



Rivista semestrale
Aut. Trib. di PN
N. 36 del 15.7.1964
Anno XXVIII n. 1
Agosto 1991
Sped. abb. post. Gr. IV
70% - Tassa Riscossa
Taxe Perçue

IL BARBACIAN

PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO"





NUOVI ORIZZONTI E PIU' SERVIZIO

FriulAdria, nata un anno fa dalla fusione di tre banche, assicura oggi un servizio ancora migliore con 38 Sportelli distribuiti nel Friuli-Venezia Giulia e nel Veneto Orientale. La volontà di crescita di una Banca, attenta alle aspettative del cliente e in grado di adottare soluzioni adeguate per assicurare un servizio di qualità, si manifesta in tanti modi: anche con la presenza capillare sul territorio.



Banca Popolare FriulAdria

Sede e Direzione Generale a Pordenone

Oggi ad Aviano · Azzano Decimo · Brugnera · Budoia · Casarsa della Delizia
Cassacco · Colle Umberto · Concordia Sagittaria · Conegliano · Cordenons · Eraclea
La Salute di Livenza · Meduna di Livenza · Nimis · Oderzo · Pasiano di Pordenone
Porcia · Pordenone · Prata di Pordenone · Roveredo in Piano · Sacile · San Donà
di Piave · San Vito al Tagliamento · Spilimbergo · Tarcento · Treppo Grande · Treviso
Tricesimo · Trieste · Udine · Valvasone · Vigonovo di Fontanafredda. **Domani ancora oltre.**

IL BARBACIAN

Sommario

Spilimbergo e "il forest" Vertilio Battistella	3	I dieci anni del Coro C.A.I. Bruno Sedran	34	Da Musa della Rivoluzione a Cassandra della Comune Franca Delfini	69
Arcometa: una proposta per un mandamento unito	5	Il Bosco di Valeriano A cura del Club Alpino Italiano Sezione di Spilimbergo	35	La Società Operaia ed i giovani artisti Alessandra Cimatoribus	72
Mario Argante Angelo Filipuzzi	11	L'inaugurazione della strada Regina Margherita Pierino Cedolin	47	Il Club Gianfranco Fenati Sara Avon	74
Gli albanesi: un problema, cento pregiudizi	15	Pellegrino in bicicletta Gianni Colledani	51	Calendario delle manifestazioni Estate 1991	77
L'Occhione Mauro Caldana	23	La grande emigrazione dopo la prima guerra mondiale Angelo Filipuzzi	53		
La Châtre-Spilimbergo da dieci anni unite	25	Il tempo dei "cavalieri" Franca Spagnolo	57		
Il Barbacian dei giovani Luca Nascimben - Jacopo Sedran	29	Giochi di bimbi in Burlus Elsa Codogno	61		
Un'esperienza alla scuola media A cura del gruppo insegnanti	33	La residenza municipale nel corso degli anni Daniele Bisaro	64		

IL BARBACIAN

ANNO XXVIII - n. 1 Agosto 1991

Periodico edito dalla
"Pro Spilimbergo" Associazione
Turistico Culturale aderente ad
ARCOMETA Consorzio Turistico
delle Pro loco dello Spilimberghese

Redazione - Amministrazione - Pubblicità:
"Pro Spilimbergo" Palazzo Troilo
corte Castello - Tel. 0427-2274

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore responsabile:
Umberto Sarcinelli

Presidente della "Pro Spilimbergo"
Vertilio Battistella

Comitato di Redazione

Daniele Bisaro, Miriam Bortuzzo, Mario Concina, Luchino Laurora, Claudio Romanzin, Raffaele Rossi, Bruno Sedran, Franca Spagnolo, Roberta Zavagno, Livio Zuliani.

Testi

Vertilio Battistella, Lino Canderan, Battista Sburlino, Angelo Filipuzzi, Duilio Corgnani, Nicola Occhiofino, Luigi Sedran, Mauro Caldana, Maurice Tissandier, Ettore Rizzotti, Luca Nascimben, Jacopo Sedran, Bruno Sedran, Pierino Cedolin, Gianni Colledani, Franca Spagnolo, Elsa Codogno, Daniele Bisaro, Franca Delfini, Alessandra Cimatoribus, Sara Avon.

Foto

Bruno Sedran, Elio Ciol, Mario Concina, Mauro Caldana, Pietro De Rosa, C.A.I. Spilimbergo, Pierino Cedolin, Franco Bortuzzo, raccolta Scuola Media Spilimbergo.

Ringraziamento

Desideriamo ringraziare tutte quelle persone che hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento alla rivista per il corrente anno. La loro sensibilità ci consentirà di raggiungere con puntualità, attraverso il Barbacian, ogni Spilimberghese in Italia ed all'estero.

Quota sociale: L. 10.000

Abbonamenti:

Italia L. 15.000

Estero L. 20.000

Conto corrente postale 12180592 intestato "Pro Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia postale.

Stampa

Arti Grafiche Friulane
Udine, via Treppo 3

Foto di copertina

Il Duomo di Santa Maria maggiore
dalla loggia del Daziario
(foto Bruno Sedran, Spilimbergo)

BPV BANCA POPOLARE DI VERONA

Una presenza dinamica in Italia e in particolare nelle Regioni:
Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

SEDE CENTRALE - VERONA - Piazza Nogara, 2 - Telefono 045/930111

97 SEDI AGENZIE E FILIALI

nelle città e province di VERONA - BRESCIA - MANTOVA - MILANO -
PORDENONE - TRENTO - TREVISO - UDINE - VENEZIA

A PORDENONE

Sede di Pordenone - via Mazzini, 7 - tel. (0434) 21116

Filiali di: Maniago - via Umberto I, 8 - tel. (0427) 700236
Spilimbergo - piazza S. Rocco, 1 - tel. (0427) 40573

BANCHE CORRISPONDENTI

in tutto il mondo e in particolare nei Paesi Europei

FINANZIAMENTI E SERVIZI PER OGNI SPECIFICA ESIGENZA

- mutui prima casa e altre case per acquisto, costruzione, ristrutturazione
- crediti per spese di arredamento, acquisto di autovettura e occorrenze diverse
- assicurazione infortuni clienti gratuita
- servizio « Anni d'oro » per l'accredito automatico della pensione
- servizio Titoli e Borsa per la compravendita, custodia, amministrazione di titoli
- Arca RR - Arca BB - Arca 27: Fondi Comuni per investimenti mobiliari

Spilimbergo e “il forest”

VERTILIO BATTISTELLA

Su “Cent’anni di fiere e mercati”, Antonino La Spada scriveva: “Spilimbergo mi appariva come una grande città, gente che andava e veniva, la processione tra le luminarie, le luci del Luna Park, la musica della banda cittadina, il gran da fare degli abbozzatori per indirizzare forestieri presso quel tale o tal’altro commerciante, in quella o quell’altra osteria...”
Tempi lontani e per qualcuno avanti negli anni più di me, forse anche qualche pallido ricordo.

Li chiamavano forestieri, “la int foresta”, persone di ogni ceto sociale che arrivavano a frotte ogni qualvolta si allestivano fiere bovine, mercati e quant’altro, per essere partecipi. Spilimbergo dunque, per decenni o meglio per centinaia d’anni, è stata polo di attrazione e momento di indubbio interesse per la vita sociale e commerciale dell’intera regione Friuli Venezia Giulia.

I tempi da allora sono cambiati; con l’avvento della tecnologia e dell’automazione, la città non è riuscita a reagire al rapido mutamento.

Il commercio c’è ed è ancora vivo; di Spilimbergo storica ormai si è scritto quasi tutto.

Per lo spilimberghese tutto d’un pezzo, per lo storico, per l’appassionato dell’arte, per il cultore delle cose belle, per chiunque insomma, è data la possibilità di apprezzare e godere appieno dell’insigne patrimonio lasciato dalle generazioni passate.

Allora che cosa manca per completare quell’invidiabile scena descritta su “Cent’anni di fiere e mercati cittadini”? ... Manca il forestiero! *il forest* come si dice dalle nostre parti.

Per i nostri giorni credo che il termine più appropriato sia “il turista”; quel turista che convive con la tecnologia che ricordavo poc’anzi, che abbina all’acquisto la possibilità di conoscere ed arricchire il proprio bagaglio culturale; quel turista che seppur distratto dalle mille cose d’ogni giorno, chiede di venir posto davanti ad un discorso composito e calibrato nelle proposte, non già ad una semplice e fugace visita.

Con il Consorzio Turistico Mandamentale fra le Pro Loco, idea tanto cara al compianto

Giovanni Vinicio Giacomello già Presidente della Pro Spilimbergo, certamente si potranno vivere esperienze nuove ed interessanti pur nelle nostre valli.

Spilimbergo ed i centri contermini potranno vedere elevate le capacità di attrazione loro proprie, in forza delle specifiche particolarità individuabili in ogni sito ma, soprattutto, in forza del coagulo che sapranno stabilire sul territorio con analoghe realtà ed iniziative, nell’ottica di uno sviluppo solidale del territorio.

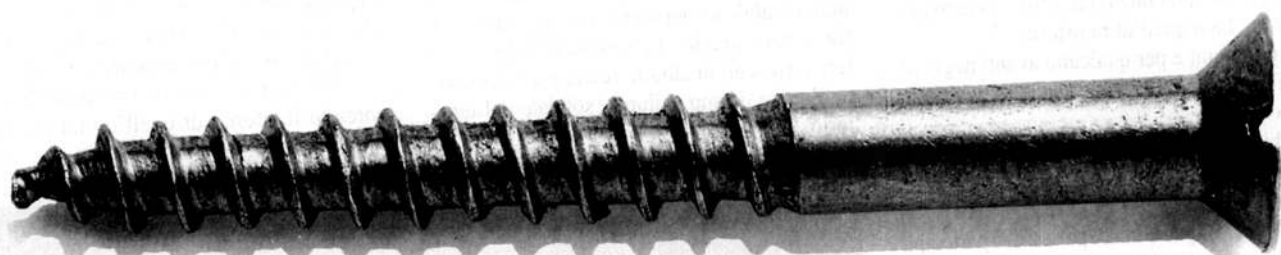
Orunque, intervenire, presto e bene, per rendere maggiormente fruibili le bellezze storico naturali, dando spazio a nuovi rapporti con il territorio circostante, è urgente, indispensabile!

Proporre ed impegnarsi con caparbietà per il raggiungimento di intenti comuni rivolti, nel caso in specie, alla promozione turistica, sarà l’imperativo del nostro agire per far sì che l’accoglienza d’un tempo riprenda vigore favorendo il ritorno di quell’ormai lontano e caro forestiero.



Il Palazzo Dipinto

PAVAN ARREDAMENTI: LA SICUREZZA FIN NEI MINIMI PARTICOLARI.



A volte, la mancanza di due piccole viti,
basta a rendere insicuro anche il mobile migliore.
È per questo che PAVAN ARREDAMENTI
cura, con la pignoleria di chi conosce il proprio
lavoro, anche i minimi particolari.
Un SERVIZIO PRONTO E PROFESSIONALE,
dunque, riconosciuto anche dalle Grandi Marche
dell'arredamento che, con sicurezza,
hanno concesso a PAVAN ARREDAMENTI
i propri mobili migliori.

pavan
arredamenti

Spilimbergo (Pn) - Tel. 0427/40927

Arcometa: una proposta per un Mandamento unito

VERTILIO BATTISTELLA

Già nel precedente numero, Il Barbacian ha dedicato alcune sue pagine all'illustrazione degli scopi e contenuti del Consorzio Turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese: "Arcometa", dai nomi dei quattro corsi d'acqua che intersecano il vasto ed interessante territorio: l'Arzino, il Cosa, il Meduna, il Tagliamento.

L'iniziativa è stata ufficialmente presentata alla comunità il 18 maggio 1991 in occasione della cerimonia inaugurale delle attività programmate, cui presenziavano i Sindaci delle undici amministrazioni interessate, il presidente della Vª Comunità Montana rag. Lino Canderan, il vice-presidente ed assessore alla cultura dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone dott. Sergio Chiarotto, il vice-presidente ed assessore al turismo della Regione Friuli-Venezia Giulia dott. Giocchino Francescutto.

La cerimonia svoltasi nel salone di villa Savorgnan in Lestans ha rappresentato l'oc-

casione per illustrare l'impegno che l'Arcometa si è dato nei confronti della zona ai fini di una qualificata promozione turistica e valorizzazione del patrimonio in essa contenuto.

L'incontro ha fornito l'occasione per presentare ufficialmente la guida turistico-informativa "Itinerari", edita dal Consorzio stesso, corredata dal Calendario delle manifestazioni in programma nello Spilimberghese per il corrente anno, già distribuita alle maggiori agenzie turistiche dei principali centri della Regione.

Ospitiamo qui di seguito gli interventi del presidente dell'Arcometa, sig. Vertilio Battistella, e del presidente della Vª Comunità Montana, rag. Lino Canderan, pronunciati in occasione della cerimonia inaugurale, augurando all'originale iniziativa ogni migliore traguardo nella valorizzazione turistica dello Spilimberghese.

Arcometa: Arzino, Cosa, Meduna, Tagliamento, è il marchio del Consorzio Turistico. Rimaniamo con orgoglio ben saldi alle nostre origini; i torrenti e i fiumi che in qualche modo hanno segnato il trascorrere del tempo hanno fatto sì che gli uomini insediassero al loro fianco le dimore, le strade e le pievi che hanno poi promosso nei secoli la comunione fra le loro genti.

Ed ecco che queste testimonianze rieccheggiano oggi attraverso questa iniziativa.

Ragione di vita comune nei secoli, ragione di comunione di intenti ora.

Era pertanto evidente che analizzando, noi presidenti delle Pro Loco, la situazione turistico sociale e culturale del territorio, addive-nissimmo ad una soluzione consortile.

Ed è accaduto proprio così, dopo diversi incontri, il 24 novembre 1990, abbiamo costituito a Toppo di Travesio nel Castello Conti

Toppo-Wassermann "Il Consorzio Turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese" che qui oggi ufficializziamo.

Quali dunque gli scopi del Consorzio Turistico? Esercitare attività di promozione, dice lo statuto, realizzare e coordinare iniziative in ambiti ben precisi, culturali e sociali.

I Consorzi Turistici, che si vanno costituendo anche in altre realtà della regione, saranno momenti di sintesi per far sì che le Pro Loco tendano ad essere sempre più partecipi della vita democratica della nostra regione, non in antitesi, ma in costruttiva collaborazione con le Amministrazioni comunali, per redigere insieme una più razionale utilizzazione delle risorse storico-artistiche e predisporre proposte finalizzate per una più moderna politica del territorio.

Di fronte ad un impegno così severo e ricco di adempimenti ed iniziative, dobbiamo sollecitare la sensibilità degli enti qui rappresen-

tati ed i nostri Amministratori affinché riservino la dovuta attenzione a questa iniziativa, e la sorreggano.

E' necessario che fra noi, uomini del volontariato, e loro, s'instauri un'intensa collaborazione, per favorire un'efficace attività di recupero e rilancio della zona in funzione del turista moderno, che nella vacanza alternativa, non più al mare o in montagna, cerca di integrare il riposo con il completamento della sua formazione culturale attraverso il contatto immediato.

Tutto ciò ci suggerisce di studiare una politica di sviluppo turistico di tipo nuovo, di coordinare e ricercare attraverso il contributo e l'esperienza di altri enti, la promozione di un modulo di offerte valide, che vanno dal mosaico, arte cara e peculiare della nostra terra, alle numerose chiese affrescate della valle del Cosa, alla fotografia, alla riscoperta della strada e del formaggio Montasio, al valore inestimabile del silenzio e del verde custoditi dalle nostre Valli, al profumo che esce dalle osterie tipiche dei borghi, allo schietto esprimersi della nostra lingua friulana.

Per realizzare questi intendimenti occorrono adeguati strumenti operativi. Questi, per essere veramente produttivi hanno bisogno del sostegno di tutte le associazioni culturali, ricreative e sportive che operano nel comprensorio, e che ormai per tradizione storica e culturale costituiscono un tessuto insostituibile di esperienze.

Se le proposte turistiche che nel tempo andremo a formulare, non avessero nel programma la possibilità di usufruire delle loro strutture: palestre di roccia, camping, momenti d'incontro, trakking e quant'altro, certamente presenteremo al turista un'immagine distorta delle nostre risorse ed una proposta obsoleta.

E' necessario un ufficio turistico in grado di essere esaurientemente informativo, che ci rappresenti nel migliore dei modi.

Non servono grandi strutture né tanto meno attrezzature faraoniche, ma quelle indispensabili devono essere efficienti, in grado di svolgere appieno un buon lavoro di informazione e di avviamento del turista.

Il Consorzio Turistico propone dunque delle prospettive valide e qualificanti, purché si la-

vori assieme e, fatte salve le prerogative di ognuno, si persegua un fine comune.

Già da oggi cominciamo a proporre, e dichiaro formalmente aperta, "*Cantabilis Harmonia*", festival internazionale di musica organistica nelle Valli dello Spilimberghese, che, da questa sera, trova il suo primo momento culturale con l'inaugurazione a Palazzo Tadea in Castello a Spilimbergo della mostra "La musica nella filatelia" dalla collezione di Bruno Marchesin.

Domani, domenica 19 maggio, per il decennale dall'inaugurazione dell'organo monumentale del Duomo di Spilimbergo, si svolgerà il recital di Stefano Innocenti da Parma. Domenica, 26 maggio, recital di Marco Mencoboni nella chiesa parrocchiale di Meduno.

Domenica, 2 giugno infine, recital di Anna Rose Hülliger nella chiesa parrocchiale di Pinzano al Tagliamento, a conclusione del festival.

La manifestazione variegata ed interessante si pone all'attenzione del vasto pubblico e della critica per la notorietà degli artisti invitati e per l'indiscussa bellezza dei siti interessati.

Per queste ragioni "*Cantabilis Harmonia*" può collocarsi tra le più importanti manifestazioni dedicate all'organo.

E' inoltre significativo che ogni anno siano sempre più numerosi i conservatori e accademie d'oltr'alpe che scelgono proprio il Friuli come meta ideale per organizzare dei viaggi di studio dedicati a questo strumento.

"*Cantabilis Harmonia*" contribuisce così all'arricchimento culturale ed ambientale dell'intera provincia e regione, nonché alla divulgazione in ambiti ben più vasti dell'insigne patrimonio d'organi storici costruiti in Friuli.

La guida "*Itinerari*" consegnatavi all'ingresso, fa parte del progetto di promozione che il comitato di presidenza del Consorzio ha varato quale prima iniziativa, in favore del turista ospite nelle nostre Valli, per l'apprezzamento e la riscoperta di così vasto patrimonio che spazia dall'ampia piana della Richinvelda e si conclude nelle Valli, a ridosso delle Prealpi.

La preziosità dell'opera, se mi è consentito il termine, che si articola in itinerari naturalistici, storico-artistici, enogastronomici, fornendo nel contempo utili indicazioni di carattere generale, va attribuito all'impegno gratuito di alcune persone amanti della storia e delle tradizioni locali, quali: Daniele Bisaro, Mario Concina, Fulvio Graziussi, Andrea Marcon, Renato Mizzaro, Bruno Sedran.

Un particolare apprezzamento vada al riguardo alla Società Arti Grafiche Friulane, qui rappresentata dal direttore generale signor Danilo Ongaro, per l'impegno profuso nella ricerca di soluzioni grafiche tali da invogliare il lettore nei percorsi proposti, per la cura e la ricercatezza di stampa e, non da ultimo per il tangibile sostegno economico.

Il Calendario, allegato alla guida, testimonia la volontà di una azione comune e comprende tra le molteplici iniziative, in esso descritte,

la rassegna di folk internazionale, più nota come *Folkest*, patrocinata dalla Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, prevista per il mese di luglio.

Sarà questa rassegna ulteriore occasione per una valida proposta turistica rivolta perlopiù ai giovani appassionati della vasta Comunità di Alpe Adria.

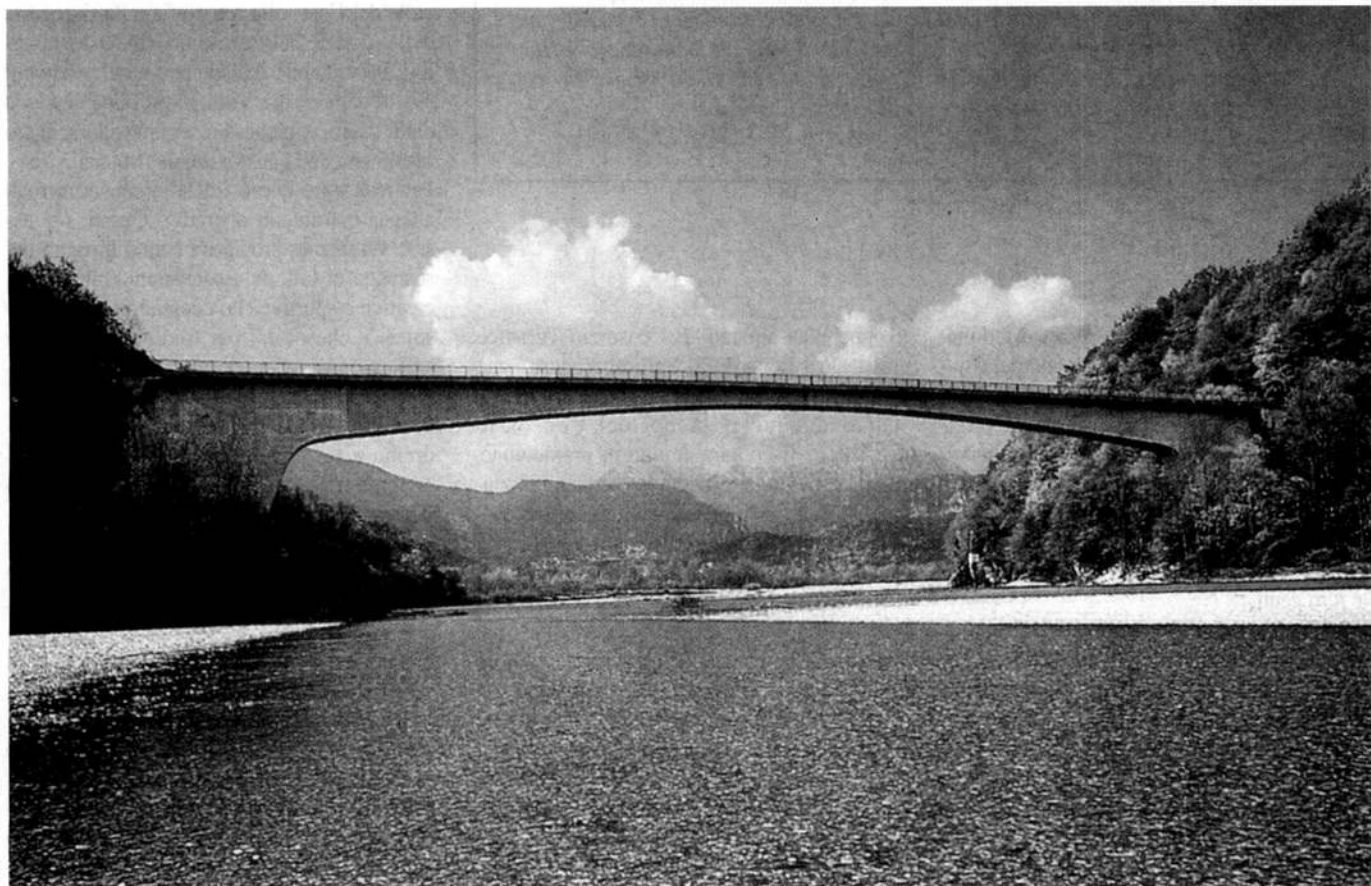
Il festival prevede per l'anno corrente la serata inaugurale della rassegna riservata al Camping Val Tramontina, unico complesso attrezzato dell'intera provincia, e si concluderà, ormai come tradizione vuole, nella città di Spilimbergo.

Ci auguriamo che l'Ente Regione voglia garantire in futuro continuità nella nostra zona a questa importante manifestazione.

Prima di concludere voglio esprimere il compiacimento per l'opera attenta sin qui compiuta dalle redazioni de "*Il Barbacian*" e del "*Notiziario*" della Quinta Comunità Montana, a favore della promozione d'immagine di tutto il comprensorio mandamentale.

Devo un ringraziamento particolare al Sindaco di Sequals che ci ha voluto ospitare in questa meravigliosa cornice, all'assessore regionale al turismo Gioacchino Francescutto, all'assessore provinciale alle attività culturali Sergio Chiarotto, al presidente della Quinta Comunità Montana Lino Canderran, a tutti i sindaci ed autorità intervenute.

Auguro infine all'Arcometa, e a tutti noi, di portare un proficuo contributo per la crescita culturale della nostra Comunità.



Il moderno ponte sul Tagliamento alla stretta di Pinzano.

Spilimbergo e il Mandamento

Il Consorzio turistico per la crescita dello Spilimberghese

LINO CANDERAN

E' con grande soddisfazione, e non meno entusiasmo che desidero rivolgere, a nome della Vª Comunità Montana, il più cordiale saluto a tutti Voi, alle Autorità, al Vice-Presidente della Giunta Regionale Gioacchino Francescutto, al Vice-Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone Prof. Sergio Chiarotto, all'Ispettore della Sovrainendenza della Provincia di Pordenone dott. Paolo Goi, agli amici Sindaci e Presidenti delle Pro Loco, alle altre Personalità e a tutti i Concittadini qui intervenuti.

Siamo tutti qui convenuti per testimoniare la nascita di una realtà ricca di contenuti e di programmi, soprattutto culturali, che vuole proiettarsi ed inserirsi in modo uniforme ed omogeneo nelle singole realtà locali del nostro mandamento: il Consorzio Turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese.

Una nuova realtà dicevo, quella del Consorzio, non solo perché è la prima in Regione ma anche perché ha capito l'importanza di un mandamento unito, non solo nelle parole, ma soprattutto nei propositi, nei programmi, ancor più quando questi programmi vogliono essere propositivi per una costante crescita e sviluppo culturale-turistico e ricreativo di un mandamento già fortemente penalizzato per la sua configurazione geografica, per un isolamento dal contesto economico provinciale, e mi riferisco in modo particolare ai comuni montani, ai comuni che costituiscono la Vª Comunità Montana.

Ma mi sia consentito rivolgere un particolare saluto ed un sincero ringraziamento al neo Presidente di questo consorzio, all'amico Vertilio Battistella.

A lui e ad altre persone, fra cui il Presidente della Pro-Loco di Travesio Renato Mizzaro, va il plauso ed il merito di questa importante iniziativa.

Iniziativa che, proprio per le sue finalità sociali e culturali, potrà non solo trovare il sostegno e la solidarietà delle istituzioni pubbliche (Comuni, Comunità Montana, Provincia e Regione) ma certamente troverà consensi anche nel privato.

Dico questo perché convinto che la crescita sociale, culturale e anche economica di una Comunità, non si accompagna solo a programmi ed iniziative dell'Ente pubblico, ma si basa anche sulla collaborazione e sull'im-

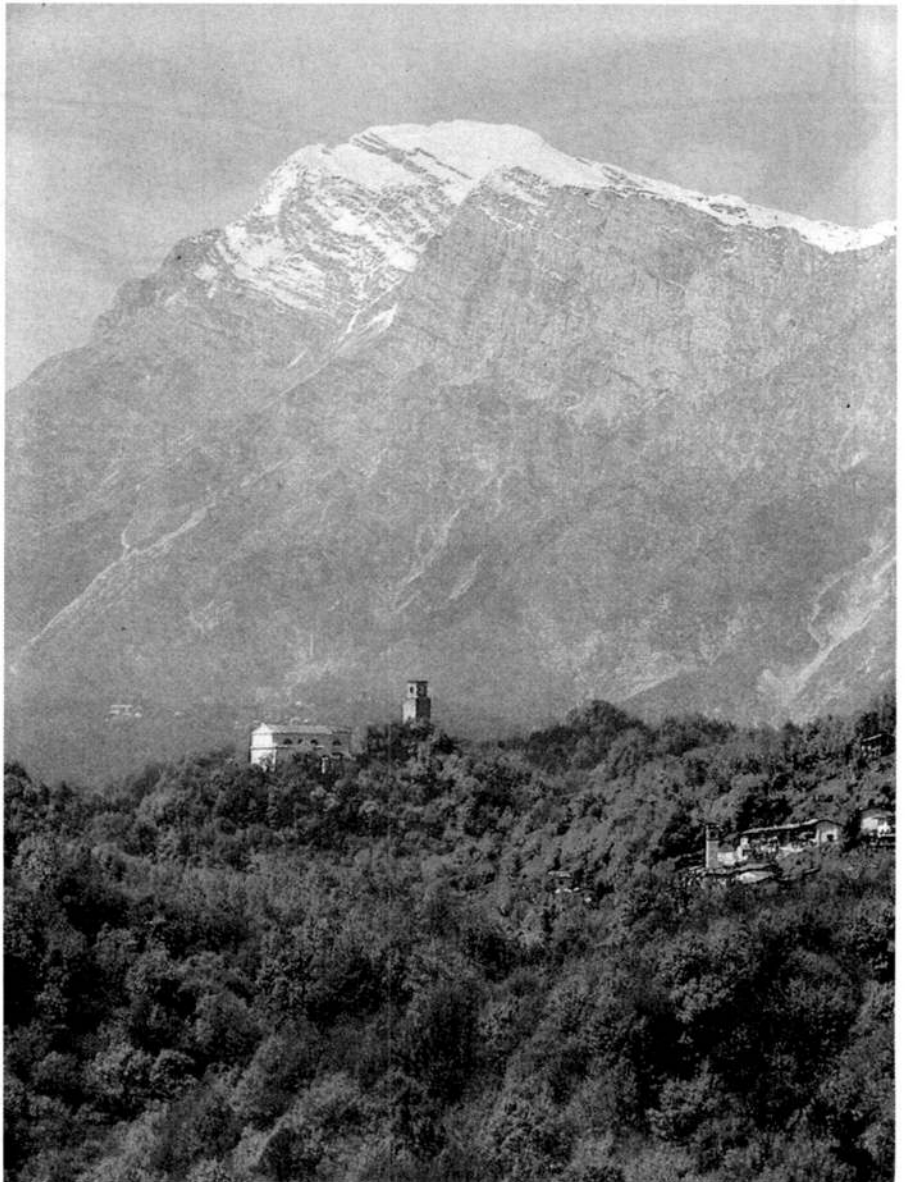
pegno reciproco fra cittadino, associazioni ed Enti pubblici. In questa nostra Comunità mandamentale bisogna riconoscere l'importanza di queste associazioni culturali e sportive, l'importanza delle Pro Loco; bisogna riconoscere loro il merito di aver saputo e di saper organizzare momenti diversi del vivere quotidiano: momenti di gioia, spensieratezza e di impegno culturale capace di far dimenticare le difficoltà che la vita troppo spesso ci presenta. Momenti questi che l'Ente pubblico non sarebbe in grado, proprio per la sua struttura organica, di promuovere e gestire con altrettanto successo.

Questo nostro territorio, che da S. Giorgio arriva sino a Tramonti e Pielungo, ha una propria storia, delle proprie tradizioni; una storia di sofferenza e di emigrazione, quindi di gente abituata al sacrificio. Gente dal carattere schivo, chiusa forse troppo in se stessa, ma carica di umanità di calore schietto e semplice che continua ad operare in un territorio che nasconde in sé ancora tutte le sue bellezze naturali, un ambiente ancora integro e salubre che, grazie alla permanenza dell'Uomo

in montagna può essere meta di turisti che possono tuttora gustare anche certi prodotti tipici e genuini (pensiamo ad esempio al formaggio Montasio).

Ma per permettere che l'Uomo continui a difendere l'ambiente naturale che ci circonda sulle nostre montagne, con la sua costante ed indispensabile presenza, dobbiamo creare reddito integrativo, valorizzando appunto quelle che sono le nostre migliori risorse e bellezze naturali. Il turismo è quindi uno di quei settori che va sviluppato, che va potenziato assieme agli altri comparti economici. Il "Consorzio Turistico dello Spilimberghese", che oggi viene ufficialmente presentato, bene si inserisce in questo contesto.

A questo Consorzio neo costituito, che ha tutte le carte in regola per promuovere, gestire e pubblicizzare tutto ciò che di turistico-culturale e ricreativo è realizzabile in questo nostro mandamento dello spilimberghese, non possiamo che testimoniare disponibilità, collaborazione e aiuti, anche finanziari, con i migliori auguri di buon lavoro e tante soddisfazioni.



Suggestiva veduta di Castelnovo del Friuli.



**alain
mikli®**

LUNETTES

SPILIMBERGO - VICOLO CHIUSO, 17

OTTICA DE ROSA - SPILIMBERGO

Gradite sorprese in terra spilimberghese

BATTISTA SBURLINO

Nostalgie mi prese. Il ricordo del magnifico organo Bazzani di Meduno, ascoltato dopo il restauro di due anni fa, ha occupato nel migliore dei modi un primaverile (finalmente!) pomeriggio domenicale. Così sono tornato per ascoltare e ammirare ancora lo strumento che Gustavo e Francesco Zanin hanno riportato al primitivo splendore. Il tempo sta già operando per una compattezza e lucentezza timbrica che ne renderà ancor più godibile l'ascolto.

Quando poi a illustrare le doti e le specifiche caratteristiche ottocentesche ci sono le mani di uno specialista, come il marchigiano Marco Mencoboni, la soddisfazione e la gioia sono piene.

Poi ci si trova davanti a un bicchiere di vino per brindare con il concertista e arrivano le sorprese. A dire il vero già ero rimasto favolevolmente stupito quando in tipografia avevo sbirciato le bozze di "Cantabilis harmonia": una iniziativa che, pure finalmente, si allaccia ad altre analoghe di altre parti d'Italia per la conoscenza degli organi antichi. E lo Spilimberghese, i cui abitanti non solo vanno fieri per i magnifici strumenti di cui sono gelosi e operosi custodi, inserisce nel percorso culturale della Primavera questa "serie" che invita a Spilimbergo, a Meduno e a Pinzano, dove si può ammirare l'organo appena restaurato dagli organari codroipesi con la solita maestria. Mi auguro di poter rinnovare ogni anno questi felici appuntamenti.

Ma torniamo alle sorprese della domenica. Un amico mi mette fra le mani due tascabili: poche pagine ma ricche di significato e di contenuto.

Il primo tascabile ha un titolo di per sé qualificante "Itinerari". Edito da Arcometa, il Consorzio turistico fra le Pro Loco dello Spilimberghese, questa guida ha intanto un duplice pregio, oltre alla splendida veste tipografica propria delle Arti Grafiche Friulane nitida per scrittura, elegante per impaginazione, da ammirare per le stupende immagini che costituiscono un invito a visitare la "patria mia" di Erasmo da Valvason "quasi teatro ch'abbia fatto l'arte." E le "solite" immagini di Elio Ciol a corredare il tutto con puntuale incanto.

Il merito è di una unità d'intenti che, senza cadenze campanilistiche, ha condotto gli ope-

ratori turistici a mettere insieme mezzi ed energie per produrre e diffondere una guida che si ammira e si legge d'un fiato. E' una lettura ricca perché in un paio d'ore si viene a conoscere, per linee massime ma stimolanti, un territorio importante non solo per la storia e per l'arte ma per una umanità che dagli abitanti è passata anche tra le righe delle cento pagine in oggetto.

Umanità intesa nel senso di cultura: non quella "riservata" a pochi, ma dai pochi - e bravi - esperti (Daniele Bisaro, Mario Concina, Fulvio Graziussi, Andrea Marcon, Renato Mizzano, Bruno Sedran) passata, filtrata in una sintesi esauriente e "leggibile" per tutti, compresi i turisti che per la prima volta si addentrano in questa porzione di terra che il Tagliamento "interseca e parte" (a proposito la foto del fiume, scattata da Pietro De Rosa è di una plasticità surreale) con grande facilità e immediate garanzie di conoscenza e di informazione.

Il lettore trova un inquadramento geomorfologico offerto per grandi linee, ma ben calibrato nei diversi settori per arrivare all'elenco, ovviamente sommario ma indicativo degli itinerari d'arte e cultura che per molti (forse compreso qualche residente) saranno una scoperta. Una scoperta che ci auguriamo diventi curiosità di ammirare "de visu" il ricco patrimonio che i secoli hanno lasciato come testimonianza di un culto del bello, in gran parte recuperato e restaurato, che sarà stimolo a una educazione e a una spinta imitativa. Un patrimonio che comprende, come fulgida espressione, ben dodici organi, quasi tutti strumenti di valore: un compendio di storia che va dagli inizi dell'800 ai giorni nostri. Strumenti tali da essere meta di studio da

parte di accademie organistiche straniere. Bene quindi ha fatto l'Arcometa a varare questa proposta d'ascolto e di meditazione (quale deve essere un concerto d'organo!)

Per finire... in gloria, si passa all'individuazione degli itinerari gastronomici non senza poter apprezzare la bravura di un artigiano che qui ha antiche e preziose radici, su cui s'innesta una fioritura attuale giustamente e dovunque apprezzata.

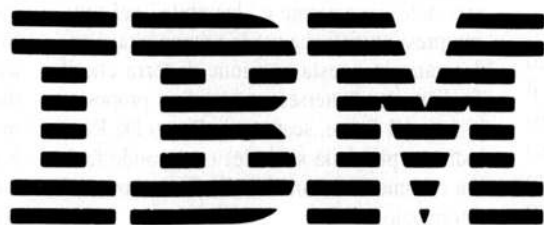
Il manuale si apre con le informazioni di carattere generale e si chiude con le note specifiche degli undici Comuni che formano il Consorzio: informazioni che saranno utilissime anche per uso... domestico. Perché questo libretto avrà un posto d'onore, non in biblioteca, ma in un angolo della casa, a portata di mano: accanto al telefono o in macchina come vademecum per qualche domenica. Come è già capitato a chi scrive.

Un plauso quindi al Comitato promotore di Arcometa e alla Comunità Montana Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina, agli enti promotori che partono dalla Regione e dall'Associazione fra le Pro Loco regionali per arrivare ai Comuni interessati di Castelnovo del Friuli, Clauzetto, Meduno, Pinzano al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra e di Sotto, Travesio e Vito d'Asio.

All'altra scoperta dedichiamo poche righe ma non perché sia di dimensioni minori, solo perché il "Calendario delle Manifestazioni" è da prendere, vedere per... partire ognuno, per l'appuntamento preferito. Sono tutte le "cose" che accadono nei succitati undici Comuni in questo 1991: ce n'è stato e ce ne sarà per tutti i gusti. Basta scegliere. In ogni caso sarà una buona scelta. E buon viaggio a tutti!



Lo splendido organo in Santa Maria maggiore (Duomo). Vero gioiello d'arte cinquecentesca: cassa armonica di Bernardino Vicentino, le portelle opera insigne del Pordenone. Lo strumento è stato eseguito nel 1981 dalla bottega organaria cav. Francesco Zanin di Codroipo.



COMPUTERS

macchine e mobili per ufficio
sistemi elaborazione dati
registratori di cassa
assistenza tecnica

modulistica
cancelleria
articoli tecnici



STEFANO ZULIANI
SPILIMBERGO - Tel. (0427) 2862
MANIAGO - Tel. (0427) 730208

Mario Argante

ANGELO FILIPUZZI

Io lo incontrai per la prima volta nel suo paese di Tauriano nei primi giorni di ottobre del 1920. Il caso volle che fossimo seduti nel medesimo banco della IV classe appena istituita dal sindaco di Spilimbergo Ezio Cantarutti, il quale si era preoccupato di estendere il beneficio dell'istruzione elementare anche ai giovani delle frazioni periferiche del suo comune, che fino a quel momento a causa della guerra da poco conclusa avevano avuto la possibilità di frequentare soltanto i primi tre anni. Nato l'8 dicembre 1909 egli non ne aveva ancora compiuti undici, mentre io ne avevo due di più. A causa dell'inizio delle operazioni militari, durante l'occupazione tedesca e nei due anni successivi a Provesano infatti le scuole erano state chiuse e alla loro riapertura era stato possibile far funzionare soltanto le prime tre classi, cosicchè mio padre, per non lasciarmi nell'ozio, mi aveva sistemato nella bottega di falegnameria gestita da Giobatta Truant, affinché imparassi il mestiere, verso il quale gli sembrava di aver scoperto in me una particolare inclinazione.

Malgrado i due anni di differenza d'età, la nostra totale intesa si manifestò fin dal primo giorno sgombra di qualsivoglia riserva. Seduti l'uno accanto all'altro, a ridosso della colonna centrale che reggeva il tetto sopra di noi nella soffitta della vecchia latteria, guardavamo dapprima con curiosità, poi con stima ed infine con un sentimento di grande affetto la simpaticissima figura del giovane maestro Sisto Bravin, venuto da S. Giovanni di Polcenigo per iniziare proprio con noi la carriera dell'insegnamento elementare, alla quale egli si era votato fin dai primi anni della sua giovinezza.

Mario abitava a poca distanza dalla scuola, che allora sorgeva nel centro della piazza, vicino al campanile parrocchiale. Nel breve intervallo meridiano egli correva a casa e, consumato il frugalissimo pasto possibile in quei tempi, correva subito sulla piazza per attendere il ritorno in classe con me e con qualche altro compagno e ripetendo i compiti e, se il tempo lo consentiva, giocando alle palline nel cortile. L'anno si concluse in modo positivo per tutti e due. Poi ci separammo perché, mentre io, saltata la V^a elementare mi iscrissi

alla scuola tecnica, egli passò alla V^a e più tardi al corso complementare per avviarsi all'apprendimento di un mestiere. La sua famiglia era quasi identica alla mia: lo stesso numero di figli, quattro maschi e tre femmine dall'una e dall'altra parte. Suo padre Alberto aveva trascorso molti anni da emigrante terzaniere e muratore come il mio. C'era tra noi la sola differenza che io ero il primo della nutrita schiera di fratelli e sorelle, mentre egli era il penultimo e forse perciò meno impegnato di me a concorrere in modo concreto ad aiutare i genitori nel mantenimento della rispettiva famiglia. Il maggiore dei suoi fratelli, Pietro, gestiva un negozio di generi alimentari con osteria a Gradisca, un'altra delle frazioni del suo comune. Sua madre Anna passava sovente a piedi per Provesano diretta a far visita e a dare una mano alla nuora nell'allevamento dei nipoti e al figlio nei lavori del negozio e della casa. Aveva così incontrato mia madre e con lei aveva finito per intrattenersi alle volte a discorrere di me, di suo figlio e delle vicende domestiche che in quei tempi impegnavano più intensamente di oggi le donne delle nostre famiglie, perché gli uomini, come nel nostro caso, si trovavano a lavorare all'estero. Fra le due era nata così un'amicizia ed una reciproca stima, che, superando le diverse piccole contingenze, le



Il poeta Mario Argante.

tennero legate l'una all'altra finchè vissero. Mia madre sapeva tutto di Mario, dei suoi fratelli e delle sue sorelle, come la buona Anna sapeva tutto di me e dei miei. Impregnata come la mia di fede religiosa, ingenua e candida nei sentimenti, usava dire talvolta ai suoi bambini quando erano ancor piccoli, raccogliendoli attorno a sé nel cortile della propria abitazione alla sera prima che andassero a letto, se il cielo era azzurro e punteggiato di stelle: "Guardate lassù, bambini, vedete come le stelle scintillano tutte pulite di luce luminosa come se fossero angioletti dalla faccia splendente. Così dovete mantenervi sempre voi. Sul vostro volto deve sempre splendere la luce candida e pulita come candide e pulite devono essere le vostre anime e i vostri pensieri!"

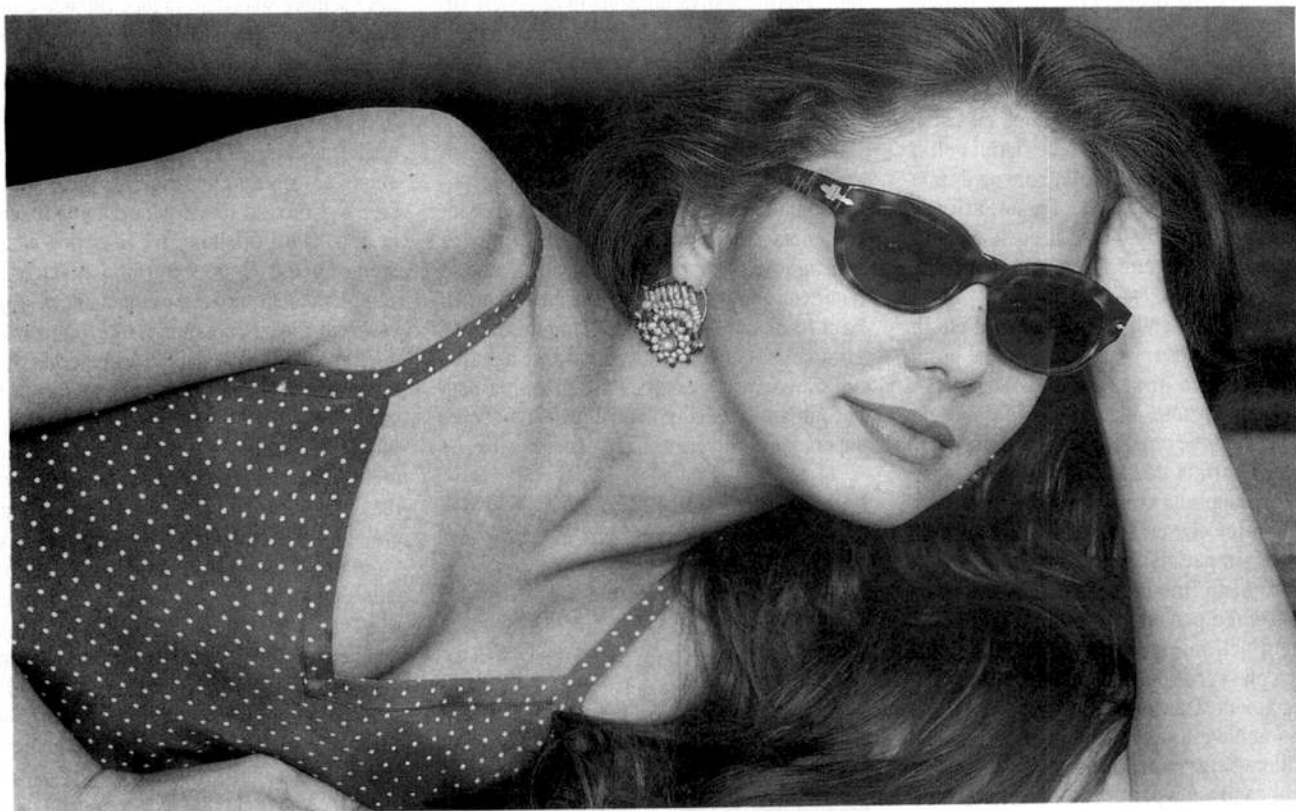
Mario non dimenticò mai queste lezioni. Me le ricordava spesso, quando mi parlava di suo padre, anche nell'età più avanzata. E il suo animo era rimasto proprio così ingenuo, candido e pulito. La sua giovinezza non fu, come la mia, tanto difficile, nè semplice e tanto meno agiata. Dopo i tre anni della scuola complementare dovette rinunciare, per mancanza di mezzi economici, alla frequenza di altre scuole lontane dalla casa paterna. Si dedicò tuttavia intensamente allo studio in forma privata. Voleva giungere anche lui al diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, perché come me sentiva intensamente la vocazione del maestro. Sisto Bravin era stato per ambedue il vero modello, che volevamo imitare. Io lo aiutai nello studio del latino, qualche parroco di villaggi vicini alla sua Tauriano lo aiutò nello studio della matematica e di altre materie. Alla fine raggiunse anch'egli la meta agognata e si diede all'insegnamento. Ma il suo animo rimase sempre così come gli aveva insegnato sua madre. Io non lo sentii mai pronunciare una parola o una frase che non potesse essere detta davanti all'animo più sereno e candido di un bambino o di una bambina.

Il candore morale e l'ingenuità avevano una volta indotto la buona Anna a preoccuparsi con mia madre anche di me. Informata che io avevo vinto il concorso per l'insegnamento elementare di Trieste, si era un giorno intrattenuta con l'amica per spiegarle che Trieste era una città molto pericolosa per i giovani,

ORNELLA MUTI



Maya desnuda



Maya vestita

Ray-Ban®

BORGHESAN
FOTO OTTICA
SPILIMBERGO - PIAZZA S. ROCCO, 2
TEL. 2249

Persol
occhiali
CHI LI INDOSSA È DI SCENA

che le ragazze erano allegre, spensierate, non sempre guidate dal *timor di Dio* e che io avrei corso seri pericoli recandomi così giovane in quella grande città, in cui, a suo dire, "non c'era più religione".

Quando comparvero sull'orizzonte politico del nostro paese i primi sintomi di un prossimo intervento militare in Abissinia, Mario si arruolò volontario nella speranza di procurarsi la sistemazione che non aveva ancora conseguito. Nel febbraio del 1935 trovandosi all'Asmara, vide per caso nelle mani del suo commilitone Pietro Linossi, venuto da Resiutta, la fotografia della sorella Maria di sette anni più giovane di lui. Fu un colpo di fulmine. Le scrisse subito una lettera e le mandò un paio di mesi più tardi il ritaglio di una pagina del settimanale su cui era stata stampata una delle più belle poesie della sua fanciullezza: *Foglie*. "Foglie foglie foglie / che imbrattano la via / di sottile malinconia. / Nell'aria / c'è un continuo sfarfallare / e nelle pioppe bionde / un triste smantellare. / Ma in quella pioggia d'oro / c'è tutto lo splendore / d'una stagion che muore, / il segreto di mille stridi, / la poesia dei nidi / e l'elegia / d'una bellezza viva che scompare..." (Novembre, 1928)

Maria la imparò subito a memoria e la andò sempre ripetendo con amici e familiari come se l'avesse appena imparata. Alla conclusione del conflitto africano, Mario sostenne con esito positivo all'Asmara l'esame di abilitazione magistrale e fu promosso sottotenente. Rientrò poi in Friuli e cominciò ad insegnare come supplente o in questo o in quel villaggio delle valli di Resia e del Fella. In uniforme di ufficiale con la sciarpa azzurra il 20 luglio del 1940 sposò Maria nella chiesa di

Resiutta. Poi il destino ci portò a vivere l'un lontano dall'altro; ma ci seguivamo in tutte le vicende della vita come se fossimo rimasti sempre vicini. Egli passò all'insegnamento di ruolo a Pradamano e poi nella scuola Zorutti di Udine. La sua famiglia come la mia andò crescendo di numero, ai due figli Alberto e Francesco seguirono i nipoti, di cui egli da nonno, ormai pensionato, si occupò seguendoli passo passo lungo il sentiero della vita.

La passione per la poesia in vernacolo friulano e nell'idioma nazionale, sentita fin dai tempi dei banchi della scuola, lo prese sempre più intensamente. Poi si conquistò stima ed ammirazione nella nostra piccola patria friulana, nella più grande Italia e persino in paesi stranieri dove comparvero traduzioni in antologie largamente diffuse. I critici letterari vicini e lontani si occuparono di lui e cercarono di inserire i suoi canti nell'una e nell'altra delle scuole poetiche più rappresentative di tutto il nostro secolo, chi lo disse futurista vicino a Marinetti, chi lo fece amico e seguace di Pierpaolo Pasolini, chi curò in raccolte personali o in antologie la sua produzione sempre coronata di connotazioni largamente positive. Io, inesperto di poesia nel senso più propriamente professionale, sorbivo con animo commosso la recitazione che egli mi andava ripetendo di tutte le novità ancor prima che comparissero sui giornali, sui periodici o sui libri. Mi ero così fatto la convinzione, che usavo ripetere sovente con amici, che Mario fosse il poeta più gentile e più grande mai vissuto nel nostro Friuli. Senza volerlo, esageravo forse un poco; ma era la mia una reazione spontanea, inconsapevole alla incontenibile generosità del suo animo, che si manifestava senza alcun riguardo in pubblico ed

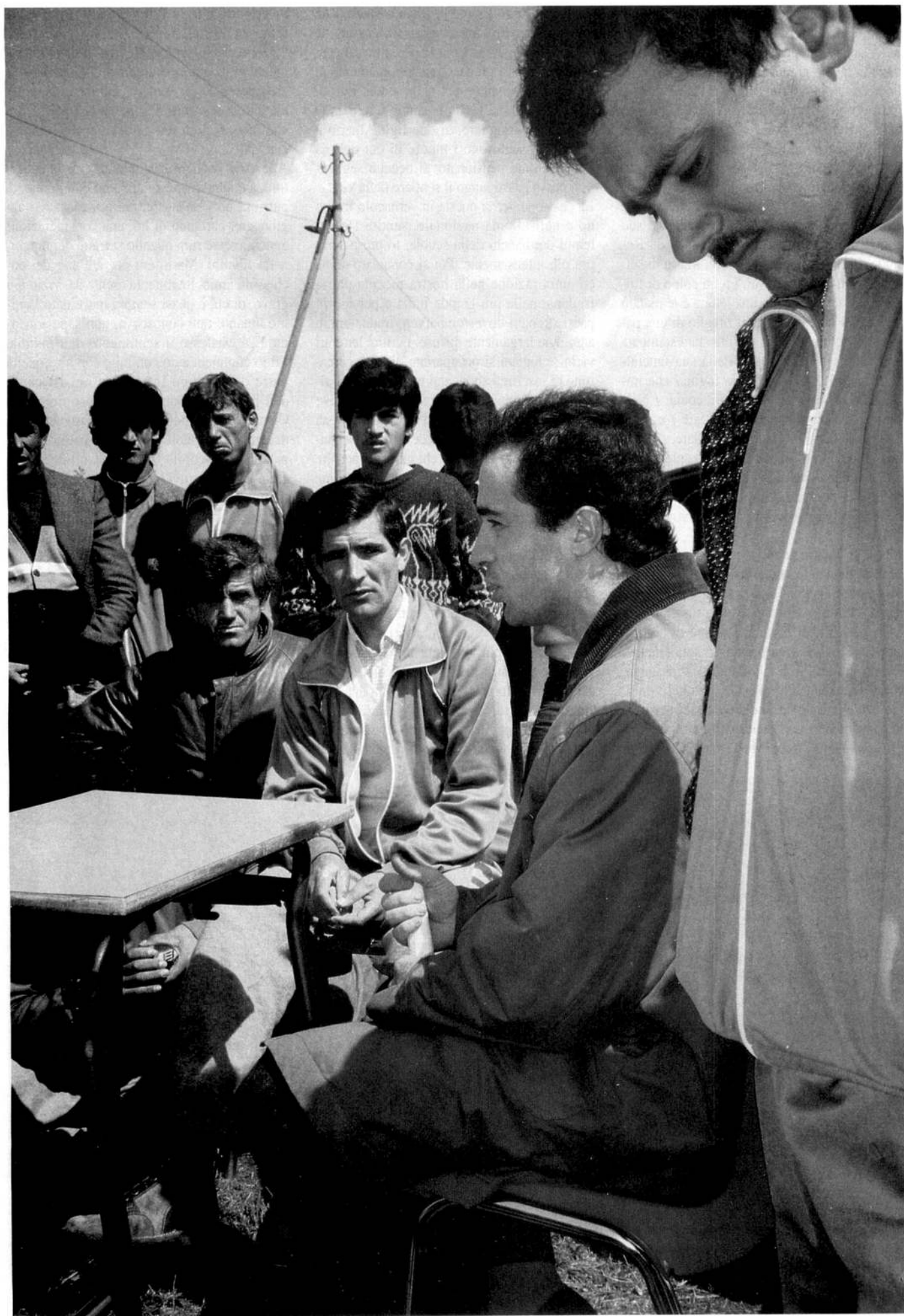
in privato, che io fossi presente o assente, sempre allo stesso modo, nei miei confronti: "Quello che io sono nella vita, lo devo interamente al mio amico e compare Ansulùt". Se ero presente, mi sentivo subito a disagio e tentavo di schernirmi; ma egli lo ripeteva anche in occasioni che andava espressamente cercando.

Alle virtù poetiche, a quelle di grande educatore, a quelle di sposo, di padre e di nonno, di patriota e di onesto cittadino, io usavo aggiungere, parlando di lui, una considerazione generalmente rara quando si tratta dei rapporti fra uomini. Mario era per me uno dei pochissimi amici totalmente esente dal vizio più grave, di cui è quasi sempre macchiato l'animo umano: non conosceva, non sapeva neppure se esistesse il sentimento dell'invidia. Ed io commentando con lui e con altri quella parte del dialogo intercorso nel III canto dell'Inferno fra Dante ed il goloso fiorentino Ciaccio dell'Anguillara, usavo sostenere che, dei tre vizi capitali considerati causa principale delle discordie fra gli abitanti della loro città: superbia, invidia ed avarizia, il primo e il terzo potevano dirsi insignificanti chiamati in causa soltanto per dare maggiore rilievo al secondo, da cui nessun uomo ad eccezione di Mario Argante poteva proclamarsi assolutamente immune!

Poi se ne andò improvvisamente ed in silenzio, quasi in punta di piedi come era sempre vissuto, ed io, in quella medesima chiesetta di Resiutta in cui mezzo secolo prima avevo assistito al suo matrimonio, dovetti dirgli addio soltanto col pensiero, perché gli occhi gonfi di lacrime, mi impedirono di farlo a voce alta come gli avevo promesso nelle mie meditazioni!



Tauriano, il paese natale di Mario Argante, in un'immagine degli anni Cinquanta.



Gli albanesi: un problema, cento pregiudizi

Con l'attuazione del piano di redistribuzione dei cittadini albanesi sul territorio nazionale, predisposto dal commissario straordinario on.le Boniver, la comunità dei profughi si è andata gradualmente assottigliando passando dalle originarie 650 unità alle attuali 25/30 inserite nel contesto sociale del luogo.

Il Barbacian intende dedicare al "fenomeno" venutosi a creare, sin dai primi giorni del mese di Marzo, la propria attenzione proponendo ai lettori i contenuti dell'intervista concessa dal sindaco Ettore Rizzotti illustrante le iniziative attuate dall'amministrazione comunale, oltre ad una riflessione a firma del dott. Duilio Corgnali, direttore de "La Vita Cattolica" settimanale del Friuli, sulle opinioni ed atteggiamenti dei friulani nei confronti degli stranieri, emersi dall'indagine condotta dal Centro Comunicazioni Sociali, coordinata dall'equipe di sociologia dell'Università del Friuli.

I risultati del sondaggio, da più parti defi-

niti incoraggianti per gli atteggiamenti emersi, sono così stati valutati dal presidente della Regione, Adriano Biasutti: "Mi pare che al di là di allarmismi e di alcune utilizzazioni forzate, che peraltro hanno una loro ragione di fondo in una distribuzione operata dallo Stato in modo non equo degli Albanesi, emerga una realtà regionale più consapevole e disponibile".

Una valutazione che si attaglia perfettamente alla nostra realtà locale, per la prova di civiltà dimostrata nell'affrontare la emergenza, nonostante il tam-tam dei mezzi di informazione troppe volte impegnati nel dar conto, con inusitato tempismo, perlopiù di fatti spiacevoli accaduti. Le testimonianze dell'impegno solidale da più parti espresso dimostra il grado di maturità raggiunto dalla comunità, favorevole premessa per l'integrazione totale dell'"altro", e nel caso in specie, degli albanesi assegnati alla Città.

La città di Spilimbergo è stata interessata al "problema albanesi" sin da martedì 12 marzo 1991, data di arrivo di oltre 650 profughi provvisoriamente ospitati nei due Centri di Prima Accoglienza allestiti dalle Forze Armate in strutture militari dismesse: l'una la Caserma Zamparo in frazione di Istrago, l'altra la Caserma 2 Novembre in frazione di Tauriano. L'Amministrazione comunale ha prontamente adottato utili iniziative finalizzate ad una sistemazione dignitosa delle persone garantendo, sin dai primi istanti, quanto necessario per una risposta tempestiva ed efficace ai bisogni materiali.

A cura del personale medico ed infermieristico, civile e militare, si è dato corso all'accertamento delle condizioni sanitarie degli esuli, mentre l'Unità Sanitaria Locale del Maniaghese e dello Spilimberghese n.10, competente per l'assistenza sanitaria all'interno dei due Siti, istituiva il Centro Unico di Riferi-

mento Sanitario per l'Emergenza Profughi con compiti di coordinamento e tutela dell'igiene pubblica.

Al personale volontario della C.R.I. venivano affidate le incombenze di aiuto alla Sanità militare e civile nelle due infermerie, oltre ai compiti socio-assistenziali in favore della Comunità.

Queste dunque in estrema sintesi le premesse per un'azione coordinata dall'Amministrazione comunale, capeggiata dal Sindaco Ettore Rizzotti, che ha visto impegnati i singoli assessori e l'apparato burocratico dell'Ente.

Un'azione fatta oggetto di dettagliate relazioni inoltrate alle autorità competenti e depositate presso i Ministeri della Protezione Civile e dell'Immigrazione in occasione degli incontri, succedutisi in Roma, con i rappresentanti di governo competenti.

Le iniziative attuate dal Comune, rese possibili grazie ai solleciti finanziamenti disposti

dalla Protezione Civile regionale, hanno consentito di fronteggiare, in modo ottimale come da più parti ribadito, l'emergenza venutasi a creare, definitivamente conclusasi agli inizi del mese di Luglio in cui gli ultimi albanesi, risultati in esubero rispetto al contingente assegnato alla Città, hanno definitivamente lasciato i Centri di Prima Accoglienza diretti nei comuni del vicino Veneto come previsto dal "sospirato" piano di redistribuzione sul territorio nazionale redatto dal Commissario per gli Albanesi on.le Boniver.

Ma cediamo la parola al Sindaco della Città che in prima persona ha dovuto fronteggiare l'emergenza, chiedendogli di delineare la strategia organizzativa attuata al riguardo.

Definite sin dai primi momenti le specifiche competenze dei soggetti chiamati ad interagire, l'Amministrazione comunale ha proceduto alla costituzione del Comitato comunale di emergenza, composto dal sottoscritto, dagli assessori alla Protezione Civile, all'Igiene e Sanità, dall'assessore con compiti di coordinamento con l'Amministrazione militare, dal Segretario comunale, il Dirigente dell'Ufficio Segreteria, l'Assistente sociale coordinatrice, l'Economo comunale.

Partecipavano al Comitato: un sanitario in rappresentanza dell'U.S.L. n. 10, un funzionario in rappresentanza della Prefettura.

A questo organismo vennero affidati i compiti di coordinare le varie iniziative programmate; coinvolgere nell'azione d'intervento le rappresentanze delle forze politiche locali; individuare nel contesto sociale le Associazioni di Volontariato cui affidare compiti specifici di intervento e di supporto alle iniziative; porre in atto una campagna di sensibilizzazione sul *problema* attivando le Amministrazioni locali contermini e l'Ente Provincia; diffondere nella cittadinanza una cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

Il nucleo operativo così costituitosi ha permesso l'attuazione con estrema efficacia di interventi mirati a prevenire possibili disfunzioni o ritardi nell'ottica di una tempestiva e qualificata azione in favore della Comunità ospitata.

Da più parti è stato fatto notare il silenzio dei mezzi di informazione sull'operato dell'Amministrazione nel fronteggiare il "fenomeno". Eppure dai colloqui avuti con i cittadini albanesi è emersa la profonda riconoscenza alla Città di Spilimbergo per l'ospitalità loro riservata e per le tempestive iniziative attuate in loro favore, sin dai primi istanti.

Purtroppo devo convenire sul silenzio mantenuto al riguardo, ma non per questo ci siamo arresi! La cittadinanza ha avuto modo di conoscere ed apprezzare quanto attuato in occasione delle sedute consiliari indette al riguardo nonché negli incontri pubblici organizzati nella Città e in Tauriano.

Per maggiore informazione voglio qui riassumere le iniziative attuate raggruppandole nei settori specifici d'intervento:

Risposte ai bisogni materiali

Interventi di prima assistenza, quali: provvista di materiali igienico-sanitari e relative attrezzature, allestimenti locali ad uso lavanderia, attivazione di servizi di pulizie dei locali, derattizzazione delle aree, manutenzione delle strade d'accesso ai Centri di Prima Accoglienza, servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi, servizio barberia.

Con la collaborazione dei gruppi di volontariato locali (Caritas, ACR, Agesci, Gruppi Giovanili parrocchiali) venne avviato un Centro di Raccolta vestiario e materiale vario presso l'Oratorio di Tauriano impegnato, sin dai primi istanti e per un periodo di giorni 20, alla raccolta, cernita e sistemazione della massa di materiale confluito e, quindi, alla successiva distribuzione nei due Centri.

Organizzazione della vita interna

In stretto rapporto con le Autorità Militari, il personale della C.R.I., ed il rappresentante profettizio, sono state diffuse, in lingua albanese, alcune *regole comportamentali e di igiene personale* tali da permettere la convivenza di così numeroso gruppo in strutture non sempre rispondenti alle normali esigenze della vita quotidiana.

La nomina diretta da parte degli ospiti di propri *rappresentanti*, uno per camerata, ha consentito la capillare diffusione delle norme regolamentari e, di converso, l'individuazione di "referenti-certi", indispensabili per una gestione partecipata della vita dei Centri.

Dai quotidiani incontri succedutisi con gli stessi, le molteplici esigenze della Comunità sono state congiuntamente valutate e risolte nei termini più idonei.

Il personale volontario della C.R.I. - Ispettorato di Pordenone, con la sua preziosa opera resa costantemente nei due Centri, ha svolto una significativa *azione educativa* per una corretta vita comunitaria, nella considerazione dei modelli comportamentali così diversi per cultura e modi d'agire, maggior-

mente acuiti in un contesto così numeroso.

A cura dell'Amministrazione comunale ogni cittadino albanese è stato provvisto di *Tesserino personale di Riconoscimento*, mentre l'Autorità di Polizia ha rilasciato i *Permessi provvisori di soggiorno*.

Tra i vari soggetti impegnati a collaborare con l'Amministrazione per fronteggiare l'emergenza, ha fatto cenno ai gruppi locali di volontariato...

Infatti! Da queste colonne desidero ribadire, come ho fatto negli incontri romani, l'impegno posto dai giovani del luogo nel sostenere, con competenza ed entusiasmo, l'azione del Comune. Va detto che senza il loro costruttivo apporto, encomiabile perché silente e gratuito, l'operato dell'Amministrazione sarebbe risultato monco.

A tutti questi vada il mio personale ringraziamento per la disponibilità dimostrata, in qualsiasi ora e giorno della settimana, e per le iniziative molteplici che hanno saputo proporre, sin dai primi istanti, alla comunità ospite ed alla Città.

Voglio ricordare a tal riguardo che i due Siti sono stati dotati di alcune attrezzature ludico-sportive rispondenti alle esigenze delle singole fasce d'età. Con l'ausilio di tali supporti e con la fantasia loro propria, i gruppi giovanili non soltanto spilimberghesi, i gruppi musicali aderenti a SpilimbergoMusica, la Società Operaia di Tauriano, la Pro Spilimbergo hanno organizzato momenti di animazione ed incontri sportivi mirati ad un graduale approccio fra le due comunità.

L'impegno che si è andato man mano evolvendo, è proseguito con viva ed interessata partecipazione da entrambe le parti e con il totale appoggio dell'Amministrazione, che ha delegato il significativo comparto d'attività ai giovani del luogo.

Un'esperienza del tutto positiva cui andrà riservata per il futuro la necessaria attenzione da parte di questa Amministrazione.

Contestualmente all'azione di cui sopra, si sono attivati *Corsi di Lingua Italiana*, diretti inizialmente dalla C.R.I. e, successivamente, proseguiti con personale docente della scuola elementare.

A sostegno dell'iniziativa sono stati assicurati i necessari supporti didattici ed attrezzature fornite dall'Amministrazione Provinciale in collaborazione della Direzione Didattica e della ProSpilimbergo, quali: libri di testo, cancelleria, vocabolari di lingua italiana e stampa quotidiana locale.

A cura dell'Ente e con il sostegno della *Fondazione La Stampa-Specchio dei Tempi* di Torino, si è provveduto alla ristampa del *Manuale alla Conversazione Albanese* del prof. Francesco Solano, segnalato dal Dipartimento di Linguistica-Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università degli Studi della Calabria, corredato da un'agevole *Guida della Città* e del territorio, in quadricromia e testi in lingua albanese, riportante

succinte notizie storico-artistiche e geografiche del sito nonché informazioni utili di carattere generale.

Non da ultimo vanno evidenziati i *momenti di sensibilizzazione* e di approfondimento del "fenomeno" venutosi a creare, rivolti alla popolazione locale e agli ospiti, organizzati a cura dell'Ente e dei gruppi locali, cui ha partecipato il prof. Aleksander Murzaku, ricercatore di linguistica dell'Accademia delle Scienze dell'Albania.

Particolare attenzione è stata rivolta ai nuclei familiari, ospiti del Centro di Istrago, per i quali si è provveduto al *sostegno* nelle quotidiane problematiche.

Nei confronti dei minori (0-16 anni) si è dato corso, in accordo con le rispettive Autorità Scolastiche, all'*inserimento nel mondo della scuola*: materna (Asilo di Tauriano) elementare e media.

Da segnalare, infine, le proposte, di *formazione professionale* da parte dello IAL-CISL (Scuola Alberghiera) e dell'IRFOP (comparto edilizio) mirate alla riqualificazione professionale per il futuro inserimento lavorativo degli esuli.

L'impegno di certo non è mancato così pure la fantasia nell'articolazione delle proposte.

Ma prima di concludere vorremmo conoscere le Sue impressioni sull'"esperienza" che gradualmente, si va evolvendo nel senso desiderato.

La situazione venutasi a creare in Spilimbergo dalla massiccia presenza di albanesi non poteva di certo perdurare nel tempo ed in tal senso ci siamo attivati perché questi cittadini potessero trovare, in centri a noi vicini, lavoro ed alloggio adeguati a garanzia della loro integrazione nel nuovo contesto sociale.

L'esperienza vissuta, assieme a me da tutta la comunità spilimberghese, ha permesso di apprezzare il valore impagabile della libertà, purtroppo negato per lunghi decenni a questi cittadini da una ideologia che presumeva di parlare in loro nome. Un dramma vissuto da molti fra gli ospiti con la prigionia, la segregazione, la povertà, l'impossibilità a decidere autonomamente del proprio futuro. C'è da augurarsi che dall'impegno comune delle nazioni anche sull'Albania, il Paese delle Aquile, torni a spirare il vento della libertà.

Ha consentito inoltre di apprezzare la solidarietà dimostrata all'Amministrazione da singoli cittadini, enti ed istituzioni con iniziative le più disparate.

Ha rappresentato sicuramente un'occasione di crescita per Spilimbergo che con grande rispetto, ha saputo accogliere questi cittadini, instaurando con gli stessi vincoli di sincera amicizia durevoli nel tempo.

A pagina 14: Il prof. Aleksander Murzaku, ricercatore di linguistica dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, si intrattiene con i suoi connazionali ospiti del Centro di Prima Accoglienza in Istrago.

Le tacchine e gli albanesi

DUILIO CORGNALI

I friulani sono razzisti o no? L'interrogativo, posto così, ha il tono della provocazione. D'altra parte, chi ammetterebbe di essere razzista, sostenitore cioè della superiorità della propria razza rispetto a quella degli altri? Anche chi pensa di rispedire a casa sua e in fretta albanesi e terzomondiali comincia sempre il discorso con la premessa che "io non sono razzista, ma". Insomma, è difficile trovare sostenitori delle idee razziste del XV o XVI secolo. Meno difficile è individuare atteggiamenti che denunciano un pregiudizio xenofobo o razzista spontaneo.

La Vita Cattolica ha affidato al Centro Comunicazioni Sociali il compito di verificarlo con una indagine fatta nella provincia di Udine. Non si è voluto presupporre il "razzismo" o il non razzismo, si è voluto invece sondare le opinioni e gli atteggiamenti dei friulani nei confronti degli stranieri, degli albanesi e dei neri in particolare.

Cosa è emerso? Che i friulani, al 50 per cento, coltivano posizioni xenofobe e pregiudizi di ostilità latente o palese nei confronti degli "altri". Che nei confronti degli albanesi pesa un giudizio o un pregiudizio più sfavorevole che nei confronti dei neri. E tuttavia la maggioranza dei friulani accetta volentieri l'idea di avere gli immigrati come colleghi di lavoro.

Il pregiudizio razzista o xenofobo vien ritenuto perlopiù sintomo o conseguenza dell'arroganza. Non è così. La psicologia e l'antropologia spiegano il razzismo come espressione di insicurezza: "L'uomo diventa oppressivo quando ha paura", sostiene l'antropologo austriaco Irenaeus Eibl-Eibesfeldt. Cosicché, spesso, lo scatenamento di atteggiamenti ostili contro lo straniero non è altro che un disvelamento della propria condizione di insicurezza: "La figura dello straniero permette così di dare un volto alle forze destrutturatrici che si ha l'impressione minino non solo la società, ma anche l'identità stessa della nazione" (Michel Hannoun).

Dunque, una sorta di meccanismo di difesa. Ma ci si può difendere, giocando la carta delle differenze di colore o delle incompatibilità culturali? Il rischio è di rimanere prigionieri di comportamenti automatici "culturali", coltivati quasi naturalmente e non sottoposti a processo critico. Per intenderci, potrebbe ac-

cadere quel che avviene per le tacchine, prigioniere di un automatismo naturale. Le tacchine - scrive nell'ambito di una riflessione antropologica Tullio Tentori - si mostrano "mamme" affettuose, attente e protettive nei confronti dei loro piccoli. Ma non lo fanno perché motivate da valori o indotte da giudizi. A muoverle non sarebbe tanto l'odore o l'aspetto, ma il "cip-cip" dei loro piccoli. Tant'è che loro curano soltanto quei piccoli che fanno "cip-cip" e non gli altri. Accolgono persino la puzzola - loro nemica per eccellenza - se fa "cip-cip". Se no l'agrediscono. E' stato notato che, spento il congegno del "cip-cip" di una puzzola artificiale, le tacchine hanno di nuovo attaccato il presunto animale. Avviene pressappoco la stessa cosa anche per i pettirossi maschi. Se tolto il pettorale di piume rosse, qualsiasi pettirosso maschio viene accolto con indifferenza dagli altri pettirossi, contrariamente alla regola. Pensate, un ciuffo rosso o, per altri uccelli, azzurro come segnale scatenante la difesa territoriale. Si chiamano comportamenti automatici naturali. Automatismi che si possono riscontrare anche nell'uomo, a livello "culturale", di abitudini acquisite.

L'esempio delle tacchine va preso con le molle, e tuttavia potrebbe far riflettere su certi atteggiamenti che hanno attraversato e attraversano anche la nostra società. In particolare, quando entra in campo la "diversità", la "stranierità". Atteggiamenti e comportamenti che i mass-media poi enfatizzano fino a farli diventare paradigmi di comportamenti collettivi che tali non sono.

Bene, il nostro giornale ha commissionato un sondaggio d'opinione al Centro Comunicazioni Sociali di Udine. Il sondaggio è stato apprestato e guidato dall'équipe di sociologia

dell'Università del Friuli. Si è voluto, senza pregiudizio, tastare il polso dei friulani in fatto di incontro con gli immigrati, ponendo a confronto i friulani con due realtà diverse: gli albanesi e i neri, per valutare le eventuali differenze di atteggiamento.

L'esito può dirsi interessante.

Anzitutto va sottolineato che le persone, in genere, non si sono negate al sondaggio nè hanno mostrato particolari difficoltà alle risposte. Si è trattato di persone di diversa età e professione, consentendo pertanto un riscontro interessante anche secondo le diverse fasce.

Cosa è emerso? Che anche i friulani partecipano del clima che si vive in Italia, veicolato dai mass-media. Un certo disagio nei confronti degli albanesi, prevalente rispetto a quello osservato oggi nei confronti dei terzomondiali. E tuttavia si tratta di atteggiamenti, quelli riscontrati nel sondaggio, ben distanti da quelli che sembrerebbe di osservare leggendo i giornali o guardando la televisione. La gente pare essere più tollerante di quanto si vorrebbe far credere. C'è persino il sospetto che l'ostilità cattiva e violenta dimostrata contro albanesi o neri - al di là delle situazioni chiaramente insostenibili, leggi Brindisi, ad esempio - sia frutto di esasperazioni di gruppi minoritari.

La gente, infatti, nel caso nostro i friulani, ritiene che ai neri bisognerebbe dare una casa e un lavoro per il 46.2 per cento. Solo il 35.5 per cento ritiene che regione e stato dovrebbero rimandarli a casa loro. Un atteggiamento più severo viene osservato nei confronti degli albanesi. Ma qui va tenuto nel debito conto la ingestione di informazioni che hanno inflazionato l'immaginario collettivo di questi giorni di fuga dall'Albania, di allarme per la temuta



Gruppo di amici di Kavaja presso il Centro di Tauriano.

Alle pagine interne
 Nel giorno indiano la memoria per il Drago, di Manlio (1) e per il...
 Anno VIII, N. 295, una copia L. 400
 Quotidiano di 4 matine

il Giornale

Radio-TV : tous les programmes de la semaine (pages I à IV)

FIGARO



la Repubblica



— VENDREDI 18 DECEMBRE 1981

Washington reprend ses ventes d'armes au Chili, à l'Argentine et au Pakistan

Le Monde

Fondateur : Hubert Beuve-Méry
 Directeur : Jacques Foccart

SARCINELLI

SFILIMBERGO - Corso Roma, 18

Année 106 - N. 43 - L. 400 (Arretrato L. 800)

CORRIERE DELLA SERA

Venerdì 20 febbraio 1981

Heute mit dem „Ski-Journal“ (Seite 24)

Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK · KULTUR · WIRTSCHAFT · SPORT

7. Jahrgang München, Freitag, 18. Dezember 1981

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

“invasione”, di rimpatrio forzato, di violenze nei campi di raccolta, eccetera. E' stato verificato anche l'atteggiamento dei friulani nei confronti rispettivamente dei neri e degli albanesi. Ebbene, soltanto il 19.8 per cento dei friulani ritiene che i neri debbano andare via (per gli albanesi il dato è del 25.4 per cento). L'80 per cento, invece, dimostra nei confronti dei neri un grado di accoglienza notevole: li sposerebbe, li avrebbe come amici e, soprattutto (59.3%), come colleghi. La percentuale scende al 73 per cento riguardo agli albanesi. Una percentuale di accoglienza e/o tolleranza che sale all'86.45 per cento per le persone fino ai 50 anni nei confronti dei neri e all'81.45 per cento riguardo agli albanesi. (I giovani dimostrano maggiori aperture).

Dov'è allora tutta questa rivolta della gente nei confronti degli stranieri? Probabilmente la gente, la maggioranza della gente, quando reagisce reagisce soprattutto contro i ritardi, il pressappochismo, la disorganizzazione burocratica statale italiana piuttosto che contro albanesi o terzomondiali.

Poi, è vero, occorre che ciascuno controlli i propri pregiudizi, trasformandosi in disponibilità consapevole. Consapevoli, cioè, di trovarci anche noi sulla frontiera di quella libertà che, per dirla con Levi-Strauss, per essere “autentica può soltanto avere un contenuto concreto: è fatta di equilibrio tra piccole appartenenze e solidarietà minute”.

Tale solidarietà, scrive il Papa nella Sollicitudo Rei Socialis, “non è un vago sentimento di compassione, di commozione superficiale per le sofferenze di tanti popoli vicini e lontani. E' una forte decisione di impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ciascuno, poiché noi siamo responsabili di tutti” (n. 38).

A meno che non si voglia regredire agli automatismi naturali delle tacchine.



Metali Shaban con la nipotina.

Albanesi persone, non merce

NICOLA OCCHIOFINO *

Sono venuti in molti, gli albanesi, e non da lontano. Hanno attraversato, in condizioni disumane, il mare della speranza. Spinti da gravi problemi, in cerca di una vita migliore. Li ha accolti il calore della gente semplice pugliese, hanno sentito subito, sulla propria pelle, il freddo del governo italiano.

L'esodo dalla loro terra è il segno emblematico di una sfida che sempre più si pianterà nel cuore dell'Occidente.

Nell'ultimo sconvolgente tratto di questo nostro secolo, l'immigrazione rappresenta una delle trasformazioni epocali. Sono soprattutto i poveri del mondo, costretti per le inique scelte dei potenti, a lasciare la loro terra, i loro affetti.

Dall'arrivo nel nostro Paese, il tempo è trascorso velocemente. All'improvvisazione iniziale si sono aggiunti lungo il cammino, la miopia, il fastidio. Senza ignorare atti positivi di organizzazioni e luminosi esempi di persone di buona volontà, la superficialità è stata l'unica risposta data dalle istituzioni alla questione.

Una questione, certamente difficile e complessa, che poteva e doveva essere governata in modo diverso.

Non è mai scattato un vero piano dell'accoglienza. Non è stata effettuata la scelta fondamentale: ogni essere umano ha diritto alla vita. La sua dignità non è mai cancellabile, né si racchiude nei confini di una data terra, né si identifica con il colore della pelle.

Gli albanesi non sono una merce. Sono persone, hanno bisogni ma anche diritti. Per affrontare seriamente la sfida dell'immigrazione, bisogna riaccendere il fuoco dell'umano nei rapporti tra le persone. Solo così la solidarietà mette salde radici, non si sfibra, resiste alle intemperie. Altrimenti diventa una parola vuota, espressione di momentanea commozione, di fragile entusiasmo.

Utilizzando le straordinarie conquiste scientifiche, tecnologiche, si tratta di costruire un nuovo, inedito umanesimo. Uno stile di vita caratterizzato da fecondi tratti umani, è richiesto come non mai. Esistono già stupende realtà, rilevanti potenzialità. La ragione che non discrimina deve intrecciarsi con la sapienza dei cuori.

Nessun essere umano, infatti, è estraneo all'altro. Il termine straniero deve essere cancellato definitivamente dal vocabolario della

umanità. In tale direzione nevralgiche sono le vie dell'incontro, della fecondità, delle differenze, della ricchezza delle diverse culture, dell'insopprimibile valore di ogni identità.

Il commento umano così strutturato, unitario e diffuso, potrà battere alle porte, che sembrano invalicabili, delle istituzioni, aprirle, trasformandole in risposte tempestive ai bisogni, ai diritti della gente. Delle diverse genti, senza distinzione di nazionalità, di razza, di colore perché legate dal comune cammino e quindi dal comune destino.

Programmazione, progettualità, lavoro sono gli indispensabili arnesi per costruire un progetto di liberazione che dia ragione alle speranze degli albanesi. Tutto ciò richiede una lungimirante iniziativa del governo italiano, l'insostituibile opera di coordinamento basata sullo sforzo collettivo di tutte le alte istituzioni, i soggetti sociali impegnati a dare il meglio di sé.

Il luogo naturale di un tale intervento è l'Albania. La Comunità Europea è chiamata a sostenere, con urgenza, piani di sviluppo progettati dal governo albanese per costruire un futuro dal volto umano per il suo popolo.

Nell'oggi la questione non si risolve rispettando in Albania, sotto scorta militare, gli albanesi delle zattere. Questi sono atti che gettano fosche ombre sul livello di civiltà del nostro Paese. Fanno prevalere la logica dell'esclusione, dell'indifferenza, della negazione di diritti elementari.

Sull'umana questione dell'immigrazione le false luci del consumismo rivelano in modo palese il vuoto etico e la miseria umana che racchiudono.

Anche nella nostra regione accanto a generose e qualificate aperture convivono disumani comportamenti. La Puglia che, nel passato, ha sofferto sulla propria pelle l'emorragia dell'emigrazione non può e non deve dimenticare. E' chiamata a porre in essere la civile opzione dell'accoglienza e della condivisione. E' tempo di impegnarsi con lucidità e passione a costruire una comunità multirazziale e multi-etnica. Il futuro di ogni persona è legato, infatti, a quello dell'altro.

Nell'oggi gli immigrati, gli albanesi delle zattere, stanno scrivendo, soffrendo tribolazioni indescrivibili e versando lacrime amare, la storia di un nuovo internazionalismo.

Dal fecondo rapporto tra culture diverse possono nascere sintesi più elevate, soglie nuove di civiltà che abbattano confini, recinti, delimitazioni. E la giustizia, l'uguaglianza possono prendere stabile dimora sulla Terra.

Per liberare il futuro è urgente dischiudere la stagione di un nuovo umanesimo. Si riscopre così l'autentico senso della vita che continua la creazione.

E' il difficile ma fascinoso compito di costruire l'età nuovissima della storia.

* Vicepresidente del Cons.
Regione Puglia



All'esterno del Centro di Tauriano, le crocerossine volontarie di Pordenone a colloquio con i tutori dell'ordine pubblico.

La loro azione e la presenza costante presso i Centri hanno permesso l'ordinato svolgimento della vita d'ogni giorno nelle rispettive comunità.

Un'altra realtà: l'azione dei giovani spilimberghesi

LUIGI SEDRAN

L'arrivo dei profughi albanesi nella nostra città ha posto in stato di allerta le associazioni di volontariato che operano nella realtà spilimberghese, raccogliendo con estremo interesse ed entusiasmo l'invito rivolto dai rappresentanti dell'Amministrazione comunale ad incontrarsi, una prima volta a distanza di solo quattro giorni dalla venuta, per iniziare assieme una nuova avventura.

I rappresentanti delle singole associazioni: Azione Cattolica, gruppo Scout Agesci, Volontari di Tauriano, Caritas, Progetto Arca, si sono ritrovati attorno ad un tavolo per discutere sulle iniziative che il Comune intendeva attuare per la gestione dell'emergenza e, quindi, per l'integrazione dei profughi con le comunità ospitanti. In effetti, la prima fase dell'emergenza vera e propria aveva coinvolto numerose persone di Tauriano, Istrago e della Caritas resi prontamente disponibili per l'allestimento e la gestione del Centro raccolta vestiario avviato presso il Cinema-Teatro di Tauriano, funzionante fino a non molto tempo fa. Al Centro sono affluiti, dai centri della Provincia e del vicino Veneto, in gran numero capi di vestiario, calzature, giocattoli e quant'altro tempestivamente distribuiti agli ospiti secondo un calendario programmato che ha permesso la gestione razionale dell'importante servizio.

Le restanti associazioni hanno dato la loro disponibilità per l'allestimento ed il coordinamento dei vari momenti ricreativi e delle attività sportive gestendo in prima persona ogni intervento.

La cosa di certo non fu così facile. Infatti, se risulta difficile il comunicare fra noi a ragione delle diversità di vedute, figurarsi con delle persone portatrici di cultura e mentalità così diverse dalla nostra.

Il problema della lingua, inoltre, veniva ad acuire tale diversità.

La prima cosa dunque da fare era informarsi, conoscere, toccare con mano questa emergenza giunta inaspettata sul territorio. Informarsi quindi per comprendere dove operare, cogliendo i necessari suggerimenti tra gli albanesi, con discrezione, per non causare possibili traumi nel fragile equilibrio che si andava creando nelle rispettive comunità.

Assieme ai Servizi Sociali del Comune si è deciso di operare prevalentemente presso il

Centro di Istrago data la presenza di nuclei famigliari e di minori.

Sabato 30 marzo, vigilia di Pasqua, cessato il divieto sindacale di abbandonare i Centri, due capi Scout per alcune ore hanno giocato con una ventina di persone d'età compresa fra i cinque e trentacinque anni riesumando giochi oramai abbandonati e relegati nella memoria dei più anziani. Si ruppe così il ghiaccio e per quella gente, privata per decenni del necessario, lo stare assieme senza paure di sorta rappresentava la libertà.

Gradualmente andavamo capendo la loro cultura, i loro modi di agire, cogliendo soprattutto il dramma sociale vissuto da questa gente alla ricerca disperata di un lavoro in grado di assicurare loro una dignitosa esistenza.

Oramai ci eravamo presi l'impegno: educatori ed animatori dell'Azione Cattolica, capi dell'Agesci, responsabili dell'Azione Cattolica Giovani, i soci dell'Arca assieme a molti altri amici incontrati per strada.

Rimboccate le maniche, ciascuno secondo le proprie disponibilità, sono stati costituiti al-

cuni gruppi misti, non solo spilimberghesi, con il compito di assicurare la nostra presenza ogni domenica al Centro di Istrago attrezzati di chitarre e un po' di fantasia. Chi con i bambini, chi con i ragazzi a cantare canzoni italiane (Celentano e Cutugno primeggiavano nell'hit parade italo-albanese), canti popolari albanesi e brani degli intramontabili Beatles.

La musica dunque ha il pregio di accorciare ogni distanza e di questo ne siamo fermamente convinti; con noi Spilimbergomusica pure, la neonata associazione musicale di Spilimbergo impegnata nell'allestire i due meravigliosi concerti dove la gente di Spilimbergo e di Tirana, di Durazzo ed Istrago, di Tauriano e di Scutari si sono fuse in nome del buon vecchio Rock'n'roll senza rivalità etniche e religiose.

E con l'arrivo del primo caldo, il torneo di calcio, svoltosi presso il campo sportivo di Tauriano, ha visto la partecipazione di tre squadre locali fronteggiarsi con altrettante albanesi, un'occasione per rivivere il gusto di



Alcune immagini dai Centri di Tauriano ed Istrago. Accanto all'opera delle Forze Armate, della sanità civile e militare, della Croce Rossa Italiana va segnalato il sostegno economico assicurato dalla Caritas diocesana in favore dei cittadini albanesi per il tramite della Amministrazione Comunale.

“tirare” al pallone per divertirsi e stare assieme. Per dovere di cronaca la rappresentanza dei volontari si è piazzata al 6° posto, mentre l’ambito trofeo posto in palio dall’Amministrazione comunale è stato, meritatamente, assegnato alla imbattibile compagine dei Giovani Lupi del Centro di Istrago.

Fra le tante occasioni d’incontro non sono mancate le opportunità per conoscerci ed allacciare nuovi rapporti di vera amicizia. Parlandoci assieme, ogni giorno di più, emergeva la povertà dei nuovi amici, l’incapacità nel scegliere che cosa fare, amaro risultato di decenni di duro regime capace di bloccare ogni progettualità personale. Infatti, il futuro delle singole persone in quello Stato dipendeva unicamente del regime.

Di fronte a così amare constatazioni emergeva impellente il dovere di un impegno convinto nei confronti di queste persone che vivevano i nostri stessi sentimenti, le stesse nostre emozioni.

Ma, in alcuni casi, la disinformazione condotta nella comunità ha minacciato di vanificare quanto si andava facendo. Alcuni fatti di cronaca ampiamente divulgati, con tempismo degno di miglior sorte, hanno contribuito a diffondere fra la popolazione un’immagine distorta degli albanesi.

La stampa locale ha voluto cavalcare la situazione e di certo non ha dato una mano nell’accorciare le distanze fra “noi” e “loro”. Quanto inchiostro è stato *buttato* per dar conto alla pubblica opinione del furto di un motorino o per relazionare minuziosamente sugli screzi che accadevano nei Centri, mentre per analoghi eventi, accaduti in momenti “normali” o per fatti ben più seri viene steso un velo pietoso di silenzio. Strana cosa l’informazione!

Frattanto televisione e quotidiani nazionali parlavano della redistribuzione sul territorio nazionale dei cittadini albanesi, delle resistenze opposte dalle comunità interessate dal piano.

Una decisione lenta a maturare per i rinvii periodici da parte del Consiglio dei Ministri. Chi infatti è uscito veramente sconfitto da

questa “emergenza” è, fuor di dubbio, il Governo centrale, non di certo l’Amministrazione comunale o regionale che con tempismo ed efficacia si son mosse sin dai primi istanti. Un Governo che non ha saputo gestire un evento interessante ventimila persone, nonostante il posto mantenuto dall’Italia nella graduatoria dei paesi più industrializzati del mondo! Chiamato ad accettare il “rischio” di altri e più consistenti arrivi dall’Est (ex blocco comunista) e da Sud (paesi terzomondiali). Di questi giorni inoltre il “pericolo” rappresentato dalla vicina Slovenia e Croazia sull’orlo di una guerra civile per veder loro riconosciuto il diritto all’indipendenza.

Al di là della magra figura fatta da chi è chiamato a reggere le sorti della nazione, le sensazioni riportate dalla nostra esperienza sono senz’altro positive. E, senza voler essere tacciati di “primi della classe” o maniaci in preda di protagonismo, vogliamo attribuire una parte del merito della serena convivenza vissuta in questo periodo, all’azione che il mondo giovanile di Spilimbergo ha saputo attuare in stretto rapporto con l’Amministrazione locale. Una esperienza di vita importante che ci ha permesso di ascoltare nuovi amici, conoscere realtà sociali così distanti, confrontarci con culture e religioni diverse, una esperienza che ci ha fatto sentire più cittadini del mondo, più aperti ad accettare una realtà multirazziale.

Era nostro preciso dovere rimboccarci le maniche in questo frangente, pur senza trascurare le attività “ordinarie” rivolte ai nostri ragazzi, coinvolti sin dall’inizio della nuova esperienza che stavamo vivendo.

La collaborazione che le nostre associazioni, di area cattolica, sono riuscite ad instaurare con l’Amministrazione comunale, deve a nostro avviso continuare anche in futuro e lo strumento per favorire questo nuovo rapporto è rappresentato dallo Statuto comunale.

Anche perché ci siamo impegnati a dare agli ospiti albanesi un “diversivo” ben più significativo della “solita e banale bilancia” di una sciocca battuta.



Il giorno di Pasqua nel Centro di Tauriano.



**sergio
de michiel**
radio tv - elettrodomestici
assistenza tecnica

spilimbergo (pn) - tel. 0427-2746



BANCA del FRIULI

società per azioni

Presente con

sportelli nelle province di:

**Belluno - Gorizia - Padova - Pordenone
Treviso - Trieste - Udine - Venezia**

Ufficio di rappresentanza in Milano

Tutte le operazioni di banca, borsa, cambio.

Propri servizi di Leasing
e fondi comuni di investimento

Filiale a SPILIMBERGO - Corso Roma - Tel. 0427/40882

L'occhione

MAURO CALDANA

Negli ambienti magredili dell'alta pianura vive un uccello assai singolare, l'Occhione. Il suo nome deriva dai suoi occhi, grandi e gialli, situati lateralmente rispetto al capo. L'Occhione è un uccello terricolo, grande all'incirca quanto un grosso colombo, difficile da individuare, quando si sente minacciato preferisce allontanarsi correndo furtivamente tra l'erba e solo all'ultimo momento spicca il volo. E' più facile osservarlo o sentire il suo richiamo all'imbrunire, nel periodo che precede gli accoppiamenti oppure prima della migrazione autunnale, quando si riunisce in gruppi.

Tra la fine di marzo e i primi di aprile arriva nelle nostre zone, proveniente dall'Africa. Le coppie occupano un determinato territorio che viene difeso dai conspecifici nelle parti

più prossime al nido.

L'Occhione non costruisce un vero e proprio nido, crea una semplice depressione sul terreno dove depone sempre due uova, ottimamente mimetizzate. Maschio e femmina si alternano nella cova per circa venticinque giorni. I piccoli sono nidifughi, cioè già in grado di allontanarsi camminando, poco dopo la schiusa.

I piccoli, inetti al volo per diversi giorni dopo la nascita, si difendono usando il mimetismo, si accasciano al suolo tra i sassi o sotto un ciuffo d'erba.

In autunno, con i primi freddi, genitori e giovani iniziano la migrazione verso zone più temperate e fornite di cibo. L'Occhione si nutre di insetti, di micromammiferi e altri piccoli organismi.

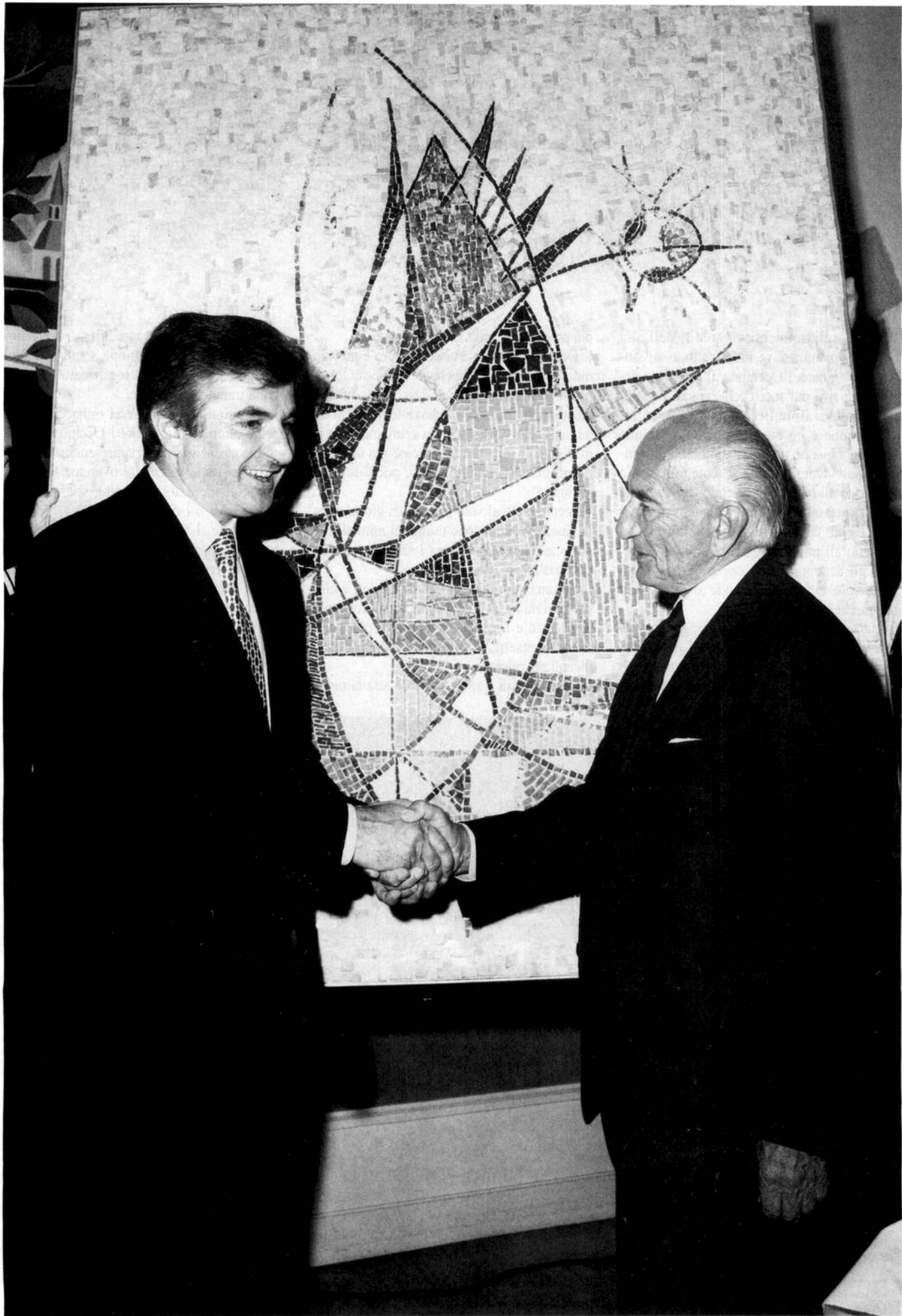
La presenza di questa specie è strettamente

legata agli ambienti magredili, se scompaiono questi, anche l'Occhione scompare. Nel Tagliamento il volatile è localizzato nelle zone più tranquille e isolate.

Negli ultimi anni una seria minaccia per le specie animali che, come l'Occhione, si riproducono al suolo, è rappresentata dai veicoli fuoristrada, circolanti ovunque senza alcuna considerazione. Capita, spesse volte, che le uova o i piccoli vengano schiacciati dalle ruote. I fuoristrada, infatti, quando sconfinano dalle piste normalmente battute ledono il ferretto, ovvero quel sottile strato di humus formatosi nel tempo che permette la vita sul vasto letto di ghiaie. A tal riguardo è auspicabile che la sensibilità dei fuoristradisti e la puntuale applicazione della vigente normativa, siano premesse per la tutela del già precario ecosistema.



L'Occhione avvistato nei magredi dello spilimberghese.



La Châtre - Spilimbergo da dieci anni unite

DISCORSO DEL SINDACO DI LA CHÂTRE MAURICE TISSANDIER

Si discute ancora attualmente a La Châtre, un po' alla maniera bizantina, sul sesso degli angeli, per sapere se la nostra città è nata romana o gallica.

La gioia sempre rinnovata che ci procurano le vostre visite, cari amici italiani, mi pare risolvere questo problema.

Questo profondo piacere scaturisce senza dubbio da un sentimento fraterno che noi tutti proviamo e che ci deriva senz'altro da quei tempi lontani.

D'altra parte il Friuli non deve, esso pure, il proprio nome a una colonia romana, quella di Forum Juli?

Ma più ancora che dalle nostre origini, il nostro affetto è derivato dalla nostra storia recente, quella delle nostre città a causa delle molte analogie che le caratterizzano e per una sensibilità comune che ha attivato i nostri scambi culturali in questi ultimi anni.

Dieci anni fa, invero, all'inizio degli anni '80, con assoluta naturalezza, noi decidevamo di seguire, modestamente, l'esempio dei grandi che lungo i secoli amarono e unirono le nostre due terre in un medesimo pensiero. Accadeva poco dopo il dramma vissuto dal vostro Friuli: Udine, San Daniele, Gemona, Spilimbergo e una moltitudine di paesi, dopo aver seppellito i loro morti, contavano le loro rovine.

Il vostro dolore fu il nostro.

Altre disgrazie, ahimè, sarebbero successe: fu il dramma che nel 1978 colpì il gruppo folkloristico di Aviano che noi avevamo accolto qui e, qualche anno dopo, ci fu l'incidente del camion che trasportava il nostro mosaico e che costò la vita al caro Guido Buran. Anche questa volta la nostra pena fu comune e profondo il nostro disagio.

Ma, come accade in ogni famiglia, giunsero per fortuna anche giorni di felicità: la commemorazione del 7° centenario del Duomo, gli incontri di varie società culturali e sportive, di gruppi, di famiglie, di amici delle nostre due città che, con un pretesto qualsiasi, e talvolta senza alcun pretesto, si sono ritrovati e hanno simpatizzato.

Durante questi incontri, la qualità e il calore dell'accoglienza della gente di Spilimbergo ci ha molto colpito. Ci fu anche uno scambio di lettere, di auguri e poi la vostra bella rivista

"Il Barbacian" che non perse mai un'occasione per scrivere su La Châtre a cui, nel suo ultimo numero, ha dedicato quattro pagine.

Nella ricorrenza del 10° anniversario tra le nostre due città, mi è gradito esprimervi, a nome di tutta la popolazione e del Consiglio comunale qui riunito, la gioia che abbiamo di ricevervi, di dirvi che la nostra amicizia è forte e sincera e di constatare la simpatica riuscita della nostra unione.

Caro amico Vincenzo Iberto Capalozza, è a te che in gran parte dobbiamo questo incontro e questa riuscita. La tua presenza oggi qui con la tua deliziosa sposa Silvana, i vostri figli e la vostra nipotina ci fa un grandissimo piacere e comprova che i legami che tu hai voluto dieci anni orsono non erano di circostanza, ma dettati dal desiderio di conoscersi meglio e di condividere un ideale.

Grazie per la tua fedeltà e la stima che porti alla nostra città che è onorata e felice di ricevervi.

Mio caro collega, caro Ettore Rizzotti, le circostanze non mi hanno permesso lo scorso anno di unirmi alla delegazione dell'Unione commercianti guidata da Michel Dupont, presidente, che è venuta a farvi visita per preparare insieme ai vostri collaboratori queste

giornate. Me ne sono rammaricato, ma sono contento di riceverLa oggi.

Sono certo che i nostri scambi continueranno e che Lei sarà come me sempre desideroso di moltiplicare i contatti tra le nostre due città e di installare in molti campi una fruttuosa collaborazione. Lei d'altra parte è giunto qui con una scelta delegazione a rappresentare al tempo stesso l'arte e l'economia della Sua città.

Ricordo ai miei compatrioti che voi avete la fortuna di avere a Spilimbergo una delle due scuole di mosaico esistenti in Italia, una delle più prestigiose corali ed inoltre l'Istituto Tecnico Agrario Statale (ITAS). Noi conosciamo bene queste istituzioni, da oltre dieci anni, e siamo con esse in contatto.

La corale "G. Tomat", che è giunta oggi per la quarta volta ad intrattenerci, è diretta dall'entusiasta m° Giorgio Kirschner, che abbiamo il piacere di rivedere.

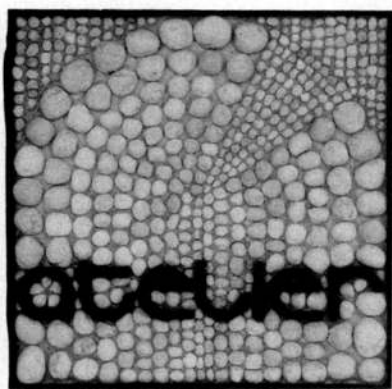
Meravigliosa corale, che va per il mondo e che, applaudita a New York, Parigi e Bruxelles, ci fa l'onore di venire a La Châtre.

Grazie, caro Presidente Luigi Serena, grazie anche per il simpatico scritto che mi ha inviato in questi giorni per dirmi, e cito: "Portare ancora una volta il messaggio canoro a La

Nella pagina a lato: il sindaco Rizzotti ed il sindaco Tissandier davanti all'opera musiva recata in dono a La Châtre nell'ottobre 1990.

Qui sotto: la piazza centrale di La Châtre.





**Bottega artigiana
del mosaico
di Dagmar Friedrich**

via M. Volpe, 7
33097 Spilimbergo (PN)
tel. 0427 - 50975

**Mosaici artistici e decorativi
Mostra permanente di mosaici
Produzione su ordinazione
Mosaic box**

Châtre, dove si passeggia in Via Spilimbergo, è una gioia tutta particolare, gioia che oggi non avremmo se non ci fosse stata nella primavera del 1977 una prima e sincera accoglienza che fu un abbraccio fraterno”.

Accanto alla corale salutiamo la non meno prestigiosa Scuola di Mosaico del Friuli che, anch'essa, brilla nel mondo.

In essa si ripetono ogni giorno i medesimi gesti che si facevano nell'antichità, si danno gli stessi consigli, ma anche si crea, come voi avete potuto osservare. Il Tagliamento trascina le sue pietre preziose, si fabbrica della pasta di vetro o la si fa venire dalla vicina Venezia e artisti geniali fanno il resto...

Così La Châtre ha la fortuna di possedere delle opere uguali per qualità a quelle delle più grandi cattedrali o palazzi del mondo. E' per me anche l'occasione di ringraziare ancora Rino Pastorutti che è il direttore della Scuola di Mosaico e di salutare cordialmente Stefano Zozzolo che la rappresenta e ci fa l'onore di essere qui tra noi.

Voglio altresì ringraziare particolarmente Gianni Colledani, direttore della Casa dello Studente, che fin dai nostri primi incontri ha partecipato fedelmente e con entusiasmo a tutti i nostri appuntamenti.

Grazie anche ad Antonio Soler, già presidente dei commercianti e all'attuale Gianni Lenna, qui rappresentato da Pilade Menini.

Grazie a voi tutti amici italiani che avete contribuito al successo di questa festa.

Quanto all'ITAS, presente alla nostra fiera e a questa festa, rappresentato dal suo preside Alfonso Pecori, esso è giustamente un altro fiore all'occhiello di Spilimbergo, tanto per la qualità dell'insegnamento impartito che per l'esemplare modernità dei laboratori. Esso rappresenta una parte importante dell'economia della vostra Regione e porta, assieme ai commercianti, agli artigiani e agli industriali del Friuli qui presenti, la prova della sua grande vitalità.

Nostro desiderio è che la nostra amicizia sia di base ad una collaborazione artigianale e industriale. Questa collaborazione esiste già, devo riconoscerlo, nel settore gastronomico. I vostri cuochi hanno saputo farci apprezzare delle eccellenti specialità italiane ed i vostri vini: l'Ucelut frizzante, saporoso e ambrato, il bianco secco Scjaglin o l'aspro Piculit Nero hanno molto successo.

Ho visto molta gente di qui aver qualche problema nel trovare l'uscita del padiglione della fiera, malgrado le sue numerose porte.

Non si trattava certo, caro signor Dupont, né di lei né dei membri della sua associazione. Senza dubbio avreste voluto tutti degustare fino all'ebbrezza questi vini eccezionali, ma, ahimè, il grande lavoro che lei ha promosso per la riuscita di questa festa non glielo ha permesso.

Mille volte grazie a lei per la qualità dell'organizzazione e ai commercianti, artigiani e industriali espositori per la loro presenza. Voi avete tutti, generosi entusiasti e dinamici, oltrepassato la vostra fama ed il vostro

impegno per aggiungere a questa fiera una manifesta prova dell'amicizia che ci lega ai nostri amici italiani.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa festa, in particolare alle famiglie che hanno accolto calorosamente i nostri ospiti, agli incaricati dell'alloggio presso il comitato dei festeggiamenti e a Patrizia Darrè che, oltre al suo aiuto qui sul posto, ha scritto, da eccellente giornalista qual'è, degli articoli preparatori di grande interesse sull'"ECHO DU BERRY" uscito, per la circostanza, con la copertina a colori.

Ho ringraziato tutti quanti? Non ne sono certo. Se non l'ho fatto vogliate perdonarmi. Ma c'è qualcuno che non ho citato. E trattandosi dell'Italia stessa (e del Friuli) essa non me lo perdonerebbe mai. Perché qui, quando c'è un rinfresco, un intervento o non so che discorso da pronunciare, si può scommettere che essa è presente, qualunque ne sia il tema. La sua grande arte è di arrivare al momento buono sia allorché l'oratore ha un inizio difficile, sia allorché, mentre si parla, l'immaginazione viene meno, sia ancor quando l'oratore cerca un bel finale. Allora essa fa il suo ingresso, sentenziosa ed al tempo stesso disinvoltata. In ogni altro caso sopporteremmo male questa intrusione. Mi attendevo dunque, questa volta ancora, di vederla entrare nel mio discorso, questa Italia, con il suo corpo composto ed il suo stile un po' vittoriano, tale e quale ce l'ha fotografata Nadar. Essa non l'ha proprio voluto.

Ma poiché si tratta del Friuli, essa mi ha detto, lascio ad Alfred de Musset l'incarico di concludere sul tema dell'amicizia:

Il faut, dans ce bas monde, aimer beaucoup de choses,

Pour savoir, après tout, ce qu'on aime le mieux,

Les bonbons, les chevaux, les lauriers et les roses,

De ces biens passagers que l'on goûte à demi,

Le meilleur qui nous reste est un ancien ami.

On se brouille, on se fuit - Qu'un hasard nous rassemble,

On s'approche, on sourit, la main toche la main,

Et nous nous souvenons que nous marchions ensemble

que l'âme est immortelle, et qu'hier c'est demain.

“Occorre, in questo povero mondo, amare molte cose,

per sapere alla fine, ciò che si ama di più, le caramelle, i cavalli, gli allori e le rose.

Di questi beni passeggeri che apprezziamo a metà,

il migliore che ci resta è un vecchio amico.

Si bisticcia, ci si allontana. Quando il caso ci riunisce

ci si avvicina, si sorride, la mano tocca la mano

e ci ricordiamo che camminavamo insieme che l'anima è immortale e che ieri è domani”.

21 ottobre 1990: cerimonia del decennale

La Châtre - Spilimbergo un patto di fratellanza

Discorso del Sindaco di Spilimbergo

ETTORE RIZZOTTI

Signor Sindaco, Signori Amministratori, Autorità, Signore e Signori è con immensa gioia che sono venuto a La Châtre, con la delegazione degli abitanti di Spilimbergo per riaffermare solennemente ed ufficialmente il patto di solidarietà, di fratellanza, d'amicizia firmato il 29 giugno 1980 in questa Municipalità.

Il nostro entusiasmo è quello di allora ed in questo decennio il legame tra le nostre due Città si è rafforzato, è divenuto sempre più intenso, ci ha fatti conoscere meglio sotto il profilo umano, culturale, sportivo ed imprenditoriale ed ha sviluppato di conseguenza quell'unione che allora si era auspicata.

Un legame diventato più stretto in virtù di questi interscambi, che a nostro avviso debbono essere intensificati, per meglio farci conoscere e riuscire attraverso questa conoscenza a sviluppare una integrazione tra le nostre due Comunità, che deve andare oltre a quelle che sono o meglio saranno le risoluzioni comunitarie del 1992.

Sicuramente importanti ed essenziali come del resto lo sono le scelte "rivoluzionarie" fatte dai Paesi dell'Est che hanno voluto aprirsi e darsi regimi democratici come i nostri.

E' meraviglioso, quindi, poter avere la reciproca certezza che, al di là delle frontiere le quali saranno abolite, c'è una Città che con la sua storia, la sua tradizione, i suoi abitanti ci è vicina; divide con noi i sentimenti di affetto e di stima, dei momenti della vita tristi o felici che ci aiutano in una ricerca di comprensione reciproca, quanto mai utile ed essenziale in questo particolare momento di tensione internazionale che rischia di compromettere l'equilibrio di stabilità e pace raggiunto con sacrifici umani notevoli.

Sta di fatto, comunque, che una certa correlazione esiste tra La Châtre ed il Friuli.

La vostra scrittrice George Sand durante il soggiorno italiano ebbe modo di visitare alcune città, tra cui Venezia, e certe zone limitrofe come il nostro Friuli.

Sappiamo, quindi, che per un semplice ma felice caso amoroso le nostre Province furono interessate ed unite.

Dieci anni fa si instaurarono rapporti umani tali che portarono al Gemellaggio, che oggi ricordiamo e rinsaldiamo tra le nostre due Città.

Un grazie, pertanto, quanto mai sentito a co-

loro i quali hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo ed in particolare al Sindaco Maurizio Tissandier ed all'allora Sindaco Vincenzo Iberto Capalozza, il quale è qui presente con la delegazione di Spilimbergo, e che non ha voluto mancare a questo importante appuntamento a suggello di quanto è stato fatto.

Oggi, dunque, il Gemellaggio non è solo l'espressione di simpatia reciproca tra le nostre due Città, ma è altresì una necessità di comunicazione, intesa in senso lato, d'interscambio sociale, culturale, sportivo ed anche economico per meglio capirci e quindi apprezzarci.

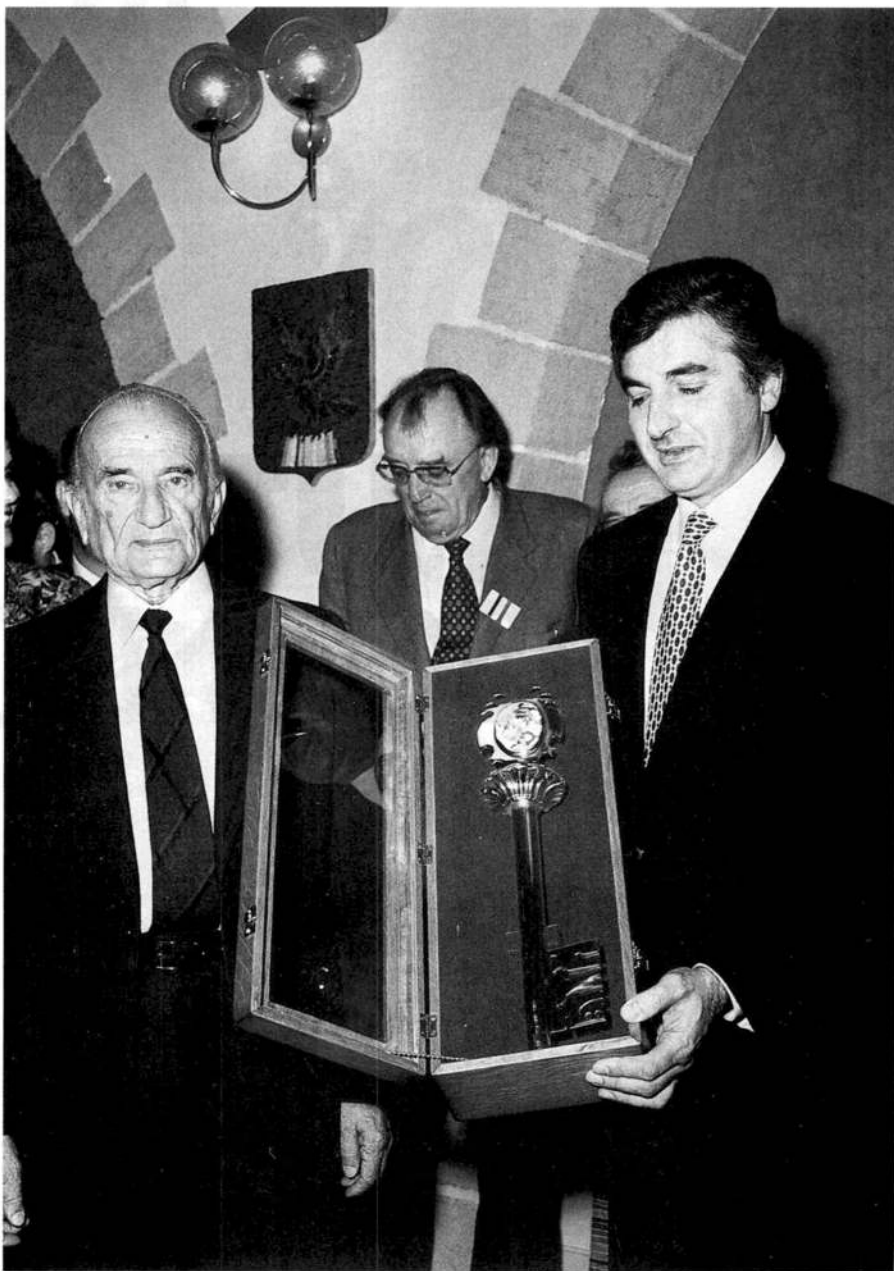
Perché se è vero che le frontiere verranno eliminate è altrettanto vero che debbono essere intensificati i rapporti per favorire e migliorare l'integrazione europea tra i Popoli.

Il Gemellaggio ha questo significato o funzione, perché non è sufficiente un dispositivo legislativo che elimina alcune barriere seco-

lari, ma lo stesso deve preparare realmente la gente ad essere cittadina, nel nostro caso europea, o più in generale del Mondo.

Noi crediamo a quanto è stato fatto, e a quanto bisognerà fare per migliorare e potenziare l'integrazione tra le Comunità di La Châtre e Spilimbergo, tra francesi e friulani, e l'accoglienza, l'ospitalità, l'amicizia sono un segno tangibile di questa volontà di proseguire sulla strada intrapresa.

Un ringraziamento a Lei Signor Sindaco ed ai Cittadini di La Châtre per aver permesso a tutti noi di trascorrere questi giorni in una vera famiglia e vivere questi momenti indimenticabili, che sono sì a ricordo di quanto è passato, ma sono altresì momenti di proiezione futura, resi più solenni da questa cerimonia con la presenza di Autorità alle quali rendo omaggio, ed anche lo scambio reciproco di doni tra le due Città significa rinnovare l'impegno di solidarietà, di amicizia e amore tra i Popoli.



Il sindaco Tissandier offre in omaggio al sindaco Rizzotti la chiave della città di La Châtre.



Discount



**TUTTO
SCONTO**

ampio parcheggio

A SPILIMBERGO IN VIA CAVOUR, 57 EX BOCCIODROMO

Strade e piazze dello Spilimberghese

LUCA NASCIMBEN - JACOPO SEDRAN

Proseguiamo il nostro cammino per strade e piazze dello Spilimberghese con l'intento di spigolare notizie e curiosità utili ad un "ripasso", seppur veloce, della storia della nostra Città.

PIAZZA CASTELLO

- *ubicazione*: Capoluogo;
- *capisaldi di identificazione*: all'estremo Est della Città, alta sul fiume Tagliamento;
- *lunghezza*: m. 40 circa;
- *larghezza*: m. 26 circa;
- *superficie*: mq. 1.770 circa;
- *natura del fondo*: fondo naturale;
- *confluenze e intersezioni*: collegamento attraverso il ponte levatoio con piazza Duomo;
- *qualifica*: piazza comunale con delibera n. 55 del 19.12.1964;
- *denominazioni precedenti*: Corte del Castello;
- *monumenti, arte*: il primo edificio che si incontra sulla sinistra entrando è Palazzo Tadea ricostruito nel 1566 sui resti del precedente distrutto nel Marzo 1511. Palazzo di stile rinascimentale ha un bel portale ed elegante trifora; all'interno, nel salone del I piano preziosi stucchi settecenteschi. Gli fa angolo l'ex Palazzo Ciriani, ora Furlan, con all'interno fregi dipinti da Giovanni da Udine collaboratore di Raffaello Sanzio. Accanto, Palazzo Troilo edificato anch'esso dopo il 1511 sui resti di una piccola casa appartenente a Troilo e Girolamo di Spilimbergo. L'edificio venne affrescato nel 1544 da Marco Tiussi con tecniche e materiali che ben presto deperirono. Seguendo la "Rosa dei venti", verso Sud, si incontra il più importante edificio, sul piano artistico, del complesso castellano: "il Palazzo dipinto". Venne costruito verso la fine del 1300 da Venceslao figlio di Walterpeltoldo II sulle rovine del castello distrutto dal ricorrente incendio. Affrescato molto probabilmente dal Bellunello ora i dipinti, causa degrado, sono sempre meno visibili; sopra la scala in pietra il Pordenone dipinse a fresco lo stemma dei conti di Spilimbergo.

Il lato Sud risulta essere privo di edifici in quanto gli esistenti probabilmente adibiti a servizi e stalle, bruciati, non furono più ricostruiti.

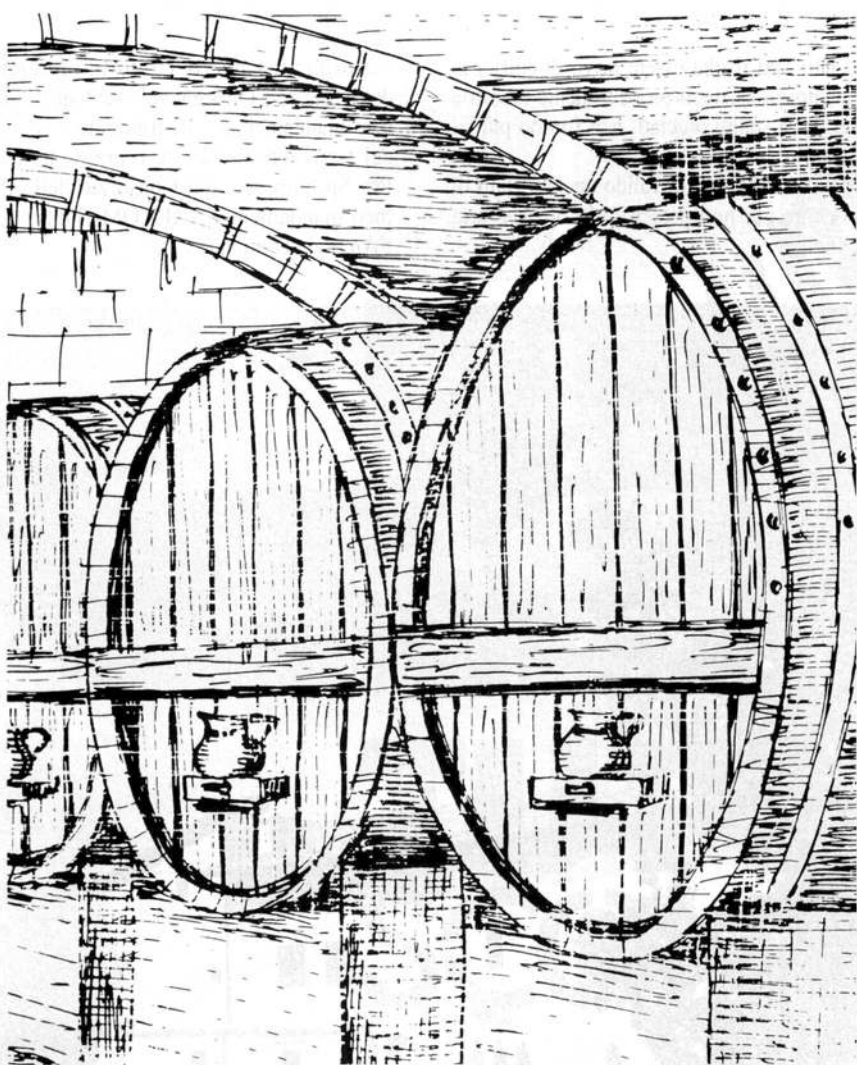
Architettonicamente valido anche il lato di ponente pur non presentando opere d'arte citabili;

- *curiosità*: Il Palazzo Troilo fu utilizzato, dalla fine dell'Ottocento al 1969, quale carcere mandamentale. Ristrutturato a seguito del terremoto del 1976, è ora Sede della Pro Spilimbergo, del Consorzio delle Pro loco mandamentali (ARCOMETA) e dell'Archivio comunale.



Il Palazzo Dipinto.

ALLA VECCHIA CANTINA



vasto assortimento di vini e liquori

CAZZADOR LUIGIA

spilimbergo via umberto I tel. 2044

Il "Palazzo dipinto" fu abitato da Irene di Spilimbergo, pittrice allieva del Tiziano, morta in giovane età. Le cronache ricordano che vi sostarono Carlo V nel 1532, la regina di Polonia Bona Sforza nel 1556 ed Enrico III di Francia nel 1574. Al piano terra ora trova sede il ristorante "Spengemberch".

Il pazzo Tadea è sede di Uffici comunali.

- *titolare*: Castello: dal latino "castellum" = luogo fortificato.

Fondato dai conti carinziani "Spengemberch" probabilmente prima del secolo XI, l'attuale assetto è frutto dell'ampliamento eseguito nel 1313, con sfarzo principesco, da Bernardo di Spilimbergo. (J.S.)

PIAZZA DUOMO

- *ubicazione*: Capoluogo;
- *capisaldi di identificazione*: caposaldo EST di corso Roma;

- *lunghezza*: m. 60 circa;

- *larghezza*: m. 55 circa;

- *superficie*: mq. 4.278 circa;

- *natura del fondo stradale*: acciottolato, pietra naturale e prato;

- *qualifica*: piazza comunale con delibera n° 55 del 19.12.1964;

- *confluenze e intersezioni*: via dell'Ancona, corso Roma, via Beato Bertrando e l'accesso di piazza Castello;

- *denominazioni precedenti*: piazza Plebiscito;

- *monumenti, arte*: il primo sguardo è rivolto al Duomo, edificio sacro del XIII secolo in stile gotico dal bel portale e affreschi trecenteschi all'interno; misura m. 45 x 21 x 20, il campanile è alto circa m. 32.

Di fronte al Duomo sorge l'attuale palazzo municipale, edificio con loggia in stile veneziano adibito nel passato a vari scopi: mercato, granaio dei Conti, teatro e luogo di ritrovo di artisti.

Sulla piazza si erge pure la Casa del Daziario (sec. XIII) che è costruzione di stile gotico;

- *curiosità*: al centro della piazza è situato un pozzo costruito negli anni '30 in pietra naturale punto di riferimento dell'acquedotto comunale.

Nella piazza, sino agli anni '60, trovò ospitalità il trecentesco sarcofago di Walpertoldo, poi trasportato nella cripta del Duomo.

Accedendo ad un cortiletto retrostante il Duomo si può visitare la chiesetta di S. Cecilia (sec. XI), la più antica delle chiese di Spilimbergo.

Fino agli inizi del secolo scorso buona parte della piazza era occupata dal cimitero cittadino.

- *titolare*: Duomo: dal latino "domus", casa-chiesa cattedrale, la principale chiesa di una città.

Dedicato a S. Maria Maggiore, è il più solenne monumento eretto in Diocesi di Concordia in onore della Madonna.

Iniziato nel 1284, venne completato nelle sue linee essenziali in circa trent'anni. (L.N.)

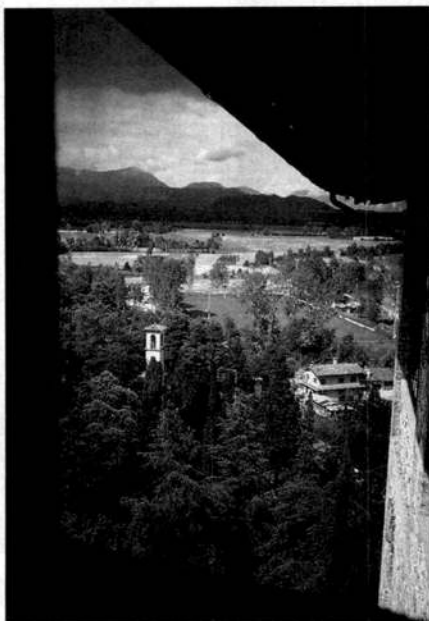
VIA DELL'ANCONA

- **ubicazione:** Capoluogo;
- **capisaldi di identificazione:** da piazza Duomo a incrocio via Campo Sportivo e via Tagliamento;
- **lunghezza:** m. 360;
- **larghezza:** m. 6 (media);
- **natura del fondo stradale:** asfalto;
- **qualifica:** strada comunale con delibera n° 49 del 30.4.1971;
- **confluenze e intersezioni:** via di Mezzo, via Ripida, via Campo Sportivo, via Tagliamento, via Sottocastello;
- **denominazioni precedenti:** via di Fossale, via "da la Grava", via del Tagliamento, via Campo Sportivo;
- **monumenti, arte:** il monumento principale di questa via è senz'altro la chiesetta dell'Ancona eretta nel 1672 col titolo di S. Maria della Mercede in sostituzione di un vecchio sacello e romitorio titolato a S. Girolamo sito nei pressi dell'alveo e distrutto da una poderosa piena del fiume. E' una tipica chiesetta rupestre preceduta da un elegante prònao, alta sul fiume Tagliamento.
Di fronte alla chiesetta si estende il Parco della Rimembranza; questi parchi sorsero al termine del I conflitto mondiale in ogni comune d'Italia; a ricordo di ogni caduto del comune fu piantato un cipresso;
- **curiosità:** arteria anticamente importantissima in quanto portava al guado sul fiume Tagliamento.
Era chiusa dalla "Porta di Fossale" demolita probabilmente nel XVIII secolo, della quale vi è ancora traccia.
All'inizio della via, dietro l'attuale palazzo municipale, una fontana forniva l'acqua a tutto il Borgo Vecchio.
La strada, sterrata, durante i giorni che precedevano la Pasqua era usata quale campo gioco dai bambini per pulire le catene dei "fogolars";
- **titolare:** Ancona, santuario. Dal greco latinizzato "eicòna".
E' dedicata a S. Maria della Mercede ed è meta di pellegrini provenienti dalle due sponde del fiume Tagliamento. (L.N.)

VIA DI MEZZO

- **ubicazione:** Capoluogo;
- **capisaldi di identificazione:** 14ª laterale sinistra di Corso Roma; da corso Roma a via dell'Ancona;
- **lunghezza:** m. 170;
- **larghezza:** m. 4 (media);
- **natura del fondo:** asfalto;
- **confluenze e intersezioni:** su via dell'Ancona e su Corso Roma;

- **qualifica:** strada comunale con delibera n. 13 del 30.4.1971;
- **denominazioni precedenti:** via di Valbruna;
- **monumenti, arte:** non presenta costruzioni di particolare rilievo storico; vi si affaccia la ricostruita casa canonica parrocchiale;
- **curiosità:** l'attuale sede stradale, anticamente, era probabilmente l'impluvio di due burroncelli; la sommità del meridionale ospitò la prima cerchia cittadina delle mura;
- **titolare:** "di Mezzo": l'attuale denominazione deriva dal fatto che la strada divide il Borgo vecchio dal Borgo Valbruna. (L.N.)



La grava, dal Castello.

VIA RIPIDA

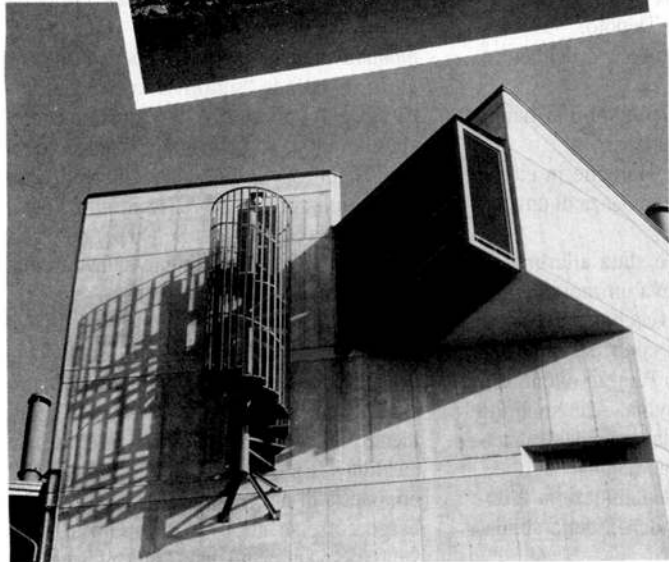
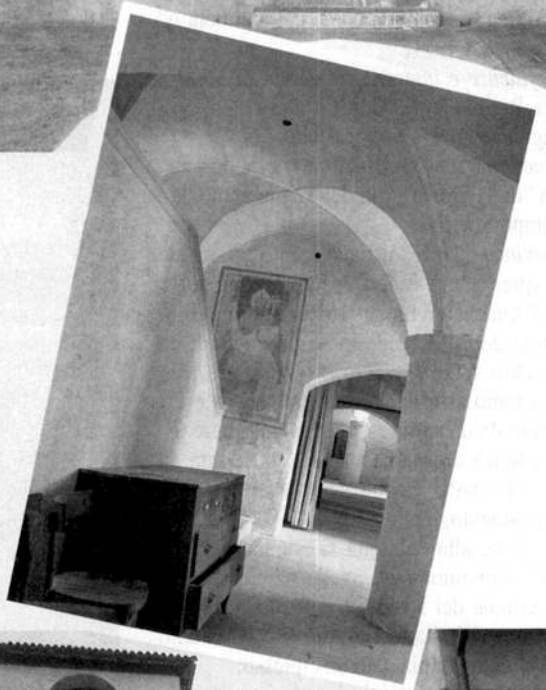
- **ubicazione:** Capoluogo;
- **capisaldi di identificazione:** da piazzetta Tiepolo a via dell'Ancona;
- **lunghezza:** m. 50 circa;
- **larghezza:** m. 4 (media);
- **natura del fondo:** asfalto;
- **confluenze e intersezioni:** su via dell'Ancona e piazzetta Tiepolo;
- **qualifica:** strada comunale con delibera n. 55 del 19.12.1964;
- **denominazioni precedenti:** non si hanno notizie di altre denominazioni;
- **monumenti, arte:** belle muraglie in ciotoli squadrate di fiume testimonianza di un antico modo di edificazione;
- **curiosità:** la stradina è stata allargata in tempi recenti; permetteva un rapido collegamento tra il Borgo vecchio e quello di Valbruna possesso dai conti del ramo "di Sopra" che vi tenevano Palazzo ora abbandonato e in pietosa rovina. Alla sommità della breve erta vi era la "casa dei traghettatori" ora diligentemente riattata;
- **titolare:** "Ripida" - la denominazione è dovuta all'accentuata pendenza della strada. (L.N.)

VIA SOTTOCASTELLO

- **ubicazione:** Capoluogo;
- **capisaldi di identificazione:** 1ª laterale destra di via dell'Ancona verso Est e il fiume Tagliamento;
- **lunghezza:** 100 m. (circa) la strada quindi prosegue tra i campi sino al greto attualmente occupato dal fiume;
- **larghezza:** m. 6 (media);
- **natura del fondo:** asfalto per la prima parte e fondo naturale dopo;
- **confluenze e intersezioni:** su via dell'Ancona; strade di campagna e cappezzagne da entrambi i lati;
- **qualifica:** strada comunale con delibera n° 46 del 7.6.1982;
- **denominazioni precedenti:** via "dell'Ancona" (strada vicinale);
- **monumenti, arte:** è strada priva di monumenti;
- **curiosità:** la strada è di recente formazione in quanto le acque del Tagliamento, sino a pochi anni fa (1920) giungevano ai piedi della scarpata di ripa; luogo di antico traghetto negli anni Venti su questo ramo del fiume era sorto un ponte di legno per permettere a volenterosi spilimberghesi di bonificare il fiume recuperando terre all'agricoltura;
- **titolare:** "Sottocastello" - etimo di significato trasparente. (J.S.)

VIA TAGLIAMENTO

- **ubicazione:** Capoluogo;
- **capisaldi di identificazione:** da termine via dell'Ancona e incrocio via Campo sportivo, verso Nord sino al termine del Borgo della Salute (o di Sotto);
- **lunghezza:** m. 760 circa;
- **larghezza:** m. 8 (media);
- **natura del fondo:** asfalto;
- **confluenze e intersezioni:** con via Campo sportivo e via dell'Ancona;
- **qualifica:** strada comunale con delibera n. 49 del 30.4.1971;
- **denominazioni precedenti:** via del Tagliamento (comunale extraurbana), via della Salute, via Borgo di Sotto;
- **monumenti, arte:** è priva di opere d'arte;
- **curiosità:** strada "sottoriva" menava al "tiro a segno" prima sito nell'attuale Campo sportivo e poi spostato più a Nord in località "Balin". Nella stessa località negli anni Cinquanta sorsero le "case minime", poi Borgo della Salute (o di Sotto) per dare abitazione alle famiglie sfrattate dalla caserma "Bevilacqua";
- **titolare:** "Tagliamento" - fiume che nasce al Passo della Maura e dopo 170 Km. sfocia nei pressi di Lignano, in Adriatico. In antichità "Tiliaventum", "Tilavento", "Tagliamentus". Toponimo dato di origine celtica da "tilia" - tiglio. E' il maggior fiume friulano, consta di numerosi affluenti e a Spilimbergo corre su un alveo ribassato di circa venti metri sul piano della Città. (J.S.)



Un'esperienza alla scuola media

A CURA DEL GRUPPO INSEGNANTI

Il rapporto tra la scuola e la comunità, di cui essa è parte essenziale in quanto formativa dei suoi componenti, deve favorire il progredire di entrambe sulle reciproche esigenze. Se da una parte la scuola deve cogliere l'evolversi della società che esprime bisogni di nuove conoscenze, dall'altra quest'ultima deve indirizzare l'educazione e la formazione cui la scuola è delegata.

La riforma della scuola media dell'obbligo, e le normative conseguenti, pongono prospettive e problemi che ancora sembrano mancare di concreti dati di esperienza, tratti dal vivo dell'attività didattica.

Una concreta esperienza, che assume una metodologia formativa dell'alunno, legata al rinnovamento didattico e culturale proposto dai programmi ministeriali, è stata attuata nell'attività di sostegno nella scuola media di Spilimbergo.

Da alcuni anni si sono avviati dei lavori di sperimentazione didattica metodologica con i ragazzi che usufruiscono di questo servizio.

Si è riscontrato che questi ragazzi con problemi di apprendimento, di disaffezione alle attività scolastiche e, per taluni, con difficoltà di socializzazione e di comunicazione, questo tipo di metodologia didattica ha permesso di valorizzare il loro impegno, gratificandoli e superando in parte le difficoltà.

In pratica si sono effettuati dei lavori di ricerca strettamente legati alla realtà in cui questi ragazzi vivono.

Lo scorso anno la ricerca, che si è conclusa con una mostra interna alla scuola, riguardava la conoscenza dell'ambiente naturale dello spilimberghese con particolare riguardo all'area del Tagliamento.

I ragazzi sono stati guidati dapprima ad una conoscenza teorica e all'acquisizione di una metodologia d'analisi dell'ambiente naturale, successivamente hanno potuto sperimentare direttamente le conoscenze assimilate con numerose escursioni lungo le rive del Tagliamento.

Dopo aver individuato il territorio spilimberghese in un contesto più ampio, si è proceduto al riconoscimento ed alla classificazione, con schede predefinite, della flora presente. Il risultato di questo lavoro ha portato ad avere

di ciascun albero, fiore, arbusto una scheda che conteneva tutti gli elementi di riconoscimento con allegata una documentazione fotografica.

Quest'anno la ricerca si è indirizzata verso il mondo del lavoro ed in particolare nel settore dell'artigianato. Dopo una serie di comunicazioni fatte in classe per fornire ai ragazzi le conoscenze di base indispensabili per affrontare questo tema, si è proceduto alla visita di alcuni laboratori artigianali. E' stata un'esperienza che ha interessato molto i ragazzi che visitavano questi laboratori, ma altrettanto interesse e disponibilità hanno dimostrato gli artigiani ed in special modo i più anziani che

hanno raccontato con entusiasmo la loro esperienza dimostrando una gran voglia di trasmettere le loro conoscenze.

La mostra allestita all'interno della scuola sul lavoro artigianale nello spilimberghese ha raccolto il consenso di molti insegnanti, genitori e degli stessi artigiani che non hanno mancato di visitarla.

E' auspicabile che tutto il materiale prodotto possa essere utilizzato anche al di fuori dell'ambito scolastico per far conoscere delle metodologie didattiche che si rapportano, anche perché rivolte a ragazzi che presentano delle difficoltà, alla concretezza del contesto in cui essi vivono.

A lato e qui sotto: immagini di Spilimbergo realizzate dagli alunni del corso di sostegno frequentanti la scuola media.



“Cjantin” musicassetta di canti popolari

I dieci anni del Coro C.A.I.

BRUNO SEDRAN

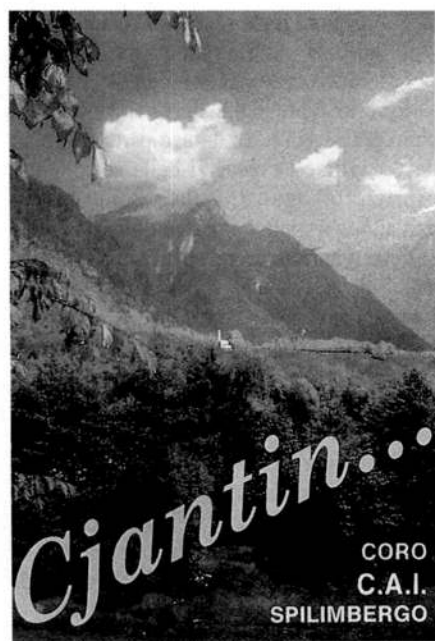
Sabato 1° Giugno 1991 nel Salone degli Stucchi di Palazzo Tadea, nel castello di Spilimbergo, si sono festeggiati i primi dieci anni di attività del Gruppo corale della Sezione di Spilimbergo del Club Alpino Italiano. Nell'occasione è stata presentata “CJANTIN” la musicassetta di canti popolari friulani e di montagna recentemente incisa dal complesso. Alla cerimonia sono intervenuti l'Assessore regionale alla cultura Silvano Antonini, il Sindaco di Spilimbergo Rizzotti, il Presidente della Comunità montana Val d'Arzino, Val Cosa, Val Meduna Canderan, Sindaci e rappresentanze comunali dell'intero Mandamento, numerosissimi soci ed appassionati del canto corale degnamente ospitati dal Presidente della Sezione C.A.I. Bruno Sedran.

Il Coro C.A.I. di Spilimbergo nacque nel 1981 per opera di volenterosi soci intesi a perfezionare lo studio del canto popolare. Le adesioni furono subito numerose e l'istruzione del Coro venne affidata al giovanissimo socio Massimo Melocco che si avvalse, nelle “grandi occasioni”, dell'esperienza del maestro Italo Piovesana. Coordinatori del Gruppo furono, nel tempo, Tracanelli, Maso, Agarinis, Foscatò; attualmente il complesso è

affidato a Pietro Gasparini affiancato dal Segretario Beniamino Mattioni e dai consiglieri Enzo Cedolin, Renato Cremasco, Mario De Corti, Aurelio Margaritta e Walter Peresson. Il Coro è diretto dal maestro Italo Piovesana.

Il debutto avvenne in quel di Tramonti e subito fioccarono le richieste di esibizioni. Si preferì però, coscienziosamente, mediare gli impegni con una appropriata preparazione propedeutica tesa ad acquisire vocalità ed esperienza. Molte furono le giornate di studio intervallate da concerti e partecipazioni a rassegne e concorsi ove il Coro ebbe modo di confrontarsi con altri affermati complessi. Volterra, Bolzano, Schio, Bovisio Masciago, Edolo, Mantova, Adria, Oderzo, le tournèe di La Châtre in Francia e Lienz in Austria, sono ricordate tra le tappe più significative di crescita dell'intero complesso. Pur gravato dagli impegni il Coro non dimenticò di operare nel territorio corrispondendo alle richieste delle comunità locali con il proprio contributo, anche gratuito, per solennizzare cerimonie civili o religiose, per allietare gli ospiti di una Casa di Riposo o di una sagra paesana.

Ora il Coro, in dignitosa veste ed equilibrio quantitativo, esegue prove settimanali saltua-



riamente a Spilimbergo e Travesio venendo così incontro alle esigenze dei coristi provenienti, oltre che dal Capoluogo, da Valvasone, Lestans, Sequals, Cavasso Nuovo, Travesio, Castelnuovo, Anduins, Casiacco, Fanna e Ragogna.

Nei numerosi concerti che tiene canta la gioia del ritrovarsi insieme in amicizia, propone accorate villotte friulane, eleva melodie alla maestosità dei monti con bravura, frutto del costante impegno profuso dal maestro e dai coristi.

Impegno ed amicizia che hanno permesso, pur tra notevoli difficoltà, l'incisione della musicassetta “CJANTIN” opera dedicata alla laboriosità delle genti friulane e di montagna che si spera essere la prima di un trittico intitolato idealmente CJANTIN - STELUTIS - AMÏS!

Amici e amicizia termini di non sempre facile coniugazione ma che nel complesso spilimberghese trova facile riscontro riunendo voci provenienti dalle tre vallate alpine del Meduna, del Cosa e dell'Arzino con quelle della pianura friulana fuse, dalla sapiente mano del maestro Italo Piovesana, in quel mosaico di sensazioni che si chiama Coro C.A.I..



Prima fila: m° Italo PIOVESANA, Pietro GASPARINI, Ezio AGARINIS, Mario TRUANT, Arnaldo SCIALINO, Luigi MARTINUZZI, Giovanni TRUANT, Beniamino MATTIONI, Walter PERESSON, Achille MASUTTI, Enzo CEDOLIN, Mario DE CORTI, Mario BASSUTTI, Pietro LIVA, Enzo PINZANA, Lorenzo MAZZAROLLI, Umberto MARTIN, Lorenzo PEGORER.

Seconda fila: Giovanni Guido MASO, Luigino VIEL, Vittorio GALAFASSI, Luciano INDRI, Ermes GEROMETTA, Giamberto ROMIO, Dino CECON, Aurelio MARGARITTA, Primo TOFFOLI, Renato CREMASCO, Ugo GASPARINI, Arrigo LEONARDUZZI, Antonio BERGAMASCO, Mario MANTOANI, Renzo BORTOLUSSI, Arduino LIVA, Pierni Sedran.



**Il Bosco
di Valeriano**

A cura del Club Alpino Italiano - Sezione di Spilimbergo

Presentazione

Sono passati alcuni anni da quando, complici fantasia e piacevoli ricordi giovanili, con l'intento di trasmettere ad altri l'amore e il rispetto per la natura maturati nella frequentazione della montagna, intesi proporre la conservazione, tutela e sviluppo dell'ambito naturale chiamato "Bosco di Valeriano". Il sito, ultimo lacerto della poderosa foresta planiziale che copriva anticamente la penisola spilimberghese compresa tra il torrente Cosa ed il fiume Tagliamento, presentava caratteristiche degne di salvaguardia e lascio alle generazioni future. Il compito tutt'altro che facile, considerato il notevole ritardo culturale che a tutti i livelli si riscontra sui problemi dell'ambiente e il vuoto legislativo esistente, trovò volano nel Gruppo Tutela Ambiente Montano della Sezione del Club Alpino Italiano, di Spilimbergo. Ne è sortito il presente lavoro di ricerca

e catalogazione che intende essere contributo, espresso su basi conoscitive di tipo tecnico-scientifico, stimolante l'opinione pubblica e la volontà socio-politica di evitare la degradazione di un ambiente, per molti versi, unico in Friuli.

Una degradazione che contribuirebbe ad ampliare il depauperamento del tipo di esperienza che al territorio fa riferimento.

Va da sé allora che la proposta di salvaguardia del Bosco di Valeriano assume per noi il significato della posa del primo mattone atto alla ricostruzione di un ambiente migliorativo della qualità della vita che ci permetta di fuggire da una coltura-cultura massificante frutto di scelte sorpassate e dequalificanti.

Bruno Sedran
Presidente Sezione C.A.I.
SPILIMBERGO

Localizzazione geografica - Confini

Il Bosco di Valeriano ha una estensione di Ha. 260 circa ed è situato nel Friuli Occidentale, ai piedi delle Prealpi Carniche, in comune di Pinzano al Tagliamento (TAV. I.G.M. 1:25.000 F. 24 II N.E. "Spilimbergo" e TAV. I.G.M. 1:25.000 F. 24 I S.E. "Castelnovo del Friuli").

Giace su una coltre alluvionale in destra Tagliamento e in sinistra torrente Cosa.

Confina a Nord con il Comune di Castelnovo del Friuli e a Sud con quello di Spilimbergo nei cui territori, in parte, insiste.

E' delimitato a Nord dalla ferrovia Sacile-Gemona; ad oriente dalla Frazione Valeriano, dalla strada provinciale di interesse turistico "di Paludea" e dal greto del fiume Tagliamento. A Sud segue la direttrice: località "Malvines" - "Privilegio" - "Case Gambero" (ora Prevedel); a Ovest tange la Borgata Ampiano sino ad incrociare, a Nord, la ferrovia.

L'ambito boschivo è raggiungibile da Sud e da Nord dalla strada provinciale n. 1 "della Val d'Arzino" e dalla n. 34 "di Lestans", che lo attraversano.

Altimetria

L'altimetria del Bosco si sviluppa tra le quote 125 m.s.m. di località "Piè Ruàt" e i 191 m.s.m. riscontrabile sul lato Nord. Raggiunge quota massima sul Col Vermonen con metri 219 s.l.m.

Orografia

Il Bosco è situato in destra orografica del fiume Tagliamento e alla sinistra del torrente Cosa. E' riparato a Nord dai colli terziari di Castelnovo e, a Sud, si apre sulla pianura spilimberghese.

E' in gran parte pianeggiante con pendenza media dell'1% ed è attraversato da burroncelli pluviali.

Ad oriente è interessato dalle scarpate del torrente "Ruàt" con dislivelli di 20-30 metri.

Idrografia

L'idrografia in bosco è rappresentata dal torrente "Ruàt" che nasce nei colli di Castelnovo e, incidendo profondamente il terrazzo alluvionale di Valeriano, confluisce nel Tagliamento in località "Misàrs".

Il Bosco è attraversato dal torrente "Gadorate" e dai rii minori tributari del "Ruàt".

A Sud-Ovest del Col Vermonen è presente una modesta zona di risorgiva a regime paludoso che scola attraverso rii ("agàrs" o "agadôrs") nel "Gadorate".

Geomorfologia e pedologia

Dal punto di vista geologico il Bosco di Valeriano ha origini e formazione pressoché uniformi.

Poggia quasi per intero sul terrazzo alluvio-

nale costruito dalle correnti fluvioglaciali (Würmiano) del ghiacciaio del Tagliamento. Il terrazzamento del torrente Cosa, successivamente, non l'ha interessato.

Sul lato Nord del Bosco affiorano le prime propaggini dei colli terziari (Pontico) di Castelnovo.

La composizione litologica dei materiali presenti nel terreno ha predominanza calcareo-dolomitica con notevole presenza di elementi grossolani provenienti dalla regione carnica.

In superficie i terreni del Bosco presentano fini alluvioni sabbioso-argillose commiste a elementi ghiaiosi, ricoperti da terre umifere di spessore variabile.

Sono terreni a reazione subacida e relativamente poveri di elementi fertilizzanti.

La permeabilità risulta buona e costante.

Esami di campagna confermano l'alternarsi stratigrafico a regime lenticolare, sino ai 150 metri di profondità, di ghiaie e argille con qualche interesse conglomeratico a mezza profondità.

Ambiente climatico

Il clima è tipicamente subalpino con estati temperate, raramente afose, ed inverni moderatamente rigidi.

I minimi assoluti toccano i -8° C. ed i massimi i 34° C.. Raramente tali valori sono superati.

Temperatura media 13,2° C..

La piovosità è di tipo continentale con precipitazione media annua di mm. 1.700.

La ventosità è piuttosto scarsa con una velocità media di 11,3 Km./ora con direzione prevalente Nord-Nord-Est, Sud-Sud-Ovest.

Cenni storici

Gli archivi locali visitati non hanno espresso particolari tracce di documentazione riguardante il Bosco. Le indagini svolte in Biblioteca o nelle Parrocchie non hanno sortito effetti; gli addetti hanno addebitato al terremoto e alle sue distruzioni la mancata corrispondenza.

In mancanza quindi di specifica letteratura al riguardo, si è ritenuto di esaminare la trasformazione del territorio, attraverso gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia del Friuli nel suo contesto generale, sicuri che i riferimenti riportati valgono anche per la storia locale.

Nei tempi preistorici l'intero territorio friulano era ricoperto da foreste ad eccezione delle conoidi di deiezione dei fiumi formanti terre aride; i "magredi". Dell'antica coltre boschiva attualmente son rimaste poche tracce: qualche lacerto, come il Bosco di Valeriano, 2.400 toponimi (in zona ad esempio "pràs dal bosc" sopra il castelliere di Gradisca, Busso-lino dal tedesco "busch" = bosco, Almadis da "ol" = olmo-olmadis, Gerchia forse da una

voce gallica "dercos" = bacca, Malvines forse dal latino "malum, melum" = mela, luogo delle mele, Bando di origine gotica = "terreno bandito", il longobardo "gahagi" - Gaio = "luogo riservato nei boschi", "Privilegio" dal significato trasparenti riferito a diritti di usufrutto del bosco legati ai "comugnali", ecc.) ed altri toponimi, circa 500, riguardanti il disboscamento (es. Toppo "top" = ciocco, tronco abbattuto).

I primi dissodamenti in zona furono fatti intorno al V secolo a.C. dalle popolazioni celtiche ampliando precedenti insediamenti o castelli.

L'uso del bosco era libero a tutti; la disponibilità era controllata dai potenti sacerdoti celtici, i druidi, che nel bosco officavano i loro riti, rendendo "sacre" le querce più maestose. La centurazione romana incrementò sicuramente l'abbattimento degli alberi facenti parte della foresta compresa tra il Livenza e l'Isonzo, da Strabone detta "Lupanica". Ciò avvenne in special modo nelle zone pianeggianti per far posto alle ville-fattoria dei veterani di guerra sorte ovunque dopo la conquista del Friuli e la rifondazione a colonia di Aquileia, avvenuta nel 181 a.C. (i toponimi Valeriano, Usago, Pinzano, sono derivati da prediali: cioè hanno preso il nome degli assegnatari il fondo - lat. "Praedium" = podere; Valeriano da "Valerius").

Nei luoghi non soggetti a proprietà privata o concessione, dominava invece l'"Ager publicus", nel quale a tutti era consentito il libero accesso per la caccia, la raccolta del legname, del miele, di erbe e piante medicinali.

Tale era lo stato giuridico anche del Bosco di Valeriano.

Alla fine del IV secolo d.C. accadde un avvenimento decisamente importante: "Teodosio con suo editto aboliva la sacralità dei boschi facendo esplicito divieto al culto degli alberi, imponendo altresì l'abbattimento di quelli considerati sacri. Avvenimento di grande importanza se si volesse periodizzare la storia dei rapporti tra uomo e ambiente e dal quale si potrebbe far iniziare il dualismo uomo-natura che caratterizzerà in seguito tutta la cultura occidentale" (').

Seguirono le irruzioni improvvise e disordinate dei Visigoti e degli Unni che lasciarono dietro a loro distruzioni catastrofiche in tutto il Friuli. Dal V al IX secolo, a ondate, si susseguirono quindi Goti, Longobardi e Franchi. Se le prime tribù barbare sopramenzionate vanno ricordate esclusivamente per le loro scorriere, a partire dai Longobardi, in Friuli, riprende una vita sufficientemente stabile. Essi infatti posero basi fisse nella nostra terra per poi proseguire verso l'Italia.

I Longobardi introdussero lo "jus legnandi" e ampliarono l'allevamento del maiale in maniera estensiva più che intensiva cosicché nei boschi vagabondavano grandi branchi di questi animali che spesso si accoppiavano con i cinghiali (per 100 porci sono riservati 57 ettari di foresta). Ne risultò una grande fabbrica di proteine a buon mercato, vincolata da

varie leggi ('). Sul territorio erano presenti anche orsi, cervi e lupi in gran numero scomparsi gradatamente in epoca patriarcale.

Nello stesso periodo (6-700 d.C.) iniziò anche l'aggregazione, in piccoli, agglomerati, di ex schiavi e comunità di liberi che dettero vita all'"economia curtense", che subentra al "fundus" romano.

Seguì il periodo carolingio che mantenne praticamente lo "status" esistente.

Gravissimi danni invece portarono le scorriere degli Ungari "... le int plui salvadie e bestiâl passade par ca..." ('), tali da desertificare paesi e territorio.

Nel 962 il Regno d'Italia venne assoggettato all'Impero germanico.

La struttura territoriale del Friuli era ancora quella impostata dai romani. L'agricoltura aveva subito però un processo disgregativo e predominava una economia silvo-pastorale. Il tessuto stradale, non eccessivamente sviluppato nel comprensorio, si basava sull'antica strada venetica che da Altino passando per

Sacile-Montereale-Ciago-Travesio, tangeva il bosco proseguendo per Pinzano e il Norico romano; perpendicolarmente, dalla località Usago-Molevana, dipartiva verso Sud, in destra Cosa, la vicinale detta "Germanica" o "Giulia", d'epoca romana, che menava a Concordia Saggittaria. La viabilità era completata da tratturi o sentieri che allacciavano i villaggi minori tra di loro. Gli antichi luoghi di culto, le "basiliche" (Baseglia) o i "gahagi" (Gaio), si immergevano sempre più nei boschi.

Ben presto gli imperatori germanici iniziarono un'opera di ripristino dei territori devastati instaurando la Marca Aquileiese e, al Patriarca, venne concesso il massimo potere feudale e religioso su una zona che, comprendendo il Friuli, andava dal lago di Garda a Ovest al Danubio a Nord al lago Bâlaton a Est.

La popolazione decimata dalle incursioni barbariche venne rimpinguata con l'inserimento di intere tribù slave che fondarono o



Idrografia in Bosco.

rifondarono antichi insediamenti (es. Gradisca sul Cosa). In funzione militare ed economica venne insediato anche un saldo potere vassallatico incastellando nelle terre friulane famiglie nobili germaniche (Richinvelda, Solimbergo, Spilimbergo, ecc.).

Nell'XI secolo "... gli alberi delle foreste erano il maggior ostacolo all'aumento dei terreni arativi, i boschi tuttavia offrivano una abbondanza di risorse di cui non riusciamo a farci una idea... la Chiesa Aquileiese prima ancora che organismo religioso era una organizzazione politica ed economica che non poteva rafforzarsi senza una rendita feudale e questa rendita era più facilmente esigibile da villaggi di contadini che da un numero imprecisato e nomade di pastori e boscaioli..." (*). Conseguentemente si dettero ulteriori concessioni=livello investendone feudatari e qualche contadino ai quali però era dato pos-

sesse e non proprietà, permettendone comunque il dissodamento.

Non di rado le concessioni venivano fatte "in comunia", cioè a gruppi di abitanti residente in uno o più villaggi.

Questi comugnali ("comugnai" o "comugnâls") non erano altro che porzioni di territorio usate comunemente ad arativo, pascolativo o silvopastoralmente (la parte Sud del Bosco di Valeriano ha tuttora quale toponimo "comugnali"!).

Fu questo, probabilmente, il periodo cui fu affidato al villaggio di Valeriano l'uso del Bosco.

L'aumentata attività e migliore resa dei terreni necessitò un maggior bisogno d'acqua a servizio delle città che si ingrandivano. Si crearono rogge e proliferarono i mulini. Dalla località "Madonna dello Zucco" i Signori di Castelnuovo concedono agli Spilimbergo una derivazione d'acqua dal tor-

rente Cosa che, dividendosi in due in località Ampiano va a formare la Roggia di Spilimbergo e quella di Lestans.

I nobili acquisiscono ulteriore potere (gli Spilimbergo, ad esempio, verso la prima metà del XIV secolo sono proprietari di ben 22 villaggi) e continuano a disboscare allargando le città usando il metodo francese della caratteristica pianta a "spina di pesce".

Il Bosco tra Cosa e Tagliamento è ancora sufficientemente ampio e di ciò ne fa testimonianza la divisione tra Pregonia e Fulcherio di Spilimbergo del 1320 che cita "... la silvam bandum Gaio..." (*). Comunque nella intricatissima storia riguardante i Signori di Ragogna, Pinzano, Toppo e Spilimbergo, nel periodo tra l'XI e il XV secolo, delle loro molteplici proprietà, infeudamenti, guerre, compre-vendite, non risultano tracce copiose riguardanti il bosco. Probabilmente esso rimase sempre un comugnale, cioè bene di tutti. E' invece documentato che i Signori di Ragogna e Pinzano, per ripinguare le loro casse, si avvalsero del bosco per tendere agguati a mercanti e viandanti derubandoli dei loro averi, delitti rimasti quasi sempre impuniti.

Nel 1420 le lotte intestine tra i nobili friulani ed il Patriarcato consentirono l'affermarsi della dominazione veneziana.

Inizialmente, la Serenissima, favorì il mantenimento dei boschi planiziali, arrogandosi il diritto del taglio dei soggetti migliori.

Venne vietato l'abbattimento dei castagni (introdotti con ogni probabilità dai romani), delle querce, dei peri, dei ciliegi, dei cornioli (l'acacia verrà importata dopo la scoperta dell'America) ed ogni altra essenza che poteva far comodo all'Arsenale.

Anche i "comugnali" vennero inizialmente rispettati dai veneziani. I confini di usufrutto tra i vari villaggi però non devono esser mai stati ben definiti se nei documenti troviamo che "... fra Valeriano e Gaio, sin dal tempo antico, vi furono gravi dissidi per i diritti di pascolo... e nell'archivio Spilimbergo-Valsecchi, si trova tuttora un strumento di convenzione datato 30 Aprile 1438 con cui venivano regolati quei diritti e sopite le ostilità..." (*).

A partire dal 1600 ci fu un ulteriore periodo di recrudescenza e di spoliazione della classe meno abbiente.

Le guerre veneziane chiedevano sempre nuovi soldi e si arrivò alla requisizione dei "comugnali" più produttivi. Di anno in anno vennero parcelizzati gli arativi imponendo ai contadini leggi capestro alle quali si ribellarono.

Tutto fu inutile e tra il 1646 e il 1790 interi boschi furono venduti ai privati che ne disposero l'abbattimento per far posto all'agricoltura. I contadini senza alternativa, dovettero prestare la loro opera per gran parte della giornata ricavandone esclusivamente vitto e alloggio.

Alle compravendite dei terreni si interessò anche la ricca borghesia; nonostante ciò alla



Paesaggio invernale.

fine del 1700 pochi nobili comandavano ancora il 48% del territorio friulano.

I napoleonici prima e gli austriaci dopo continuarono la vendita dei comugnali.

Nel 1798 80 villaggi, sui 900 che costituivano la Patria del Friuli, avevano ancora diritto di possesso su un territorio pari a 150.000 campi friulani.

Nel 1839 la legge austriaca prescrisse l'alienazione dei beni comunali in genere e la privatizzazione dei beni collettivi, ciò per risolvere le finanze locali. Parte dei terreni venne quotizzata anche ai capi famiglia. Probabilmente fu questo il periodo della fine del "comugnale" Bosco di Valeriano.

A metà del 1800 la superficie a bosco dell'arco pedemontano intercorrente tra Budoia e Pinzano era dell'11% dell'intero territorio.

L'annessione del Friuli all'Italia non cambiò granché nell'economia silvo-agricola di questa terra.

Paradossalmente l'emigrazione di molte decine di migliaia di friulani favorì il mantenimento dei boschi residui.

Nel 1910 la zona a bosco nei nostri territori era simile a 80 anni prima.

Un'altra notevolissima riduzione del patrimonio boschivo friulano avvenne durante la prima guerra mondiale.

Il fascismo di seguito, impegnato nella "battaglia del grano", non produsse vistosi effetti migliorativi.

Comunque il Bosco di Valeriano mantenne la propria identità potendo contare su notevoli presenze di essenze prestigiose.

Durante il "Ventennio" il Bosco servì quale luogo di ritrovo per coordinamenti antifascisti.

Nel 1943-44 il Bosco subì grave saccheggio da parte della TODT (Genio civile tedesco) che con il legname e opera di lavoro coatto, approntava opere di difesa e ricoveri per il munizionamento che, a detta delle persone anziane, s'immergevano nel sottosuolo dei colli terziari di Castelnuovo.

A partire dal 1955 sono riprese le estirpazioni per far posto a coltivazioni maidicole.

Dal 1984 nonostante l'opera di sensibilizzazione prodotta da vari organismi quali il Gruppo Tutela Ambiente Montano della Sezione del Club Alpino di Spilimbergo, tesa alla salvaguardia di questo ambito boschivo di Valeriano, l'opera di distruzione del Bosco e del suo ecosistema è andata accentuandosi.

Curiosità - Leggende

Come ogni sito che si rispetti anche il Bosco di Valeriano riserva curiosità, leggende e credenze popolari.

Gli anziani ricordano anzitutto che nei primi anni di questo secolo il bosco era fiorente, ricoperto da grossi castagni ed essenze preziose; vi serpeggiavano il luppolo, la madresilva e la dulcomara.

Le castagne, bene prezioso in quegli anni di miseria, venivano protette dalle ruberie con delle reti.

I frutti più grossi, poi, venivano venduti; gli altri erano conservati in sacchi sottoterra o lasciati entro il riccio che li manteneva sani e morbidi.

Il bosco veniva tagliato secondo un oculato avvicendamento e ciascuna essenza veniva sfruttata per un uso specifico;

- il rovere per l'edilizia (i tronchi erano lavorati direttamente sul posto squadrandoli con l'accetta);

- l'acacia era usata per fare scale a pioli o raggi di ruote (carri, carrette, carriole);

- la betulla, chiamata localmente "len blanc", serviva per fare le "dalminis" che venivano confezionate da un certo Tabin a Paludea o dal Suèt di Canèla a Valeriano;

- il pioppo era utilizzato nella costruzione di tinozze da bucato;

- il noce veniva impiegato nella costruzione di mobili e calzature (zoccoli); questi ultimi venivano ricavati anche dal "morâr", il gelso;

- il castagno veniva utilizzato principalmente per fare doghe di tini: due o tre mesi prima della posa in opera si mettevano a mollo in acqua le tavole per farne uscire il tannino, a fattura ultimata il tino veniva poi abbondantemente lavato con acqua calda e soda;



Orme di Tasso.

(¹) Livio Poldini - Appunti Fitogeografici sui Magredi e sulle Risorgive in Friuli - Pordenone, 1977.

(²) Tito Maniaco - Storia del Friuli.

(³) J. Marchetti - Cui intristore dal Friül.

(⁴) Paolo Gaspari - Storia popolare della società contadina in Friuli - 1976.

(⁵) G.C. Mor - Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli - Venezia Giulia.

(⁶) Luigi Pognici - Guida di Spilimbergo - Pordenone, 1872.

- il ciliegio selvatico era ricercatissimo per costruire mobili massicci;

- dal carpino si ottenevano assi per carri e bocce da gioco;

- il corniolo, legno duro per eccellenza, veniva adoperato per far denti e manici di rastrello, picchi e coltellacci.

Quando erano completamente maturi si raccoglievano anche i "cuargnui", le rosse drupe acidule del corniolo, per poi venderli a bicchieri al mercato di Spilimbergo o per farne una bevanda acidula: la "curnalina" con la quale i contadini si dissetavano nel lavoro dei campi. Era compito delle donne raccogliere erbe, frutta e tenere estirpato e ripulito il sottobosco anche perché i mariti, solitamente, emigravano.

Con le vermene ("vencs") dei salici si confezionavano cesti e gerle.

di succhiare il sangue agli uomini, da cui il detto, a chi si vede magro e pallido, "Ti àno supât il sanc lis agânis?".

Si racconta anche di un uomo che all'inizio di questo secolo vide un cavallo uscire dal bosco a spron battuto "batint foc e flamis..." e, attraversata la strada scomparire verso il Tagliamento.

L'uomo per lo spavento incanutì di colpo tanto da non essere riconosciuto nemmeno dai famigliari.

Si racconta anche che presso una "beorceja" (bivio), ai margini del bosco, fino agli anni '50 era usanza bruciare la piuma con evidenti riferimenti ai riti celebrati dalle streghe che dei bivi e quadri vi facevan luoghi di raduno e partenza verso il Saba.

Ragioni di spazio impediscono qui di evidenziare ulteriori testimonianze meritevoli peral-

geomorfologica della zona e la notevole parcellizzazione dell'ambito boschivo, hanno permesso ugualmente la conservazione di specie endemiche, patrimonio in passato dell'intera penisola spilimberghese.

L'indagine ha permesso di notare il prevalere nel Bosco, delle querce e nel sottobosco, nelle zone non ancora invase dalla robinia, la fisionomia tipica della flora erbacea dei quercocarpineti, originale associazione alla quale si può ricondurre il Bosco di Valeriano.

Il censimento ha dato la presenza di querce (*Quercus potraea*, *Quercus robur*) individuabili in particolare nelle zone a riva Est, Sud ed Ovest del territorio.

In zona riva "Ruât" è presente, in alcuni esemplari, la quercia rossa (*Quercus rubra*) dovuta all'opera dell'uomo.

Abbondante è il castagno (*Castanea sativa*) introdotto, pare, dai romani ed ora purtroppo colpito dal cancro corticale che ne determina la cipollatura degli anelli.

Alle specie sopradescritte si affiancano la betulla (*Betula pendula*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*) presenti nella fascia Nord ed il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) che troviamo nelle rive, preferendo esso colonizzare terreni poco profondi.

Lungo il "Ruât" numerose sono le Salicacee negli esemplari del salice bianco (*Salix alba*), salice da ceste (*Salix triandra*), salice ripaiolo (*Salix eleagnos*) e salice fragile (*Salix fragilis*); è diffuso un po' dovunque il salicone (*Salix caprea*). Delle Salicacee fanno parte anche i pioppi espressi nelle specie "nigra" e "tremula", quest'ultima predominante in tutta l'area.

Delle Oleacee, nel Bosco, s'incontrano l'orniello (*Fraxinus ornus*) ed il frassino (*Fraxinus excelsior*).

Altre essenze riscontrate sono l'acero campestre (*Acer campestre*), l'ontano nero (*Alnus glutinosa*), l'olmo campestre (*Ulmus minor*), il ciliegio selvatico (*Prunus avium*), il platano (*Platanus ibrida*).

Massiccia anche la presenza dell'acacia (*Robinia pseudoacacia*) infestante, favorita dai tagli indiscriminati delle altre essenze più pregiate.

La flora del sottobosco è particolarmente ricca e allo stato arbustivo troviamo il nocciolo (*Corjlus avellana*) e il rovo comune (*Rubus fruticosus*) intrecciato fittamente tanto da renderne problematico l'attraversamento.

E' presente la sanguinella (*Cornus sanguinea*), la frangola (*Frangula alnus*), il corniolo (*Cornus mas*) che sopravvive in pochi esemplari nelle zone più aperte.

Non vanno dimenticati il ligustro (*Ligustrum vulgare*), la berretta da prete (*Euonymus europaeus*), la palla di neve (*Viburnum opulus*), il sambuco nero (*Sambucus nigra*) distribuiti un po' ovunque ci siano zone non eccessivamente coperte.

Nell'ambito boschivo notevole è anche la presenza dei funghi, piante di struttura relativamente semplice, senza fiori e senza il caratteristico color verde clorifillico, per i quali



Carpino bianco.

Per S. Lucia fieno, strame e legna da brucio dovevano già essere in casa. Le ghiande erano usate per l'ingrasso, economico, dei maiali.

Una zona del Bosco era chiamata "Argilârs" perché vi si estraeva argilla da trasformare in mattoni refrattari presso un laboratorio artigianale sito in località "Privilegio".

Fino agli anni '40 nel Bosco erano soliti accamparsi numerosi zingari che costruivano pupazzi da vendere nelle fiere. Il numero dei nomadi crebbe a tal punto che fu necessario l'intervento dei regi carabinieri per snidarli. Dai colloqui con le persone più anziane di Valeriano sono emerse anche leggende e credenze popolari legate all'alone carnico o, più propriamente, a quello germanico.

Lungo la "jubiara vecja", strada che congiungeva Valeriano alla borgata Mizzeri c'è una località chiamata "Saganes" dal chiaro collegamento a "les Aganes" specie di streghe che qui abitavano il Bosco in prossimità del torrente Ruât. Esse avevano l'abitudine di dice,

tro di approfondimento e censimento considerato che sono esclusivo retaggio delle persone anziane e non ne esiste memoria scritta.

Aspetti vegetazionali

Il Bosco è uno degli ultimi esempi di foresta planiziale a farnia esistenti in Friuli.

Per le sue condizioni di giacitura, che permettono una viabilità quasi ottimale, ha subito da sempre lo sfruttamento ad uso combustibile del suo prodotto principale, il legno. Purtroppo interventi opinabili e carenze legislative nonché una mancata educazione forestale hanno permesso, ultimamente, il taglio indiscriminato delle essenze autoctone più significative.

Consequentemente si è avuto l'insorgere di colture che per la loro qualità di infestanti hanno invaso il piano boschivo fino a raggiungere la purezza in alcuni lotti.

Tuttavia la favorevole topografia, la struttura

il Bosco è conosciuto ben oltre i confini regionali.

Numerosissime le specie commestibili, tossiche e velenose-mortali.

Tra le prime ricordiamo il porcino comune o ceppatello (*Boletus edulis*) e l'uovolo buono (*Amanita caesarea*) praticamente in estinzione causa il taglio ed estirpazione delle essenze più pregiate. Presente in buon numero il boleto bruno (*Boletus badius*), il porcino (*Boletus scaber*), il più raro porcino rosso (*Boletus rufus*) ed i chiodini (*Armillaria mellea*).

Caratterizzano il bosco anche gli agarici, le vesce, alcuni tipi di russola e molti altri.

Tra i velenosi-mortali massiccia è la presenza dell'amanita verdognola (*Amanita phalloides*), dell'amanita primaverile (*Amanita verna*) e dell'uovolo malefico (*Amanita muscaria*), di alcuni tipi di Rodofillaree, Tricolomataceae e Russulaceae.

Il sottobosco, non ancora invaso dalla soffocante Robinia, presenta una ottima fisionomia erbacea.

E' presente in modo abbondante, nella zona Sud, la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), la più appariscente tra le felci con le sue fronde lunghe anche due metri. Sulle scarpate lungo il "Ruàt" si possono trovare l'asplenio tricomane (*Asplenium trichomanes*) e l'erba ruginina (*Ceterach officinarum*).

Delle Iridiacee si ha una notevolissima presenza di crochi (*Crocus albiflorus*) e discreta rappresentanza dell'elegante giaggiolo susino (*Iris graminea*).

Le Ranunculacee sono rappresentate dalle anemoni nelle specie trifolia e nemorosa.

Nelle zone più umide troviamo la calta palustre (*Caltha palustris*) dai caratteristici fiori gialli.

Nei prati si incontrano diverse specie del genere *Ranunculus*. Delle Primulacee due sono le varietà tipiche: la primula comune (*Primula vulgaris*) e quella odorosa (*Primula veris*).

Appartengono invece alla famiglia delle Liliacee: il sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), il sigillo di Salomone odoroso (*Polygonatum odoratum*), il mughetto (*Convallaria majalis*), il colchico (*Colchicum autumnale*) e il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), quest'ultimo tipico del sottobosco dei querceti.

Delle Ericacee, sulle rive, vivono l'*Erica herbacea* e il brugo (*Calluna vulgaris*).

Fra le composite, la famiglia più ricca di specie erbacee, si sono notati vari tipi di cardo, la cicoria selvatica (*Cichorium intibus*), la barba di becco (*Tragopogon pratensis*), la carlina (*Carlina vulgaris*), il dente di leone (*Taraxacum officinalis*), la margherita (*Leucanthemum vulgare*), il tanacetto (*Tanacetum vulgare*), la canapa acquatica (*Eupatorium cannabinum*) e, comunissima nei prati, la pratolina (*Bellis perennis*).

Delle Rosacee troviamo la pimpinella e la pimpinella maggiore (*Sanguisorba minor e officinalis*), l'olmaria comune (*Filipendula*

ulmaria) e la fragola (*Fragaria vesca*) ricercata per i suoi frutti commestibili.

Nei prati circostanti il bosco ritroviamo numerose specie delle più diverse famiglie, dalle Umbrellifere alle Scrofulariacee presente con l'*Euphrasia nemorosa*, endemica delle Alpi Centro-Orientali.

Delle Dipsacacee si sono viste la "Knautie" e le "Centauree".

Fra le leguminose, famiglia che comprende numerose specie foraggere, troviamo i trifogli (*Trifolium pratense e repens*), il ginestrino (*Lotus corniculatus*) e il veccione di primavera (*Lathyrus vernus*).

Due le specie aromatiche riconosciute, la menta (*Mentha arvensis*) e la salvia (*Salvia pratensis*) della famiglia delle Labiate.

La fauna

Nel comprensorio boschivo che si intende tutelare vivono parecchie specie appartenenti a diversi ordini.

Tra gli Ungulati troviamo il capriolo (*Capreolus capreolus*) la cui presenza è segnalata dai "marchi" che lascia, quali cortecce slabbrate per lo strofinamento dei palchi, o piazzuole di riposo tra le erbe; lo si può incontrare all'alba o al tramonto.

I Lepidi vedono presente la lepre comune (*Lepus europaeus*) mentre tra i Canidi è caratteristica la furba volpe (*Vulpes vulpes*) che non disdegna di cibarsi della talpa (*Talpa europaea*) e di vari tipi di topi ed uccelli di una certa dimensione presenti in tutto il territorio.



Rosa canina.

Le Cariofillacee, piante dai fiori variamente colorati, annoverano varie specie di silene, fior del cuculo (*Lychnis flors-cuculi*) e alcuni "Dianthus". Altre famiglie che si possono incontrare nel sottobosco e ai suoi margini sono le Euforbiacee, le Poligonacee, le Violacee, le Verbenacee e le Campanulacee con le specie "C. rapunculoides", "trachelium" e "rotundifolia"; sono inoltre comuni le Piantaginacee, le Ipericacee e le Chenopodiacee.

Le Graminacee, altra famiglia di buone foraggere, presente un po' dovunque nella zona, comprende i generi "Agrostis", "Molinia", "Anthoxantum", "Bromus", "Stipa", "Briza", "Dactylis", "Festuca", "Poa", "Arrhenatherum". In un prato, ora purtroppo convertito a coltura maicicola, è stata ritrovata la specie "nigritella nigra" della famiglia delle Orchidiacee, tipica solitamente di altitudini più elevate.

Localizzate su una piccola area lungo le rive sono tuttora presenti invece alcuni esemplari di Genziana del Koch, della famiglia delle Genzianacee.

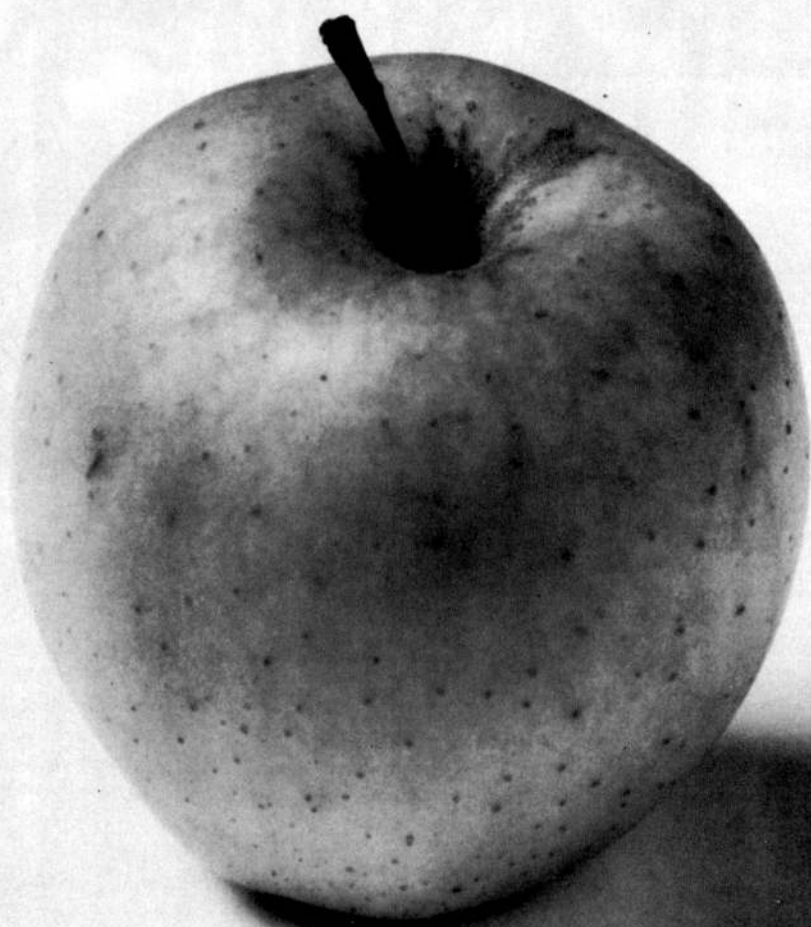
Sono state notate tane attribuibili al tasso (*Taxus meles*) reintrodottisi in questi ultimi anni.

Con un po' di attenzione si possono incontrare lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*), il riccio (*Erinaceus erinaceus*), la faina (*Martens foina*), la donnola (*Mustela nivalis*), alcuni piccoli roditori quali l'arvicola (*Pitymys subterraneus*) il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), e il topo quercino (*Eliomys quercinus*) nonché alcuni tipi di toporagno quali quello comune (*Sorex araneus*) e quello d'acqua (*Neomys fodiens*), distribuiti un po' dovunque.

In tempi recenti ha fatto la sua fugace presenza anche il cinghiale (*Sus scrofa*) creando scalpore tra i cacciatori e frequentatori del bosco.

Tra i Rettili, che per le loro caratteristiche fisiologiche di eterotermia popolano i margini e le radure interne del bosco, sono stati notati il ramarro (*Lacerta viridis*), la lucertola delle muraglie (*Lacerta muralis*) che preferisce le scarpate sassone del "Ruàt" e l'orbettino (*Anguis fragilis*).

FRIULFRUCT



**il meglio delle pregiate
mele e pere del friuli**

cooperativa frutticoltori friulani s.r.l. - spilimbergo (pn) - tel. 0427/2637 - telex 450044

Dei Colubri sono da ricordare la coronella (*Coronella austriaca*), la biscia d'acqua (*Natrix natrix*), il comunissimo colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) e il biacco (*Coluber viridiflavus carbonarius*).

Sulla presenza della vipera in genere ed in particolare di quella comune (*Vipera aspis*) lungo il "Ruàt" o nel Bosco, le notizie sono contrastanti. I relatori, in molti mesi di indagine, non ne hanno trovato traccia né è stata mai avvistata.

Tra gli Anfibi vanno citati la salamandra (*Salamandra salamandra*), il rospo (*Bufo bufo*), la rana (*Rana esculenta*, *Rana temporaria*) e nei recessi ombrosi la raganella (*Hyla arborea*).

In questa sede viene tralasciato, per la sua complessità lo studio sugli insetti, presenti in Bosco in notevole quantità e varietà di specie.

Numerosi e facilmente osservabili sono gli Uccelli siano essi stanziali che erratici.

Le varietà che si incontrano richiederebbero la creazione di osservatori ornitologici fissi da mettere a disposizione degli appassionati. Esaminando le specie tra i Fasanidi troviamo il fagiano (*Phasianus colchicus*) introdotto a scopo venatorio e la starna (*Perdix perdix*) una volta abbondante ed ora in estinzione causa la riduzione del suo habitat preferito.

La famiglia dei Corvidi è rappresentata dalla ghiandaia (*Garrulus glandarius*) che alloggia tra le querce dei cui frutti si nutre, dalla gazza (*Pica pica*) che ama i luoghi aperti ai margini del bosco e dalla cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) che scende dai pendii collinari, erratica, in grossi stormi.

Piacevole risulta l'osservazione del picchio

Orme di Capriolo in corsa.



Margherita.

rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e del picchio verde (*Picus viridis*) quest'ultimo più grande del precedente, entrambi appartenenti alla famiglia dei Picidi.

Gli appassionati possono bearsi della visione della beccaccia (*Scolopax rusticola*) che trova nel fitto sottobosco ancora esistente, l'ambiente giusto per una sosta durante le sue migrazioni.

I Turidi, la cui famiglia comprende oltre 300 specie nel mondo, sono uccelli eminentemente insettivori e, conseguentemente, utilissimi all'agricoltura.

Nel Bosco si incontrano il merlo (*Turdus merula*) ed anche gruppi foltissimi di cesene (*Turdus pilaris*), di sasselli (*Turdus iliacus*) e di bottaccio (*Turdus philomelos*) che scelgono questo ambiente durante il loro passo.

Dei Passeriformi tra gli alberi incontriamo uno dei migliori cantori europei: l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il pettirosso (*Erithacus rubecula*), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) e le passere della specie domestica e mattugia (*Passer domesticus italiae* e *Passer montanus*) che son comuni un po' dovunque.

Dei Columbidi sono stati osservati il colombaccio (*Columba palumbus*) che sosta sui pioppi nella fascia Nord del Bosco e si ciba di ghiande ed altri semi, due tipi di tortora: la comune (*Streptopelia turtur turtur*) e la tortora del collare (*Streptopelia decaocto decaocto*) che ha tentato la nidificazione, desistendo perché disturbata.

Simpatico risulta essere l'incontro con le cinie. Esse sono rappresentate nella specie (*Parus caeruleus*, *Parus palustris*, *Parus major*) e dallo scricciolo (*Troglodytes tro-*

glodytes) che si muove a scatti nell'intrico delle siepi.

Tra i rami si possono notare, dei Silvidi, il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*) e il lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*). Dei Fringillidi, diffusissima famiglia di granivori, troviamo il fringuello (*Fringilla coelebs*) abbondante in settembre ed ottobre, il ciuffolotto (*Phyrrula phyrrula*), il cardellino (*Carduelis carduelis*) e il Verdone (*Carduelis chloris*).

Nell'indagine si sono incontrate anche due specie di Lanidi: l'averla piccola (*Lanius collurio*) e la più comune averla maggiore (*Lanius excubitor*). In zona "Ruàt" e nei prati interni del Bosco si possono osservare la ballerina bianca (*Motacilla alba*) e durante il passo, stormi numerosi di pavoncelle (*Vanellus vanellus*).

Il cuculo (*Cuculus canorus*) frequenta l'interno del bosco e, in volo, può essere confuso con altri rapaci. E' presente in due fasi di colore ma è quella grigia che predomina.

Piacevole alla vista risulta essere, per la sua caratteristica livrea variopinta, l'upupa (*Upupa epops*) che svolazza gagliarda tra i castagni.

Lo storno (*Sturnus vulgaris*) uccello gregario per eccellenza staziona, preferibilmente, ai margini della zona Nord.

Come i carnivori nei mammiferi, i rapaci tra gli uccelli svolgono un compito selettivo.

Il rapace diurno più comune è la poiana (*Buteo buteo*) che preferisce zone alberate d'alto fusto. Tra le fronde trovano ospitalità anche il gheppio (*Falco tinnunculus*) ed il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*).

Tra i notturni da segnalare il barbagianni (*Tyto alba*), il gufo (*Asio otus*), l'allocco

Un bel esemplare di Macaone.



(*Strix aluco*) e la civetta (*Athene noctua*) che, silenziosi, sovrintendono alla vita del bosco sino allo spuntar del sole.

IPOTESI DI SALVAGUARDIA

L'indagine svolta sullo stato di conservazione attuale del Bosco di Valeriano, ci ha dato conferma che, nonostante il degrado subito, rimangono ancora sufficienti possibilità per un suo recupero, potenziamento e necessaria opera di salvaguardia.

Per far ciò necessiterà venga presa coscienza, da parte degli abitanti il territorio e dagli Amministratori la cosa pubblica, della utilità di quest'opera di conservazione del bosco.

Occorrerà introdurre il concetto del "diritto dei cittadini all'ambiente". Riprendere, in sostanza, quel rapporto tra uomo e natura che permetta una giusta utilizzazione del territorio.

E' risaputo che le colture erbacee tipo mais e soia, in predicato di sostituire l'attuale destinazione si presentano, valutate in tempi brevi e strettamente economici, più remunerative per l'utente. Occorre allora trovare motivazioni e soluzioni, che al di là della pura resa economica, permettano di mantenere questo ambito boschivo, per certi versi unico in Regione, senza penalizzare gli attuali proprietari.

Il perché della salvaguardia

Di seguito si espongono le motivazioni a sostegno dell'opera di salvaguardia.

Inizialmente pare giusto dire che la biocenosi tuttora esistente nel Bosco di Valeriano, di per sé, già ne giustifica il mantenimento, ancorché si intervenga subito a limitare le scriteriate distruzioni perpetrate dall'uomo.

Motivazioni di salvaguardia sono anche i caratteri storico-culturali che l'ambito boschivo in sé ripone.

La storia, infatti, ci dice che il Bosco di Valeriano è un lacerto dell'antica foresta che copriva il territorio della penisola spilimberghese, sita tra Tagliamento e Cosa, e che poi proseguiva fino al mare. Esso è anche uno degli ultimi boschi pianiziali a farnia esistenti nel Friuli Occidentale. Un reperto vecchio di millenni. Un quadro antico da valorizzare. Qualcosa che altri vorrebbero avere. Un veicolo pubblicitario d'immagine utile al comprensorio travalicante i confini regionali.

Ulteriore motivazione è il valore propedeutico che lo studio del Bosco può offrire, a cui vanno aggiunti il valore filologico e toponimico che ne può risultare dall'esame del suo ecosistema. Non va dimenticato, a sostegno della sua salvaguardia, il valore sociale che potrà acquisire la sua fruizione anche a carattere ludico e ricreativo, seppur son d'obbligo i distinguo per non trasformare l'ambiente in luoghi di scampagnate vandaliche.

Infine è utile ricordare che, economicamente,

le risorse forestali del Bosco, sfruttate razionalmente, possono rappresentare una buona fonte integrativa di reddito.

Interventi di salvaguardia

Ritenuta necessaria la salvaguardia del Bosco di Valeriano, si elencano gli interventi che si ritengono utili e primari per il mantenimento dell'ambito boschivo.

Innanzitutto si dovranno ricercare e mettere in atto tutte quelle forme di sensibilizzazione che permettano di far capire ai cittadini e ai proprietari dei fondi interessati, l'utilità dell'opera di salvaguardia da intraprendere.

Si dovrà determinare, con atti d'ufficio, la delimitazione del comprensorio da salvaguardare codificandone la normativa d'uso.

Pare necessario, almeno inizialmente, porre drastiche limitazioni alla raccolta micologica e floristica.

Sarà d'uopo procedere all'opera di censimento delle essenze più preziose da mantenere, avvalendosi di esperti, impedendone il taglio, l'estirpazione delle ceppaie e l'ulteriore disboscamento del territorio (legge regionale 8 Aprile 1982 n. 22).

Va controllata la densità della robinia e particolare cura dovrà essere riservata al sottobosco.

Ritenendo non praticabile, se non gradualmente ed in un secondo tempo, l'acquisizione del territorio da parte dell'Amministrazione comunale o da parte di altri Enti, si inserisca il comprensorio oggetto d'indagine, nell'ambito di tutela del Parco fluviale del Tagliamento, usufruendo dei piani di conservazione e dei relativi finanziamenti.

Qualora necessiti e ne abbiano i titoli, si riscarsiscano o si incentivino i proprietari dei lotti alberati sollecitando la piantumazione di nuove essenze prestigiose.

Si concordi il tracciato della auspicata superstrada Cimpello-Gemona al fine di ridurre al

minimo l'impatto ambientale nei riguardi del comprensorio oggetto d'indagine.

Si vieti lo scarico di rifiuti solidi urbani e di inerti di risulta nel territorio.

Si evitino insediamenti abitativi, artigianali, industriali ed agricoli nelle zone individuate a bosco.

Si riveda la viabilità interna del Bosco al fine di evitare inutili, dannosi, interventi che stravolgano il territorio.

Si potenzi l'opera di sorveglianza tesa al corretto uso del bosco e si vieti lo scorrazzare di motocicli da diporto al fine di creare o ricreare l'habitat più congeniale all'avi-fauna esistente.

Interventi di potenziamento

All'opera e agli interventi di salvaguardia dovrebbero seguire soluzioni di potenziamento dettate da studi specialistici ed appropriati miranti l'insieme del territorio e la sua pianificazione.

Questo Gruppo Tutela Ambiente Montano della Sezione del C.A.I. di Spilimbergo ritiene che, sotto il profilo strettamente tecnico selvicolturale, il trattamento (intendesi tagli e rimboscamenti) dovrebbe essere finalizzato alla ricreazione di un tipo di bosco misto e disetaneo. Un insieme di ceduo composto che veda al piano inferiore essenze quali il carpino bianco e l'acero montano, che si prestano a formare il cosiddetto piano dominato ed a essere ceduati, ed al piano superiore alberi notevoli e pregiati quali le querce (la farnia e la quercia rossa), il castagno e il ciliegio.

Altre specie che meritano di essere ripristinate sono: l'orniello, il pioppo, l'ontano, la betulla, il corniolo ed altre ancora, tutte specie caratteristiche dell'ambiente che però devono venir trattate saltuariamente, cioè non utilizzando il taglio a raso, evitando così l'insediamento di infestanti e la regressione della fertilità del suolo.



L'Uovolo malefico.

Gli interventi primari che, comunque, attualmente il Bosco richiede, sono quelli del rilascio sul terreno di tutte le specie che ora raggiungono e che in futuro potranno raggiungere diametri notevoli, curando nel contempo molto le zone di rinnovazione.

Si continui a tagliare la robinia facendo seguire ad essa il rimboschimento con gruppi delle specie sopracitate.

A sostegno di quanto sopra detto va rimarcato che la coltivazione del bosco a carattere misto e disetaneo, anche dal lato economico, risulta essere la forma indiscutibilmente più redditizia per il territorio preso in esame, in quanto potrebbe fornire legna da brucio, frutta ed anche legna da lavoro, quest'ultima evidentemente di resa superiore.

Ma non è solo l'aspetto economico che eleva il disetaneo misto a forma migliore di trattamento quanto la maggiore protezione offerta al suolo: una costante produzione negli anni regala una maggior fertilità del terreno, perciò una sicurezza nel tempo e, in ultima analisi, una biocenosi che, pur essendo economicamente sfruttabile, assume quasi l'aspetto di un parco.

Non va dimenticato poi che la variabilità vegetale permette sicuramente una maggior rappresentatività animale.

In fase di intervento di potenziamento sarà utile la posa a delimitazione dei coltivi, dell'area boschiva e lungo le strade di accesso, di siepi antirumore.

Sono scelte che favoriscono gli insediamenti e il proliferare di quella catena alimentare base per un buon successo di ogni ambiente naturalistico. Le siepi avranno anche il compito di arredo ambientale.

Utilizzazione del bosco

Ai precedenti capitoli riguardanti gli interventi di conservazione salvaguardia e potenziamento del bosco di Valeriano, si aggiungono le seguenti ipotesi di utilizzo.

Ritenuto essere primaria la coltivazione e la fruizione delle essenze più prestigiose, quali materiali da costruzione e combustibili, pare giusto considerare il Bosco anche dalla sua resa fruttifera.

Le castagne, potenziandone la produzione, possono creare reddito integrativo. Altri frutti reperibili o coltivabili sono le nocciole, le more, le ciliege e le erbe officinali retaggio, queste ultime, della civiltà della raccolta intesa anche quale igiene alimentare.

Non va trascurato l'aspetto micologico che l'ambiente tuttora riveste e che, si ritiene, in futuro debba essere ulteriormente valorizzato. Inizialmente si renderà necessario rinforzare i vincoli di tutela che permettano il ripristino e la diffusione dei miceli da troppo tempo maldestramente sfruttati.

Ulteriore resa secondaria del Bosco va considerata l'alta produzione nettaria potenziale in relazione alle essenze presenti (castagno e fiori di prato, robinia, quercia e acero mela-

ta). In relazione alla superficie boschiva attuale, il carico di alveari che il comprensorio potrebbe portare è rilevante: miele, palla reale, polline, propoli, sono doni che l'ape ci fa a buon mercato.

Altri motivi di valorizzazione vanno ricercati nei caratteri storici, culturali quindi propeutici che il Bosco offre, a cui vanno aggiunti valori filologici e toponimici anche in relazione alla lingua friulana.

In fine, ma non per questo privi di importanza si ricordano gli aspetti ricreativi e d'immagine che un ambiente integro e salutare oggi, e sempre più in futuro sarà chiamato a dare. Dopo attento esame, se del caso, si potranno creare aree di sosta e di ristoro, percorsi ginnici, centri ecologici e punti di osservazione ornitologici, sentieri naturalistici.

Potrà essere individuato un piccolo centro visitatori che assolva funzioni didattiche con sala riunioni e proiezioni, piccolo museo, il tutto a disposizione delle scolaresche e di visite guidate.

Conclusioni finali

Concludendo questo lavoro, il Gruppo Tutela Ambiente Montano della Sezione del Club Alpino Italiano di Spilimbergo, ritiene di aver raccolto sufficienti testimonianze e dato indicazioni tali da ribadire la necessità e l'utilità di effettuare interventi a favore della conservazione, salvaguardia, potenziamento e sviluppo del comprensorio, sito principalmente in Comune di Pinzano al Tagliamento, noto come Bosco di Valeriano.

Sono state indicate alcune strade da seguire, altre ancora dovranno essere ricercate.

Necessiteranno studi specialistici, particolareggiati, di settore, ai quali si assicura fin d'ora e per quanto possibile, contributo di idee.

La riappropriazione del Bosco, intesa come bene godibile della comunità, non sarà né di breve e facile soluzione. Bisognerà crederci e perseguire lo scopo con tenacia.

Abbiamo iniziato quest'opera anche per sfuggire a quel senso di fastidio che ci aveva attanagliato nel veder perpetrata opera distruttrice nei confronti della natura.

Abbiamo speranza che essa verrà recepita così da permettere la fruizione del Bosco di Valeriano anche alle generazioni future.

Hanno collaborato: COLONNELLO Sergio - DE PAOLI Antonio - FRIGIMELICA Elisa - SARCINELLI Umberto - SEDRAN Bruno - TAMBOSSO PierLuigi - ZAVAGNO Antonio.

DA TONY
al bar
CARLINI



SPILIMBERGO
Tel. 0427/2239



**COOPERATIVA
AGRICOLA
MEDIO TAGLIAMENTO
SPILIMBERGO**

Cento anni fa

L'inaugurazione della strada Regina Margherita

PIERINO CEDOLIN

La mattina del 14 novembre 1891, un secolo fa, il cav. Giacomo de Ceconi, nobile di Monteccon per decreto imperiale austro-ungarico e sindaco di Vito D'Asio misurava a grandi passi la sala d'aspetto di I° classe della stazione ferroviaria di Udine. Con lui il segretario particolare sig. Pietro Vettori, già commissario regio a Vito D'Asio.

Il conte, chiamiamolo così anche se il titolo della corona d'Italia gli fu conferito quattro anni dopo, non era contento. Quel giorno, sabato, doveva aver luogo l'inaugurazione ufficiale della strada "Regina Margherita" da lui ideata, realizzata e finanziata. Aveva disposto affinché a Udine fosse a disposizione per gli invitati un treno speciale per Casarsa ove erano in attesa otto carrozze tipo "landaus" fornite dalla ditta Cecchini di Udine per il trasporto degli invitati stessi a Pielungo, con tappa a Spilimbergo.

Non era contento, dicevo, perché, pur avendo previsto tutto nulla poteva contro il tempo che era pessimo, tale da sconsigliare alcuni invitati dall'intervenire. Tra questi, purtroppo, ci fu il prefetto Minoretti che non ci fece una bella figura anche se incaricò di rappresentarlo il commissario regio a Spilimbergo cav. Piana. Ma il nostro non era tipo da scoraggiarsi e tutto procedette puntualmente, o quasi. Fra le autorità (non si chiamavano ancora VIP) l'ingegnere del genio civile Montani, anche in rappresentanza del Ministro dei Lavori Pubblici Branca, il generale Mathieu comandante del presidio, il senatore di Prampero, il procuratore del Re cav. Selenati, il capitano dei reali carabinieri De Maldé, gli inviati de "Il giornale di Udine", "La patria del Friuli" ed altri.

E intanto che questi signori viaggiano su due carrozze di I° classe dirette a Casarsa vediamo a quale esigenze rispondesse, quali desideri esaudisse, quali sogni coronasse la realizzazione di quest'opera.

Per capire la situazione dell'epoca non resta che citare un documento del tempo, la relazione del commissario regio a Vito D'Asio, datata 1890:

"Da tempo immemorabile gli abitanti della vallata dell'Arzino costituisce dalle borgate di Pert, Fruinz ed annesse, nonché le frazioni

di Pielongo e San Francesco, formanti la complessiva popolazione di 1480 anime giusto il censimento del 1881, erano, si può dire, disgiunti dall'umano consorzio in quanto per accedere al capoluogo dovevano percorrere oltre 12 chilometri di strada mulattiera disagiolissima girando Clauzetto, oppure un sentiero molte volte impraticabile e sempre pericolosissimo sovrapposto al Torrente Arzino. I continui loro reclami per la costruzione di una strada... non solo non furono mai esauditi ma sarebbe stato inoltre sempre

deriso colui che, pur conoscendo le stremate risorse del comune e la grandiosità dell'opera si fosse permesso di esternare anche una lontana speranza sulle possibilità di poter ottenere presto o tardi, ciò che giustizia ed equità pur reclamavano".

Ma ritorniamo intanto agli invitati che, viaggiando sui "landaus" e costeggiando per lunghi tratti il tronco ferroviario in costruzione, giungono a Spilimbergo ove è previsto il "degèuner" al Trevisini, albergo con stallo in via dell'Acquedotto. Sono le ore 12, si è in



La pergamena presentata dall'assessore municipale cav. Sostero. In alto motivi araldici che entreranno, quattro anni dopo, nello stemma gentilizio del conte. Sotto, a sinistra, il Ceconi che, giovane emigrante, parte dall'umile casa natale. In basso, attorno al libro: "il comune di Vito d'Asio-novembre 1891".



**ALLA
CORNICE
CI
PENSIAMO NOI**

**DANIELA LANFRIT
SPILIMBERGO**

ritardo di mezz'ora causa la pioggia che continua a dirotto.

A Spilimbergo si uniscono ai convitati altre autorità tra cui il sindaco Dianese e, dicono le cronache del tempo, "il dottor Angelo Ceconi nipote del cav. Giacomo, un simpaticissimo giovanotto assistente alla clinica dell'università di Padova". Quel "giovanotto" sarebbe diventato una celebrità in campo medico fino ad essere titolare della cattedra di patologia speciale medica a Torino ed i suoi libri sarebbero stati per decenni di testo all'università.

Terminata la colazione, allietata dalle bande musicali riunite del comune e della società operaia, si parte alle ore 13.30 per Pielungo con il tempo leggermente migliorato che permette di scoprire le carrozze.

Dopo Pinzano un episodio da film western: il torrente Pontaiba è in piena, l'acqua fangosa e turbinante non lascia intravedere il fondo del guado, qualcuno vuol tornare indietro. Il conte prende le redini del suo veicolo, aizza i cavalli e, di slancio, supera il torrente con il sen. di Prampero che guarda indietro e il gen. Mathieu che si tiene duro alla sciabola. Gli altri seguono. Si giunge così alle 15 a Casiacco ove, al suono della banda di San Daniele si procede al cambio dei cavalli prima di affrontare la salita. E così si arriva alla nuova strada che il conte, in verità, aveva già inaugurato privatamente non appena si era resa percorribile: aveva accompagnato in carrozza la madre novantenne a trovare un altro di lei figlio, Vincenzo, residente a Casiacco, in località Bolzon, ancor oggi proprietà ed abitazione estiva dei discendenti di quel fratello del conte. La nuova strada, dicevo, che inizia trecento metri prima del bivio di Anduins e, dopo circa nove chilometri, si allaccia alla mulattiera per San Francesco, oltre al ramo di 1,450 Km che, partendo dal Km 8,4 porta, dice ancora il regio commissario "al villaggio di Pielungo a 466 metri s.l.m.". La strada è stata scavata a mezza costa nella nuda roccia con gravi difficoltà e spesso gli operai dovettero lavorare appesi a corde sull'abisso.

Con pendenza del 5 per mille corre per quasi tutto il percorso sulla sponda destra del fiume ma lo supera più volte con ponti in muratura di luce fino a 12 metri. La larghezza è di m 3.80 da cui, detratti 80 centimetri per cunetta e paracarri, resta una carreggiata di 3 metri con numerose piazzole di scambio. Il lavoro, iniziato nel settembre '89 (in ritardo di stagione per lungaggini dovute agli espropri) era durato due anni con una spesa, sostenuta dal conte, di L. 595.000 di cui 100.000 solo per i lavori da mina. E' difficile dire a che cifra corrisponderebbe oggi (tangenti e ruberie escluse) quello che è certo è che lo stato elargì in seguito il contributo di legge di L. 150.000 (in due rate!) che però il conte destinò alla costruzione delle scuole di Pielungo, San Francesco, Chiamp e Casiacco con annessi alloggio e orto per gli insegnanti. Ma ritorniamo all'inaugurazione che ebbe la

parte determinante nello scoprimento della lapide ancora esistente al Km 2.200 presso la cosiddetta "mezzagalleria". Erano le ore 16 e a quell'ora partì un telegramma già predisposto dal conte indirizzato alla contessa di Villamarina, dama di compagnia della Regina affinché quest'ultima, che aveva concesso di intitolare l'opera a suo nome, fosse tempestivamente informata dell'avvenuta inaugurazione ufficiale. Il ringraziamento partì da Palermo meno di due ore dopo, cosa che oggi non sarebbe possibile non tanto perché non c'è più la Regina quanto perché le poste italiane non funzionano come le "regie poste". E perché da Palermo? La curiosità mi ha portato ad appurare che Margherita di Savoia con il figlio principe di Napoli (futuro Vittorio Emanuele III) era a Palermo per l'inaugurazione dell'esposizione nazionale e in tale occasione aveva avuto anch'essa, come il conte, le sue contrarietà. Successe che non fu ricevuta in duomo, come d'uso, dall'arcivescovo per espresso divieto di S.S. Leone XIII. Erano passati 21 anni dalla presa di Roma e il papa poteva anche aver ragione ma è chiaro che non aveva alcuna intenzione di "parlare di pace" essendosi trattato di roba sua. Comunque, scoperta la lapide e dopo i discorsi di circostanza chiusi da quello del senatore di Prampero i convitati si portano in Val Nespolaria, vecchia proprietà del Ceconi, già sede della sua umile casa natale e su cui ora sorge la villa detta "il Castello" adobbata per l'occasione.

Dopo aver avuto assegnate le stanze gli ospiti scesero nel "parterre" per assistere ad un variatissimo spettacolo di fuochi artificiali ese-



La medaglia offerta dal comune. Al dritto la donna rappresentante "La Fama" regge con la sinistra uno scudo raffigurante il cav. de Ceconi. Ai suoi piedi il ponte in località Chiamp, detto "il puint di Pieruti" dal nome di un operaio (Pietro Battaia) che vi perse la vita durante i lavori. Sul rovescio, sotto lo stemma Sabauda e su nastro "il comune di Vito d'Asio".



Vecchia cartolina illustrata che evidenzia la carreggiata, i fitti paracarri e l'enorme lavoro di sbancamento necessario per ricavare la sede stradale.

guiti, dice il giornale di Udine, "con molta perizia dal pirotecnico Stefan Di Vittorio". Poterono poi ammirare l'album dedicato dal conte "a Margherita di Savoia Regina d'Italia", contenente 14 acquarelli di rinomati artisti triestini (Lonza, Pogna, Scomparini) e rilegato in pelle ed argento con pietre preziose dall'artista Lomazzi di Milano.

Chissà dov'è finito quell'album con la scusa della repubblica. Seguì un banchetto dal raffinato ed aristocratico menù che più che gradito è da presumersi, compatibilmente con la dignità dei convenuti, sia stato preso d'assalto dopo una simile avventurosa giornata. Rifocillati e soprattutto rinvigoriti da vini e champagne, vari personaggi pronunciano discorsi elogiativi. In particolare il sindaco di Spilimbergo declama una poesia scritta per l'occasione dal dott. Luigi Pognici e l'avvocato Concarì altri versi composti dal sig. Guido Fabiani per conto della società operaia di Spilimbergo di cui il conte è presidente. A questo punto il sig. Sostero, assessore municipale presenta "al cav. de Ceconi" una pergamena con dedica ed una medaglia d'oro con iscrizione offerte, dicono i giornali, "dai comunisti di Vito d'Asio". Considerato che i comunisti non sono generalmente usi offrire

medaglie d'oro ai nobili e in particolare ai conti è chiaro che, nel linguaggio dell'epoca, significava "gli abitanti del comune". Ad ogni convitato fu data copia della medaglia (in bronzo) e siamo in grado di allegare la fotografia di un esemplare e dell'originale della pergamena, opera di un artista di Venezia.

Si fece tardi, quella sera, nell'ampia sala da pranzo a pianterreno. Sulle pareti i ritratti di Umberto I° e della Regina del pittore Lanza di Trieste e quelli di Vittorio Emanuele II° e di Garibaldi del pittore Scomparini, sempre di Trieste. I ritratti erano affrescati in grandezza naturale e pertanto gli augusti personaggi sembravano presenti tra i convenuti. Si era in piena "Italiotta" ed il risorgimento non era molto lontano. Si fece tardi dunque ma non c'erano problemi perché tutti erano ospiti, per la notte, al castello, compresi i vetturini ed i cavalli. Si ricorda un aneddoto. Per assicurare a tutti un confortante pernottamento il conte dovette far portare da una sua casa di Gorizia, allora città austriaca, imbottite, cuscini ed altro e la dogana italiana, non persuasa che il materiale sarebbe ritornato indietro terminata l'esigenza, pretese il pagamento di L. 500. Al rientro del materiale la dogana austriaca si fidò sulla parola. Ma, come è stato detto (troppo tardi), "l'Austria era un paese ordinato".

La strada "Regina Margherita" fu ristrutturata e rinnovata nel 1940, mezzo secolo dopo,

dal Genio Militare, appaltatrice l'impresa Mondelli. Se il tracciato, gallerie escluse, è quello di un tempo, la notorietà dell'opera, per quanto egregiamente eseguita, non poteva essere quella di un tempo. Troppe cose erano cambiate e, in fondo, si trattava solo di un "aggiornamento".

Tutte queste vecchie storie le persone di una certa età di Pielungo (e sono poche) o provenienti da Pielungo (e sono tante) le sapevano già e magari, come me, ne avevano sentito parlare dai loro nonni. Ma i giovani forse no e perciò abbiamo cercato di raccontarle anche se a loro, più che cose dell'altro secolo, sembreranno cose dell'altro mondo.

Per saperne di più:

L. ZANINI, "Il conte G. Ceconi" ed. La Panarie 1930, "Il giornale di Udine" e "La patria del Friuli" dal 14 al 21/11/1891; A. FILIPPUZZI "Il conte G. Ceconi" Il Barbacian agosto 1981; G.G. DE LUCA, "Maestri di medicina in Italia: Angelo Ceconi" Il Barbacian dicembre 85; LUIGI POGNICI: "Per l'inaugurazione della strada Regina Margherita" versi, Spilimbergo tip. D. Menini; GUIDO FABIANI "Per l'inaugurazione della strada del Clapiat" versi Spilimbergo tip. D. Menini 1891; G. BLARASIN "Il conte Ceconi nei ricordi della gente" Sot la nape - sett. 1990.

Per curiosità gastronomica, di costume e dell'ambiente naturale di allora riportiamo i "menù" dell'occasione.

Al castello, per gli invitati

Consumato alla reale
Baciro-gondola alla veneziana
Pesce guernito alla duchessa
Bue brasato alla giardiniera
Pasticcio di fegato alla Margherita
Faraoma pintade-spiccate arrosto
Insalata della stagione
Carcioffi salsa madera
Spumone alla napoletana
Pasticceria alla Savoiarda
Dessert
Vini: Marsala, Vöslaner, Falerno, Champagne.

Menù raffinato, evidentemente scelto da un futuro conte. Notare alcuni appellativi: "alla duchessa" "alla reale" "alla Margherita" "alla Savoiarda". Un tocco doverosamente austriacante è solo quel vino Vöslaner. Il pesce proveniva dalla "pesccheria" ancora esistente sotto il Castello. Quella sera, per l'occasione, era illuminata a giorno e vi erano state collocate barche adornate. Le trote vi erano allevate e nutri-

te con scarti di carne approvvigionati nei paesi vicini muniti di macellerie.

In comune per i consiglieri e maggiorenti

Benvignûs duch in Cianâl di Vît
Dio us conservi la vista e l'apetît
Potage (uf di potacio) a la todesche
Pesch fresc peschât propi in ta l'Arzin
Friture pastoreche
Pirsut coma orazin
Galantine fate a la furlane
Salate pielungane
Dordeis franzei e becaffis in quantitât
e polente di buine qualitât
Par ultim un budin
E miluz e formadi cianalin
E vin, licôrs e caffè di chel bon
Tabac e sigars in gran profusion
Fas l'aga frescha di Cianâl di Vît
Passâ la smara e vigni l'apetît

Menù più semplice, forse più divertente, basato sulle risorse locali, redatto in friulano e in rima. Si deduce che il fiume era ricco di trote, la vallata di uccelletti dal becco gentile catturati nelle varie "tese" e soprattutto che tra i consiglieri non c'erano ancora i Verdi.

il centro più conveniente
per la tua spesa



SUPERCOOP

via cavour 33097 spilimbergo (pn)



Pellegrino in bicicletta

GIANNI COLLEDANI

Perché uomini e animali si muovono a scadenze fisse? Cosa li spinge a partire? C'è forse in essi un orologio biologico condizionato da istinto e razionalità? Non lo sapremo mai.

Lo stesso segreto impulso che spinge le rondini a partire condiziona forse anche il comportamento degli uomini che spesso, per desiderio di novità, mutano cielo con l'intenzione di cambiare l'anima.

A noi, in questa sede, non interessano i turisti tipo *Alpitour* che, nel breve volgersi di 24 ore si trovano magari sbalzati alle Maldive in un hotel di sogno a due passi dalla spiaggia e col valletto negro che ti serve una coca ghiacciata, ma quei turisti fai da te, quei viaggiatori, o meglio quei viandanti che puntano ad una meta con l'orgoglio di arrivarci il più possibile con le proprie forze e mettendo in preventivo disagi, difficoltà e soddisfazioni che sono il vero, unico e reale condimento di tutte le esperienze di viaggio.

Ma c'è una differenza tra turista, viaggiatore e viandante?

Certo. Il turista arriva e riparte; si muove solo per tornare fermo. Il viaggiatore parte e rimane in viaggio; si assesta nel movimento. Il viandante va e non arriva mai, è sempre in bilico; sta fermo solo per muoversi.

Se poi il turista-viaggiatore-viandante decide di andare, con le sole forze delle sue gambe a Lourdes, a ridosso, per intenderci, dei Pirenei e a 120 km dal golfo di Guascogna, la cosa diventa interessante, almeno per due motivi, forse tre: primo perché l'interessato ci va in bicicletta, secondo perché si chiama Domenico Cominotto, detto Meni, un amico che ha un profondo ed inveterato senso dell'avventura, intendo di quella verace che si guarda negli occhi, che si vive a distanza zero, non di quella vissuta dall'autostrada dietro i finestrini di un pullman e con relative diapositive da proiettare per la noia di chi non c'era.

Il nostro Meni non può essere dunque che un autentico viandante. Un altro motivo di interesse è il luogo sacro come meta di rigenerazione, di confronto tra il terreno e il divino, dove ci si reca, come pellegrini e stranieri di ieri e di sempre, per sentire più vicino a noi il palpito del trascendente, per trovarci sulla so-

glia dell'indicibile, tra il sonno e il sogno, tra il giorno che se ne va e la notte che nasce.

Inoltre nel luogo sacro si arriva attraverso un viaggio malagevole e dal percorso contorto che ricorda quello del labirinto. Alla fine se ne esce per lo stesso tragitto come purificati, pronti a fare cose nuove e migliori dopo aver sfidato con successo le paure, le angustie e i rischi di un viaggio che è la vera metafora della vita e della morte.

Ne sono un esempio tutti i viaggi, in particolare i pellegrinaggi. Nell'età classica ci si recava al tempio di Apollo a Delo, a Delfi o a Cuma dove la sacerdotessa, nascosta nell'oscurità, dopo aver masticato foglie di alloro per entrare in *trance* ed aver aspirato fumi sulfurei di natura vulcanica, trasmetteva le risposte del dio. Oppure si sostava in preghiera presso il tempio di Era argiva alle foci del Sele, offrendo come *ex voto* manufatti d'argilla con le sembianze degli organi guariti, o presso il tempio di Apollo sul lago di Bracciano, dove sono stati rinvenuti, quali offerte votive, i quattro bicchieri in argento

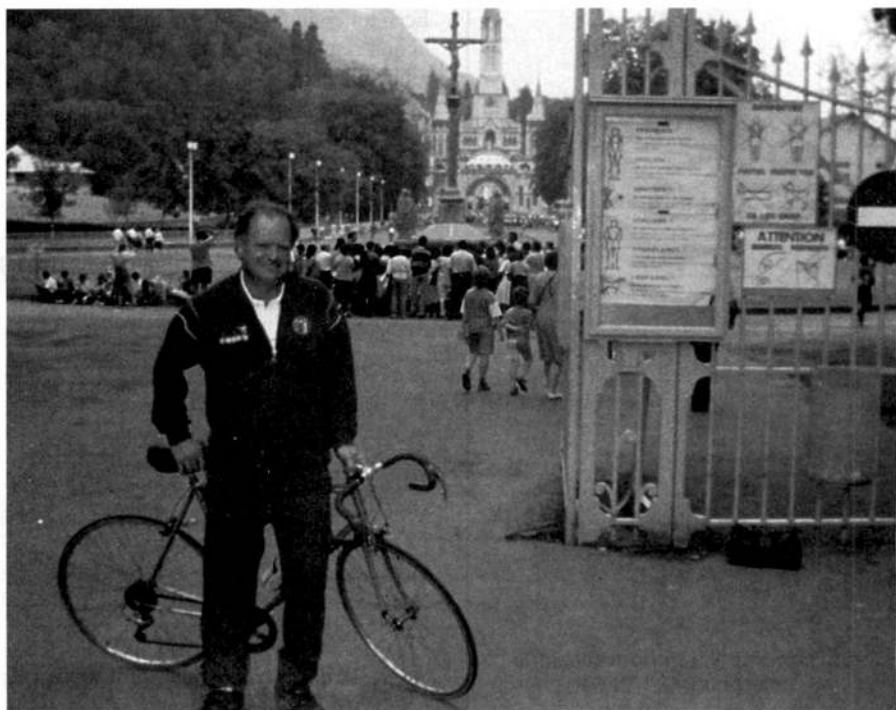
detti di Vicarello, con sù inciso i nomi di luogo dell'itinerario da Cadice a Roma.

L'idea del sacro poi non è mai disgiunta dall'idea di mistero.

Il mistero quindi è affascinante ed esercita un'attrazione irresistibile.

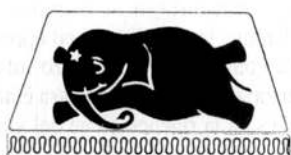
Ecco perché nel Medioevo si andava in pellegrinaggio a Santiago di Compostela o a Gerusalemme, luoghi distanti ed opposti.

Un'altra connotazione del sacro infatti è la lontananza; quanto maggiore essa è, tanto più profonda sarà la rigenerazione del viandante-pellegrino che ritornerà alla sua quotidianità pago di aver sondato le forze del proprio corpo e della propria mente. Da qui la memoria di alcuni straordinari viaggi di questi due millenni, come quello della nobildonna Egeria che, verso il 380 partì dall'Aquitania (forse Bordeaux) per recarsi in Terrasanta e visitò Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme, spingendosi fino in Egitto. Oppure quelli, che possiamo seguire sulla *Tabula Peutingeriana*, di decine di pellegrini italiani e del nord Europa che, dopo aver fatto testa-



Cominotto Domenico posa davanti alla Basilica di Lourdes.

Stella flex



materassi in lana - trapunte
salvamaterassi - federe
guanciali - cardatura in genere
vasto assortimento tessuti
moderni e tradizionali

Spilimbergo via circonvallazione
telefono 0427/2561

mento, si recavano a piedi nella Galizia spagnola al santuario dell'apostolo Giacomo fin là dove muggisce l'onda dell'Atlantico, in quel luogo che è chiamato non a caso Finisterre, cioè fine del mondo.

Il viaggiare insomma è una malattia dell'anima che travolge il corpo, è un tributo alla perenne iniziazione del nostro farsi e disfarsi.

E' una nuova esplorazione dell'anima, attraverso una serie di prove che non costano solo denaro e sofferenza ma anche una ragionevole misura di rischio, per dimostrare a se stessi che si può far quadrare il cerchio.

Ecco forse, a parer mio, perché Meni, all'alba di martedì 14 agosto 1990 è partito da Gaio di Spilimbergo per la Francia, arrivando a Lourdes, in riva al Gave, il 23 dopo aver percorso il faticoso tragitto di 1520 km in dieci tappe.

E tutto con l'aiuto di uno *sponsor* molto speciale: *chel lassù!*, dice Meni sorridendo compiaciuto, col dito rivolto al cielo. Meni mi ha confidato: "Mi ha preso un'acuta ansia di partire. Volevo ancora una volta mettere alla prova me stesso. E poi viaggiare in bicicletta è bello, si vedono le cose a distanza ravvicinata, scopri odori e sapori, la gente vera e i suoi problemi e noti quelle sfumature che sfuggono completamente al viaggiatore motorizzato. Riesci a capire se gli altri sono come noi o se sono diversi. Impari."

Meni insomma vuole dirci che questa prova l'ha fortificato per percorrere altre strade, tra cui quelle della vita che non sono quasi mai asfaltate o in discesa.

Il viaggio è stato duro ma Meni non ha mai percorso un metro a piedi, neppure sui tornanti aspri del Col della Maddalena o nell'infuocata Provenza dove tra Arles e Nimes, tra Béziers e la ben turrata Carcassonne le cicale, ubriache di sole e di luce, friniscono senza posa.

Ecco un esempio eloquente di rara tenacia e di non comune determinazione su cui meriterebbe riflettere.

Ma chi arriva in vetta non ci arriva mai da solo: c'è sempre qualcuno che lo ha aiutato a portare lo zaino. Nel nostro caso merita un cenno particolare la moglie Maria, *scherpa*

fedelissimo e staffetta impagabile che, per assistere Meni nel suo faticoso tragitto, ha percorso, andando avanti e indietro in macchina, 1165 km più di lui.

E come non ricordare il campo base in Friuli, con i recapiti telefonici della sorella, di don Giovanni e della suocera, che facevano da ponte tra Meni che avanzava in bicicletta e Maria che lo precedeva o lo seguiva per garantirgli i necessari e sostanziosi pasti e un confortevole alloggio per la notte?

Finalmente giovedì 23 agosto, la meta si fa più vicina. I segnali non mancano: là in fondo, verso i Pirenei, gracidano i corvi portati dal vento.

Verso le 17, dopo tanti giorni di fatiche, appare come d'incanto il cartello segnaletico di Lourdes.

Meni, raggiante e commosso, vorrebbe fare una bella foto ricordo abbracciato a questo cartello tanto sognato. Ma piove a dirotto, il cielo è plumbeo. La foto risulterà illeggibile. Un vero peccato.

Come diceva quel saggio, non esistono gioie incontaminate. La sera, finalmente, a quattro passi dalla grotta di Bernadette, il meritato riposo per Meni, per Maria e per la bicicletta. Si diceva che viaggiare è bello perché è una metafora della vita; viviamo perché siamo partiti e dovremo, prima o poi, arrivare.

Ma il viaggio, appunto perché metafora è anche iniziazione. Infatti, per diventare "adulti", non basta superare le prove che la società e la natura congiuntamente preparano.

Bisogna, come Edipo, come Ulisse, come Marco Polo, come Pollicino, come tanti altri, mettersi in viaggio.

Andar lontano per trovare se stessi, stare all'erta come veri viandanti, in bilico perenne tra l'andare e l'arrivare, tra il fermarsi e il partire.

Tra gli alberi del giardino, dove siamo a conversare, furtivamente avanzano le ombre della sera e la prima rugiada cade impercettibile. E' tempo di rientrare.

Dal Tagliamento sale una brezza leggera e chiacchierina.

Meni, non senti che il vento ti chiama ancora per portarti lontano?

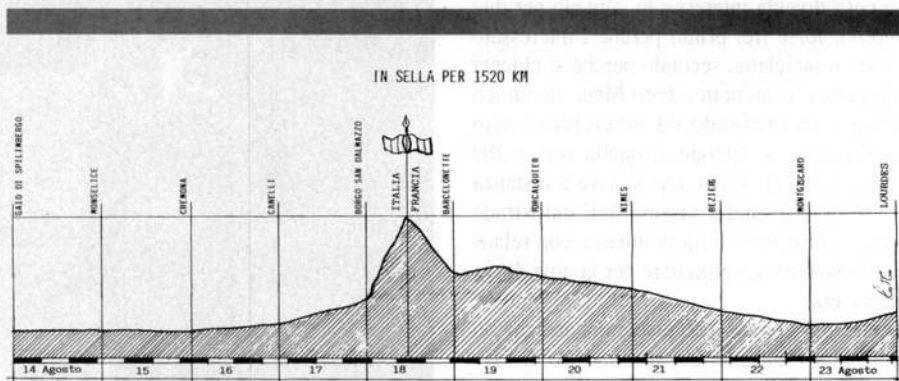


Grafico della mirabile impresa compiuta da Meni Cominotto con le dieci tappe da Gaio a Lourdes.

La grande emigrazione dopo la prima guerra mondiale

ANGELO FILIPUZZI

Nel corso degli anni fra il 1921 e il 1925 durante i quali mi ero recato giornalmente da Provesano a Spilimbergo con la vecchia bicicletta raccolta in un fosso sulla via del ritorno a casa da Fontanafredda nei primi giorni di novembre del 1917, dopo l'arrivo dei "tedeschi", per frequentare i tre anni della scuola tecnica ed il quarto corso integrativo, il mio povero paese era andato nuovamente spopolandosi.

Con il sentimento della tristezza per il distacco dalle persone più care, confortati dalla speranza di fare altrove fortuna, muniti di poche e generiche nozioni scolastiche e in qualche caso di rudimentali nozioni di disegno geometrico conseguite le une e le altre in corsi serali ed estivi rapidamente istituiti nelle frazioni dell'intero mandamento dalla Società Umanitaria, erano partiti quasi in esilio volontario la maggior parte dei giovani della mia età con i padri, gli zii e gli amici. Erano rimasti nelle case abbandonate dagli uomini soltanto i bambini, le donne e gli anziani, così com'era accaduto annualmente alla fine dell'altro e nei primi tempi di questo secolo anteriormente allo scoppio della grande guerra.

I compagni della mia infanzia se n'erano andati quasi tutti in Argentina. Preceduti dai due cugini, i fratelli Vittorio e Santin, di alcuni anni più vecchi e reduci dalle battaglie del Carso e del Piave, Mario Filipuzzi (Favri) e Davide Chivilò, tutti e due garzoni nella vecchia fumosa bottega familiare di fabbro, si erano stabiliti a Buenos Aires, dove lavorarono e sudarono per alcuni anni allo scopo di risparmiare qualche soldo, onde fondare insieme la fabbrica di stampaggio e di profilati metallici, che ancora oggi fiorisce al margine della capitale della lontana repubblica sudamericana. Quando lasciarono il paese natale avevano da poco raggiunto l'età consentita per ottenere un passaporto. In Argentina si erano recati anche i fratelli Venier (Muni) Angelo, mio coetaneo, e Leonardo (Nardin), miei compagni apprendisti falegnami negli anni 1918-19, raggiunti qualche anno più tardi dal più giovane fratello Rodolfo e dopo il secondo conflitto mondiale anche dalla madre Amabile rimasta ve-

dova con la figlia Clelia e Ugo il minore di tutto il gruppo. Le altre due figlie si erano invece accasate nel Canada dove vivono ancor oggi con le rispettive famiglie, mentre Giacomo Colonello aveva ripreso il bastimento per ritornare a Detroit, negli Stati Uniti d'America, dove aveva trascorso una decina d'anni prima del forzato rientro per servire la patria in armi sul Carso, e da dove era già provvisoriamente rientrato con un bel gruzzolo di dollari fin dal 1923 per costruirsi la casa, nella quale oggi abitano i due figli Erminio e Arturo. In Argentina si era trasferito Romeo Bertuzzi, uno dei più cari amici della mia infanzia, e aveva preso dimora nella parte più meridionale del paese dove fu raggiunto più tardi, ma con avversa fortuna da Gino Filipuzzi, rientrato molti anni più tardi nel paese natale e ridotto alla più squallida miseria. Con Romeo se n'era andato Lindo Polon, di tre anni più giovane di lui, figlio di un cugino di mia madre, che io riuscii con molta fatica a rintracciare quasi cinquant'anni più tardi in un casolare primitivo in mezzo alla Pampas, sulla riva destra del Paranà. Mi riconobbe a stento e, facendomi entrare in una squallida abitazione, dove

scorsi seduta nell'angolo di uno stanzino annerito dal fumo una donnetta invecchiata anzitempo che seppi essere sua moglie, mi mostrò a distanza, quasi con un certo senso di orgoglio, una grande isola nel mezzo delle acque profonde e fangose del larghissimo fiume. "Su quell'isola" mi disse sulla porta di casa indicandola col dito della mano tesa e parlando in un friulano contaminato da accenti spagnoli, "stanno pascolando le vacche del mio padrone". Indi continuò: "Da quando lasciai Provesano ho sempre fatto questo lavoro. Mi reco la mattina con la barca" e me la mostrò legata al tronco di un albero sulla riva del fiume "accompagnato dal cavallo che mi segue nuotando. Alla sera, quando le bestie dormono sulla erba, io ritorno da mia moglie che mi aspetta per la cena".

Cinque anni più tardi, nel 1925, quando ritornai nell'America meridionale per compiere una seconda missione culturale per conto della Società Dante Alighieri, Lindo Polon era ancora là e continuava a sorvegliare le vacche del suo padrone sull'isola del fiume Paranà, così come aveva fatto nel corso di tutta la vita, completamente inselvaticato, ed assorbito dall'ambiente che lo aveva total-



Aurava - Anno scolastico 1923 - 24. Scuola serale per adulti aspiranti ad emigrare.

Da sinistra in basso: Prima fila Volpatti Arturo, De Zorzi Guglielmo, Vittorio Lenarduzzi.

Seconda fila: Antonio Volpatti, Celeste Venier, Salvatore Zilli, Isidoro Sedran, Sante Volpatti, Aldo Venier, Costante Volpatti; Terza fila: Guido Lenarduzzi, Vico Lenarduzzi, Antonio Franco, Lorenzo Volpatti, Olivo Marcon, Valentino Ciriani, Ernesto Volpatti, Luigi Zilli, Guido Rieppi in uniforme con bandiera; Quarta fila: Umberto Volpatti, Gabriele Volpatti, Alessandro Bisaro, Vittorio Gava, Maestra Ida Della Rossa.

MENINI PILADE

un'impronta di classe

corso roma n°3 33097 spilimbergo (pn)

mente trasformato dopo tanti anni di lontananza dal paese natale.

D'Andrea (*Mason*) Giuseppe, con i figli Antonio e Remo, i fratelli Emilio e Pietro, si erano invece recati in Francia a ricostruire le case distrutte dalla recente guerra nelle province renane, intorno alla Marna e, più tardi, in Provenza, nelle zone ricche di vigneti, per erigere le prime grandi cantine sociali comparse nel vecchio continente. Avevano lasciato Provesano ancora giovanissimi per recarsi in Provenza e poi da lì in Marocco anche i fratelli Vincenzo e Gustavo Mazzacco, i quali tuttavia non furono sempre favoriti da propizia fortuna così che si ridussero a dover rientrare immiseriti nel villaggio avito che avevano lasciato animati da tante speranze. In Francia erano andati anche i fratelli Della Rossa (*Corradin*) Antonio e Osvaldo con i nipoti Mario e Luigi e Fortunato Venier, tutti muratori. Fortunato Venier aveva con sé anche il figlio Vitale, che dopo una ventina d'anni morì ancora relativamente giovane nella capitale dell'Argentina. In Provenza si era stabilito poi il cugino di mia madre, Andrea Partenio, detto *Tomât*, raggiunto qualche anno più tardi dal figlio Antonio, mio coetaneo, il quale a forza di lavorare e di risparmiare, dotato di un discreto ingegno, seppe crearsi una bella industria per la lavorazione del marmo e del terrazzo che ancora oggi fiorisce alla periferia di Tarascon, nelle mani di uno dei suoi figli.

Gli uomini delle grandi famiglie mezzadrili, dei conti Attimis e di Pietro Sabbadini erano rimasti invece a casa, perché ad essi non mancava il lavoro, nè la polenta necessaria a calmare con poco companatico i bisogni dello stomaco.

La famiglia Ottogalli soltanto, in via del tutto eccezionale, fu completamente disfatta e ridotta ai due soli genitori, già vecchi, che, licenziati dal padrone dovettero ritornarsene al villaggio natale di Castions di Zoppola, abbandonato pochi anni addietro con tante speranze per trasferirsi a Provesano. La metà dei fratelli maschi Antonio, Celeste, Costante, Gino e Angelo se n'erano andati in Argentina. Gli altri cinque Tita, Anselmo, Emilio, Albino e Giuseppe si erano recati invece nella Francia disastata dalle recenti, sanguinose battaglie. Antonio e Angelo il mio coetaneo e il minore della numerosa schiera, si erano sistemati a Buenos Aires lavorando da falegnami nella bottega appena fondata e poi rapidamente sviluppatasi con notevole, quasi vertiginosa fortuna, da Gelindo Filipuzzi di Cosa, anch'egli proveniente da grande famiglia mezzadrile dei conti Attimis. Antonio tuttavia non vi resistette a lungo. Incapace di respingere il primordiale richiamo della foresta, era scomparso un bel giorno inserendosi nella Pampas sconfinata, dove quaranta anni più tardi fu finalmente rintracciato e a stento riconosciuto mentre custodiva le vacche di un altro padrone, dalla moglie *Minena* (Filomena) Chivilò, sorella di Davide, che egli aveva abbandonata a Provesano con i fi-

gli Gina e Delfino, mai più da lui riveduti. Allo stesso modo andarono persi, nelle immense praterie, vittime senza nome del triste fenomeno migratorio, i fratelli Celeste, Costante e Gino. Anselmo e Giuseppe invece, anch'essi apprendisti falegnami, sposatisi giovanissimi, si erano stabiliti a Verdun, capoluogo della Lorena, oggetto di secolari contese e causa di "inutili stragi" franco-tedesche. Là Anselmo morì molto presto, mentre Giuseppe vive ancora non lontano da mio cugino Giuseppe D'Andrea e da molti altri paesani, che lo avevano raggiunto pochi anni dopo la sua partenza. I restanti fratelli Tita, Emilio e Albino, che si erano recati in Francia scomparvero anche loro entro brevissimo tempo senza dare di sé alcuna notizia, malgrado le angosciose ricerche dei vecchi genitori. Avevano lasciato contemporaneamente Provesano per seguire i mariti formando altrettante famiglie le tre sorelle Caterina recatasi a Orcenico Inferiore, Maria che ancora vive in Argentina e Lucia emigrata in Francia.

Le vie dell'emigrazione dei nostri giovani erano infatti in quei tempi decisamente cambiate rispetto a quelle percorse anteriormente allo scoppio della grande guerra: nessuno prendeva più la vecchia valigia sgangherata per recarsi in Germania o nelle province del defunto impero austro-ungarico. Lo sfacelo economico di quei paesi, la galoppante svalutazione del marco e della corona aggiunti alle odiosità artificialmente create alla vigilia e durante i lunghi anni del sanguinoso conflitto, con le più fantasiose esagerazioni di ogni sorta di crudeltà attribuite ai loro uomini armati, avevano contribuito ad erigere un muro di rancori, di odii e di disprezzo che tenne lontano per molti anni, più tardi, da quegli stati i nostri lavoratori in cerca di occupazione.

Mentre lo zio Agostino, fratello di mio padre, attirato dalla prospettiva di aggiungere altri risparmi ai pochi accumulati in America prima di rientrare per partecipare alla guerra si preparava a raggiungere nuovamente il cugino Giacomo Filipuzzi (*barba Jacu*) rimasto sempre attivo e impegnato nella sua fabbrica di mattoni di Huanguelen, in mezzo alla Pampas a sud di Buenos Aires, non lontano da Coronel Suarez. Mio padre accompagnato da un gruppo di giovani, figli di parenti ed amici, fra i quali Gigi Fanello (*Fanel*), che da lui apprendevano il mestiere, si era recato invece a Verdun, nella Renania quasi totalmente distrutta ed ancora intrisa di sangue, per riprendere l'antica arte del muratore imparata e lungamente esercitata nell'Austria di un tempo.

Per raggiungere i due fratelli Angelo e Romano emigrati nel 1909 e nel 1911 rispettivamente e rimasti sempre lontani malgrado il richiamo della patria entrata in guerra, si era accasato nel 1926 a Coronel Suarez dove viveva anche Giovanni Cimarosti, ugualmente sordo al richiamo dell'Italia in armi, Osvaldo Bertuzzi con mia cugina Santina di Maddale-

na da poco sposati. Due anni più tardi li raggiunse tutti il fratello Luigi, così che rimasero a Provesano soltanto la madre Elena, i due fratelli Giuseppe ed Eliseo, la sorella Lucina, mia coetanea, e il vecchio padre Alessandro (*Sandri Burtus*), il quale, confortato da consolidata rinomanza continuò per alcuni anni ancora ad esercitare l'arte del "guaritore", cavando pochi denti doloranti, prescrivendo decotti e sistemando qualche slogatura a compaesani giovani e vecchi, non senza attirarsi le ire e le imprecazioni del vecchio medico comunale Luigi D'Andrea. In Francia si era trasferita con tutta la famiglia per lavorare in

della nostra chiesa e non poteva rendersi conto che quel povero villaggio tanti anni prima abbandonato fosse cresciuto in abbondanza e agiatezza, all'ombra di quello stesso campanile che egli non aveva, malgrado tutto, mai interamente dimenticato.

In numero molto limitato pochi giovani avevano deciso infine di affrontare i rischi di un'emigrazione meno ricca di prospettive, di guadagni e di sicura occupazione dirigendosi verso una città, fra le più attraenti della nostra penisola. Milano, Torino e Genova erano le più promettenti e sicure. Nella prima si recò mio cugino e coetaneo Erminio Filipuz-



Buenos Aires 1968.

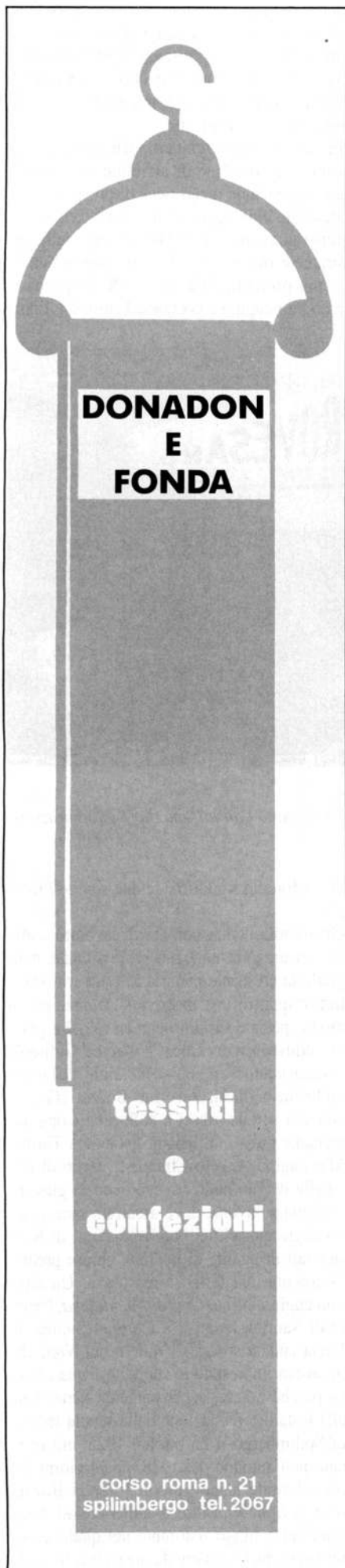
I fratelli Oscar e Angelo Chivilò di Provesano festeggiano con la famiglia l'inaugurazione della nuova fabbrica di profilati di plastica.

un'azienda agricola nella provincia di Tolosa anche la cognata Angela di Alessandro Bertuzzi, da poco tempo rimasta vedova, con i figli Guido e Domenico, mio coetaneo, e la figlia Linda.

Toni Truant invece, il più vecchio dei nove figli di Tita, mio maestro falegname negli anni 1918-19, aveva scelto l'Argentina per nuova dimora e si era stabilito a fare il manovale alla periferia di Buenos Aires, dove io andai a cercarlo quasi mezzo secolo più tardi, nel 1970. Mi riconobbe subito, anche perché eravamo stati insieme apprendisti nella bottega di suo padre. Mi fece entrare in casa e, con una malcelata ostentazione di abbondanza, incoraggiò sua moglie a portare in tavola piatti ricolmi di affettato di maiale, carne affumicata e un grosso boccale di vino generoso che si vantava di aver prodotto nella propria cantina. Poi quasi per collaudare la prodigalità della moglie da lui sollecitata, alla mia domanda perché non ritornasse a Provesano a vedere i suoi numerosi fratelli, tutti viventi in evidente agiatezza, rispose quasi seccato: "A Provesano mai più, perché lassù non si mangia carne, mentre qui ne abbiamo in abbondanza, a mezzogiorno e alla sera!" Il povero Toni era rimasto fino al 1970 con la mentalità ferma al 1924, quando aveva lasciato per sempre l'ombra del campanile

zi col fratello Rodolfo e le due sorelle Emma e Ines.

Grazie alla buona volontà di lavorare e alle doti di un serio impegno professionale, malgrado la crescente penuria di posti trovarono tutti e quattro una discreta sistemazione, in modo speciale Erminio che entrò nella grande industria meccanica "Officine Galileo", conquistandosi fiducia e incarichi di lavoro molto lusinghieri. Severino Bozzer (*Fanel*), con una sorella, riuscì a collocarsi, come falegname presso un lontano parente a Torino. Mio cugino Angelo Cimarosti, figlio di una sorella di mio padre, si recò con la giovane famiglia a Savona, dove, rientrato sano e salvo dagli apocalittici bombardamenti di Kiel, superati in qualità di operaio, chiuse prematuramente una faticosa esistenza. Un altro mio cugino infine, *Gigi di Maddalena*, fratello di Santina recatosi a Coronel Suarez, di Lucia andata sposa a Udine e del *Nini*, che mi aveva prestato le sue scarpe quasi nuove perché potessi decorosamente partecipare alla festa di premiazione della scuola tecnica di Spilimbergo il 25 ottobre 1925, era ritornato nell'autunno del 1928, pochi giorni dopo celebrate le nozze con Jolanda Bozzer (*Landa Fanela*) a fare il cameriere ad Avelino, nello stesso ristorante nel quale aveva imparato quel mestiere da ragazzino dodicenni-



**DONADON
E
FONDA**

tessuti
e
confezioni

corso roma n. 21
spilimbergo tel. 2067

ne profugo laggiù con la madre, il fratello più piccolo e le due sorelle durante l'occupazione straniera del Friuli.

A questi nominativi e indicazioni numeriche abbastanza approssimative, rimaste nella mia memoria, vanno naturalmente aggiunte tutte le persone, la cui memoria è andata lentamente scomparendo nel corso di un così lungo periodo di tempo e delle quali non si trovano tracce neppure negli archivi parrocchiali, che per altro sono stati abbastanza diligentemente conservati.

Coinvolto da così numerose partenze, che fra il 1921 e il 1930 avevano ridotto di molto il numero degli abitanti di Provesano tanto da avvicinarlo all'indice di 450 anime registrate nel censimento del 1901 rimasto quasi costante fino al fatale maggio del 1915, avrei dovuto trovarmi anch'io per seguire mio padre verso la Francia, poiché le condizioni economiche della famiglia ormai molto numerosa (Aldo, settimo ed ultimo fratello era nato proprio nel 1925), non gli consentivano di assumersi le spese necessarie per mandarmi a scuola in città.

La casa natale costruita nel 1906 era ormai troppo angusta e non poteva ospitare uniti insieme i sedici componenti delle due famiglie: mio zio Agostino aveva quattro figli e viveva ancora sana ed arzilla la vecchia nonna Maria. La divisione in due nuclei familiari aveva perciò imposto la costruzione di una seconda casa con l'acquisto del necessario terreno.

Ne erano derivati debiti onerosi che assorbivano i risparmi paterni, soltanto contratti con la speranza che fossero rimaste lontane malattie e sciagure sempre molto facili in quegli anni e tanto difficili da superare senza soccombenze.

Ma il risultato molto positivo dell'esame sostenuto a Udine nel mese di giugno del 1925 per l'ammissione alla prima classe dell'Istituto magistrale superiore e dell'esame di ammissione al secondo anno dello stesso istituto sostenuto dopo tre mesi di studio appassionato nei primi giorni del mese di ottobre successivo, indussero mio padre a mutare le proprie decisioni relative al futuro della mia esistenza.

A ciò aveva fortemente contribuito anche la solennità della cerimonia di chiusura del primo quadriennio della scuola tecnica di Spilimbergo svoltasi il 25 ottobre nel salone dell'antico teatro comunale, nella quale era stato conferito proprio a me il diploma con medaglia d'oro messo in palio con tre medaglie d'argento ed altre di bronzo dall'amministrazione cittadina in favore degli alunni, che avessero meglio concorso a dare alla scuola quel volto di serietà e di credibilità necessario per la sua elevazione al rango di un istituto statale, con il conseguente alleggerimento del peso finanziario, che gravava allora sul bilancio del comune.

La prospettata solennità della circostanza aveva talmente lusingato mio padre fino al punto da indurlo a farmi confezionare, per la

prima volta nella mia vita, un vestito nuovo dal sarto del paese. Alle scarpe aveva pensato invece la zia Maddalena, la quale mi aveva imprestato quelle da poco comperate per il figlio Angelo (*il Nini*), mio cugino e coetaneo ed affettuoso amico di quell'infanzia dura, ma sempre viva nella mia memoria. Con la prospettiva che riuscissi a concludere, in due anni soltanto, gli studi secondari superiori, a conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e a cominciare a lavorare per riscuotere uno stipendio statale, con cui aiutare i genitori a pagare i debiti contratti per la costruzione della nuova casa ed a mantenere i fratelli e le sorelle ancora nella



Sotto il portico di Burtùs a Gradisca, nel 1957.

prima infanzia, mio padre e mia madre avevano deciso di affrontare il non lieve, per quegli anni, peso finanziario derivante dal dover mantenermi a Udine, presso una famiglia privata, contro il pagamento della retta di dieci lire giornaliera. Mio padre, che amava attribuirsi, nei momenti di maggior euforia, le qualità di "povero, ma superbo", aveva voluto fare ancora di più.

Nella sua grande semplicità ed ingenuità di contadino e muratore, riteneva che un giovane della mia età non potesse crescere sano e robusto, con le energie necessarie per uno studio serio e impegnato, senza aggiungere almeno un bicchiere di vino ai pasti principali della giornata.

Aveva perciò concordato con il mio padrone di casa, all'insaputa di mia madre, l'aggiunta di una lira al giorno affinché mi fosse dato anche un quarto di vino da consumare durante i pasti. Il pover'uomo seppe tuttavia soltanto molti anni più tardi che, contro le sue convinzioni, io avevo sempre rinunciato al ristoro da lui ritenuto assolutamente indispensabile ed avevo investito la lira giornaliera, così risparmiata, per procurarmi sul mercato dell'usato i libri necessari per prepararmi a sostenere, da privatista, l'esame di maturità classica, come effettivamente feci, sei anni più tardi, con esito positivo, presso il liceo "Tito Livio" di Padova.

Il tempo dei "cavalieri"

FRANCA SPAGNOLO

Fino al 1950 il mese di maggio e la prima decade di giugno erano interamente votati in Friuli all'allevamento dei bachi da seta, in friulano "cavalêrs" trasformatori di foglie fresche di gelso, "morâr" nell'oro prezioso del bozzolo, la "galeta".

La fatica di crescerli e "spedirli" a filare pesava in gran parte sulle donne di casa, in aggiunta al lavoro ordinario, coadiuvate al massimo dai ragazzi, perché gli uomini dovevano occuparsi della semina del mais; a questa fatica, dopo una quindicina di giorni, sarebbe seguita la sarchiatura e l'eliminazione delle infestanti residue lungo le file, mediante zappatura; nello stesso mese bisognava provvedere alla falciatura e alla raccolta del primo "taglio" di erba medica.

Al massimo i maschi adulti potevano rendersi indispensabili quando si trattava di tagliare per far provvista di foglia nell'ultimo periodo di crescita dei bachi, i rami dei gelsi di alto fusto che crescevano lungo i filari delle viti o ai limiti delle proprietà, creando un paesaggio agrario suggestivo ed ora definitivamente can-

cellato dalle nuove tecniche agronomiche.

I "morâr" erano una presenza viva in tutte le stagioni: rudi e severi, con le braccia tese al cielo quali Mosè oranti durante l'inverno; collane di gemme profuse sui rami in primavera, simili a smeraldi, per esaurirsi in un nimbo d'oro fino alle prime brine di novembre.

Ma finché c'erano le piante basse e coltivate a filari, "li clocis", le donne si arrangiavano a strappare le foglie da sole, o a tagliare i rami con l'aiuto di qualche fanciullo.

I bachi venivano acquistati da un rivenditore specializzato (a Spilimbergo da Ciriani e da Chiesa) quando le uova dei lepidotteri stavano per schiudersi, nella prima decade di maggio: il momento della schiusa era strettamente legato all'andamento stagionale o allo sviluppo delle foglie di gelso, naturale alimento del *Bombix mori*, suo parassita allo stato larvale.

Prima dell'ingresso dei "cavalieri" tutto doveva essere pronto: alcuni graticci "grisolis" venivano sistemati in cucina, e precisamente nella zona più calda, il così detto "fogolâr" che per l'occasione veniva separato dal resto

della stanza con coperte attaccate al soffitto, tese a formare un'impenetrabile cortina.

Le famiglie dei mezzadri, che disponevano di molti gelsi, acquistavano quattro o cinque once di bachi (un'oncia 30 grammi circa, con una resa di 90 - 100 Kg. di bozzoli); i piccoli contadini, che possedevano pochi "morâr", si dovevano accontentare di un'oncia, o anche mezza e a volte di un solo quarto.

Mia madre di solito allevava un'oncia, a metà con la signora Cedolin Luigia vedova Bortuzzo, *Gigia Menassa*, così soprannominata dal nome del padre Domenico. Era una donna mite e severa, sempre vestita a nero dopo la morte, avvenuta in Etiopia, del marito Cesare Bortuzzo.

Ogni anno nasceva una discussione prolungata e vivace fra i miei genitori adottivi, a motivo dei "cavalieri": la mamma li voleva, il papà si opponeva; alla fine finiva per averla vinta lei e apriva le trattative con la *Menassa* che avrebbe fornito la foglia dei gelsi che crescevano in un suo campo in territorio di Barbeano, nel Vinciarêt, circondato da siepi altissime che risuonavano perpetua-



In una cascina del modenese nel Giugno 1938.

In piedi, con il cestino in mano, la "maestra" Bertuzzi Irma di Gradisca controlla i bozzoli appena raccolti.

Ristorante Enoteca «La Torre Orientale»

Tutto quello che occorre
per fare le cose bene.



Ristorante Enoteca "La Torre Orientale"
Spilimbergo - Telefono 0427-2998

mente dei fischi motteggiatori dei rigogli "i aurioli" o uccelli d'oro. Mio padre si appartava in una sdegnosa neutralità: egli aveva dichiarato guerra ai bachi nel 1934, quando era crollato il prezzo della seta e lui era stato costretto a trasportare il suo prodotto fino a Dignano, per poterlo vendere a quella filanda, dato che all'essiccatoio bozzoli di Spilimbergo erano al completo e si erano rifiutati di raccogliere la sua partita. Raccontava che quando era giunto con il carretto, trainato a mano, a metà del ponte sul Tagliamento, gli era venuta una voglia matta di vuotare il contenuto dei sacchi nel greto del fiume e si era trattenuto a stento. Però aveva giurato che appena tornato a casa si sarebbe armato di sega e di piccone e avrebbe tolto di mezzo tutti i gelsi che crescevano nella *braidà* che aveva acquistato da qualche anno dai signori Raffaele e Luigi Merlo e che prima era stata per secoli beneficio della Veneranda Chiesa di Santa Maria Maddalena di Barbeano.

Rientrato da Dignano iniziò subito l'opera ed in seguito dedicò ogni momento libero a completarla.

Mia madre non riuscì a salvare quei gelsi centenari, ma non volle nemmeno rinunciare ai bachi che idolatrava, giacché durante la sua giovinezza aveva sempre seguito come operaia le fasi più importanti della riproduzione di questi preziosi lepidotteri, dallo sfarfallamento alla deposizione delle uova, quindici giorni dopo che la larva ha completato la filatura del bozzolo. A primavera poi si recava a sorvegliare, presso qualche rivenditore di semi bachi, la schiusa delle uova, soprattutto nei dintorni di Maiano, e precisamente a Farla.

Quindi, a costo di sottoporsi a incredibili sacrifici, non voleva rinunciare alla sua oncia di "cavalieri".

Quando questi facevano il loro ingresso nella nostra cucina, riscaldata notte e giorno a 24 gradi, si riducevano a un grumetto di qualche decimetro quadrato, nero e brulicante, adagiato su un graticcio ricoperto da un foglio di carta blu. Ma subito la nonna, ufficiale in seconda, tagliuzzava sottilissime le foglie di gelso, appena raccolte nella nostra breve "clocia" che si era sottratta alla furia devastatrice di mio padre.

Miracolosamente quei vermicciattoli crescevano a vista d'occhio e dopo cinque giorni cessavano di mangiare: le donne di casa dicevano che "dormivano" e che durante "il sonno" avrebbero cambiato la pelle.

L'indomani però già iniziavano a muoversi ed era tempo di cambiare loro il letto: si coprivano con una carta bianca forata, sopra la quale venivano sparse le foglie tagliuzzate; le larve affamate, a mano a mano che avevano completato la muta, sortivano attraverso i fori, attratti dalla pastura; alla fine si spostavano i fogli su una zona libera e sotto restava il letto di foglie secche e di escrementi che si gettava nella concimaia.

L'abilità dell'allevatore consisteva nel man-

tenere la stanza dove i bachi compivano in poco più di 20 giorni le loro quattro mute, sempre a temperatura costante, nel fornire loro pasti regolari, anche durante la notte, e lo sorvegliare che le foglie fossero sempre asciutte, perché l'umidità avrebbe trasmesso facilmente ai "cavalieri" qualche malattia.

La situazione diveniva drammatica quando alla fine di maggio il tempo si guastava, incominciava a diluviare e la temperatura scendeva a livelli autunnali.

I vecchi erano soliti dire, ironizzando: "Al è un timp da cavalèrs". Proprio in quei giorni i bachi avevano completato le mute, erano divenuti lunghi sei-sette centimetri, erano grossi come un mignolo e divoravano intere foglie di gelso come macchine: era giunto il momento di sistemarli in granaio, sui "taulons", lunghe intelaiature di pali, di forma rettangolare, sospesi mediante robusti fili di ferro alle travi del tetto; questo trasferimento si rendeva necessario perché ora che erano cresciuti stessero più larghi e anche per poterli rifornire negli ultimi giorni di rami di gelso completi di legno e di foglie. Ma il locale dove venivano allestiti i "taulons" doveva essere riscaldato mediante un'apposita stufa di mattoni, costruita accanto al camino e le foglie di cui si alimentavano i bachi dovevano essere fatte asciugare prima di spargerle sui tavoloni.

Per poter tagliare i rami di gelso si attendeva con ansia che spiovesse e poi via, di corsa, con il carro trainato dalle mucche che di fretta ne avevano sempre poca essendo flemmatiche di natura.

I malcapitati raccoglitori si inzuppavano bene mentre tagliavano e caricavano le frasche, ancora roride di pioggia, e poi durante il rientro non era escluso che li sorprendesse un acquazzone. Giunti al sicuro, i rami venivano scaricati e posti a sgocciolare un po' dovunque: sotto il portico, lungo le scale, sul fienile, come per una festa patronale con relativa processione. Ogni tanto le frasche venivano scosse e rigirate, perché perdessero l'umidità superstita.

Però l'allevatore accorto studiava all'alba il movimento delle nubi e regolava le provviste a seconda delle previsioni che aveva formulate, allo scopo di non rovinare il suo allevamento proprio quando la fatica stava per finire.

Grazie alla sua previdenza evitava che i bachi, già quasi prossimi a filare, venissero colpiti dal giallume e si mutassero, come si era soliti dire "in vacis", finendo miseramente la loro vita in mezzo al letame.

Di solito mia madre riusciva a scongiurare tutti questi pericoli esercitando una pulizia scrupolosa dei letti e bruciando frequentemente in un catino ricolmo di brace, l'olivo benedetto che riteneva benefico contro tutte le malattie infettive e capace anche di tenere lontane le formiche, che con le loro punture avrebbero paralizzato i bachi.

Se tutto proseguiva per il verso giusto, quando "i cavalèrs" avevano superato i 27 giorni

di vita, il brusio delle loro mandibole intente a divorare foglia, andava scemando; i bachi, diventati giallognoli e trasparenti a causa delle ghiandole situate ai lati dell'intestino già ricolme di seta liquida, cominciavano ad alzare e a dimenare la testa: avendo divorato "la loro parte di foglia", avvertivano il bisogno di filare. Da questo comportamento dei "cavalieri" è nato il detto friulano "a l'a finit di mangià la so fuea" a proposito di una persona avanti con gli anni e prossima al traguardo estremo.

L'allevatore appendeva allora sopra i "taulons" i ricci di paglia, oppure disponeva i rami di ravizzone conservati per tale uso in un angolo del fienile e distribuiva le ultime bracciate di rami di gelso: ora il "bosco" era chiuso. I preziosi insetti domestici incominciavano a salire "nel bosco" e a tessere il bozzolo, vera e propria prigionia, dentro la quale essi lavoravano ininterrottamente per tre giorni.

Siccome le larve non filavano tutte assieme, si lasciavano trascorrere quattro-cinque giorni e poi si iniziava la raccolta dei bozzoli.

Se i bachi erano stati sani fino alla fine, era una gioia slegare i ricci di paglia, gravati da grappoli di frutti d'oro che si staccavano rapidamente e si riponevano in capaci ceste. Ma se invece, proprio al momento di filare, le larve erano state colpite dalla flaccidezza, ci si trovava a dover operare in un vero e proprio cimitero maleodorante e nauseabondo, a causa dei "bigatti", cioè degli insetti anneriti e puzzolenti.

I bozzoli sani, gialli o bianchi a seconda della razza, dopo essere stati staccati, venivano liberati dall'ordito iniziale "la spelaia", che non si prestava ad essere dipanata nelle filande, mediante una macchina di proprietà di qualche grosso allevatore, che veniva affittata da tutto il vicinato. Durante questa operazione si separavano i dopponi, cioè quei bozzoli dentro i quali si erano rinchiuse due larve, imbrogliando i fili e le "falopis" cioè i bozzoli incompiuti che venivano venduti come scarto o trattenuti a casa per essere libera-

ti dalla crisalide, previo ammollo in acqua calda e poi dipanati, asciugati e per ultimo filati col mulinello per ottenere un filo robusto, adatto a confezionare maglie intime o calzetti o adoperati allo stato naturale per imbottire trapunte. Di solito i bozzoli di mia madre erano sani e lucenti, con poco scarto, e la mamma si vantava di aver "spedito" i suoi bachi, grazie alle cure assidue e ai pasti regolari, a filare per prima. Così, una volta completati i suoi lavori, poteva permettersi di recarsi ad aiutare i vicini e di scoprire le eventuali manchevolezze che avevano ritardato o danneggiato i loro raccolti: non le pareva vero di elencare loro le cause dell'insuccesso e di suggerire i possibili rimedi.

Quando i nostri bozzoli erano stati ripuliti dalla "spelaia", venivano insaccati e l'indomani, di buon mattino, io e la mamma li caricavamo sul carretto a mano e li portavamo a vendere all'essiccatoio bozzoli di Spilimbergo. Davanti alla pesa dell'essiccatoio mia madre dava il giorno prima appuntamento a *Gigia Menassa* che rimaneva sempre soddisfatta dei risultati ottenuti, poiché superavamo spesso il quintale di bozzoli.

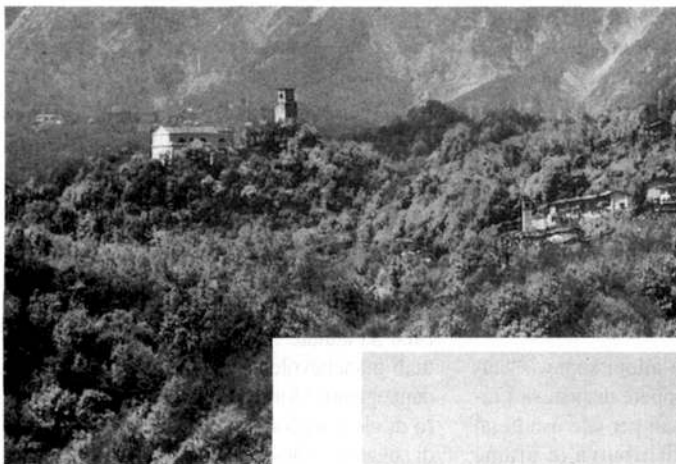
Per manifestare la sua contentezza dopo aver eseguito la consegna, *Gigia* ci accompagnava al caffè Griz e ordinava tre incredibili coppe di gelato guarnito di amarene: una per me, una per la mamma e una per lei. Io toccavo il cielo con il dito e avrei voluto che i bachi si potessero allevare almeno quattro-cinque volte all'anno.

L'indomani tutta la famiglia si ritrovava in granaio per disfare i "taulons", recuperare i rami di gelso, residuo degli ultimi pasti, che sarebbero stati utilizzati come legna da ardere e lavare le tavole di abete del pavimento con la soda.

Io, con la scusa di aiutare, mi preoccupavo invece di raccogliere negli angoli più reconditi certe trame iniziate da qualche baco negligente e poi lasciate incompiute: arricchivo così di veli sontuosi il guardaroba della mia bambola, quasi fosse stata una principessa cinese.



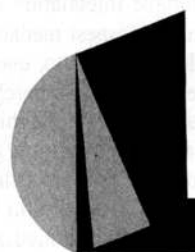
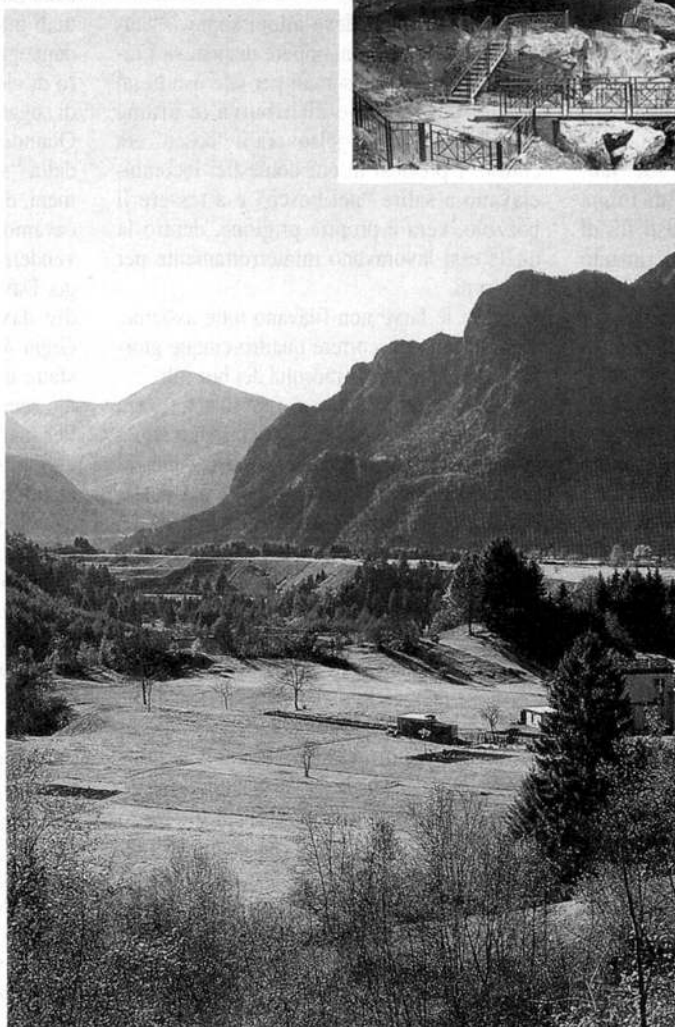
Il "bosco" realizzato con i ricci di paglia carichi del prezioso raccolto. Diverse giovani spilimberghesi, esperte nell'arte dell'allevamento dei bachi da seta, venivano mandate nelle cascine perlopiù della Pianura Padana con il compito di seguire le varie fasi dell'allevamento istruendo gli addetti sulle tecniche da osservare per ottenere un prodotto sano e di buona qualità.



ITINERARI

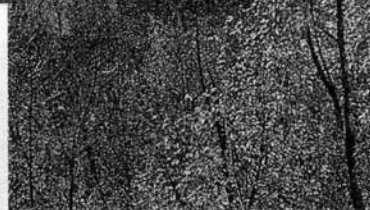
LA GUIDA
TURISTICA
DELLO
SPILIMBERGHESE

NATURA
ARTE
GASTRONOMIA
SPORT
TEMPO LIBERO



ARCOMETA
CONSORZIO TURISTICO
FRA LE PRO LOCO
DELLO SPILIMBERGHESE

IN EDICOLA



Giochi di bimbi in Burlus

ELSA CODOGNO

Negli anni fra le due guerre mondiali la piazzetta del *Burlus* era un vero e proprio alvéare di bimbi: fra quelli che muovevano i primi passi e i più grandicelli che si rincorrevano sotto i portici, erano più di cinquanta.

Lo spazio fra le case, che si stringevano le une alle altre sui due lati della piazzetta, era tutto per loro, per i cinquanta e più che si svegliavano al mattino con il gallo e nella buona stagione si coricavano con le stelle, dopo aver impiegato tutto il tempo libero dalle faccende di casa e dalle commissioni affidate dai genitori, a trastullarsi sulla pubblica via.

I giocattoli erano un lontano miraggio, visto in qualche vetrina del corso e riservato ai figli dei borghesi. I cinquanta del *Burlus* si

procuravano i giocattoli da soli: ambitissime le "slavere", ossia i sassi piatti di cui c'era abbondanza nel Tagliamento. Bambini e bambine scendevano a far provvista sul greto arido, approfittando delle battute settimanali per procurare qualche ramo secco che sarebbe finito nel "spoler" per cuocere la minestra di mezzogiorno o la polenta della sera. "Li slaveris" venivano poi adoperate per giocare a "vifs e muârs". Ogni giocatore sistemava lungo la linea prestabilita la "slavera" in piedi, sorretta da un po' di terriccio; poi tutti i partecipanti si portavano sulla linea di lancio e con un apposito sasso cercavano di atterrare la "slavera" dei compagni; risultava vincitore colui che riusciva a colpire più "slaveris" e a mantenere la sua indenne e sempre eretta.

C'erano poi li "pitis", palline di terracotta, da far entrare con abili manovre nelle buche scavate nel terreno e, per le fanciulle più tranquille, la palla di pezza da lanciare contro il muro delle case e da riprendere al volo, senza che toccasse terra.

Nell'estate i giochi venivano disturbati talvolta dall'arrivo di un carro di fieno, trainato da due pacifiche mucche che entravano nel portone di Marianna Bonetti, che aumentava le provviste per i bovini che allevava nella stalla, situata nei locali dove ora è sistemato il Forno di Lovison "Fornaretto".

Cammin facendo le mucche lasciavano cadere qualche prezioso escremento e i ragazzi, a gara, correvano nei loro cortili a munirsi di secchio e pala per mettere in salvo qualche dono insperato, provvidenziale per coltivare

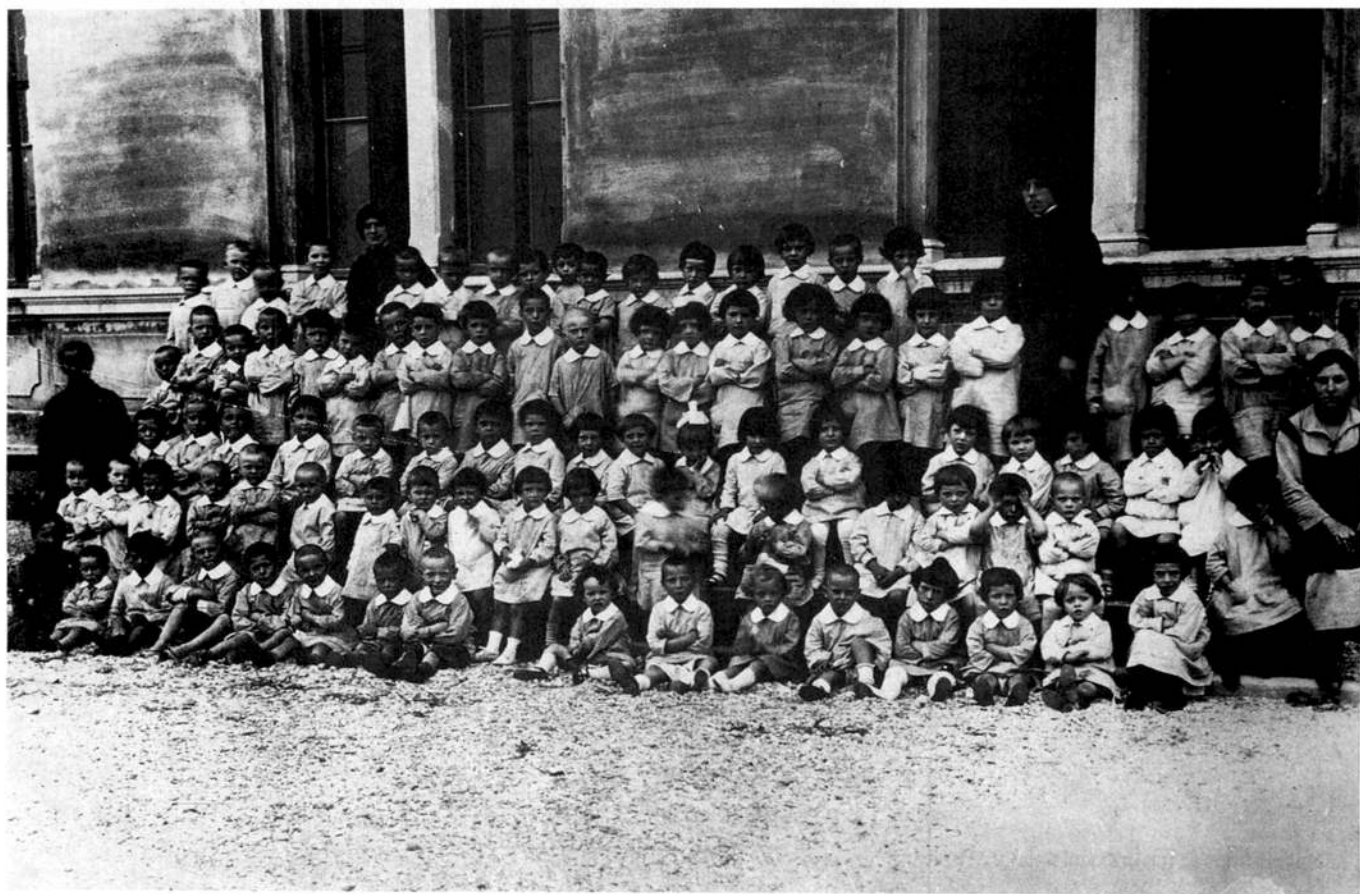


Foto ricordo dei bambini frequentanti l'Asilo di Spilimbergo nati negli anni 1918, '19, '20 e '21.

DOLORES boutique

Spilimbergo - Piazza l'Abaggio - tel. 2051

qualche "canelòn" in un vecchio barattolo o in un secchio inutilizzato o un'aiuola di radicchio, sempre che ci fosse, oltre il cortile interno, anche un piccolo orto, che avrebbe garantito il mezzo di insaporire con un po' di verdura fresca la solita polenta, che i più poveri dovevano mangiare "senza nuia".

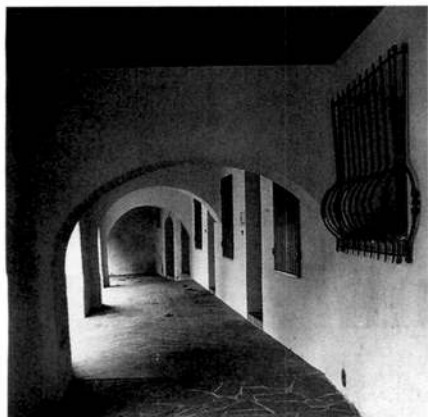
Nelle giornate di sabato Spilimbergo si animava lungo il Corso per il mercato e in *Burlus* si svolgeva quello del pollame e degli altri animali da cortile. I ragazzi si ritiravano fino a quando le galline avevano finito di starnazzare, poi rioccupavano il loro territorio, per vivere un'avventura straordinaria. Se erano nelle grazie di *Toni General* potevano sperare in un giretto attorno alla piazza a bordo del carretto trainato da un asinello ultra paziente che due sorelle pollivendole di Cisterna, dopo aver venduto la loro mercanzia, prima di avventurarsi sul Corso per ac-

quistare qualche pezzo di tela o un paio di zoccoli, affidavano alla custodia del *Generale Squak*. Questi imperava a cassetta come un re e permetteva che gli salissero accanto solo i fedelissimi, quelli cioè che giocavano con lui e che obbedivano ai suoi ordini, quando scoppiavano rapide ed incruente battaglie con i ragazzi dei borghi vicini.

In attesa che le pollivendole facessero ritorno in *Burlus* per ritirare il loro mezzo di trasporto, Toni ordinava un giro attorno alla piazzetta. In un sabato del 1933 la macchina fotografica di un militare immortalò l'avventuroso percorso: *Toni General* appare circondato dai suoi fedelissimi: davanti Elsa Codogno e Gianni Gabrielli, dietro Silvano Calvani e Carlo Zanchin, alle spalle del *Generale* si scorge il berretto di Gino Afro. Il fienile di Marianna, più che fieno, conteneva in quei giorni soldati, che si affacciano incuriositi a



Toni General e i fedelissimi pronti per il giro del Burlus.



Fuga di portici a Spilimbergo.

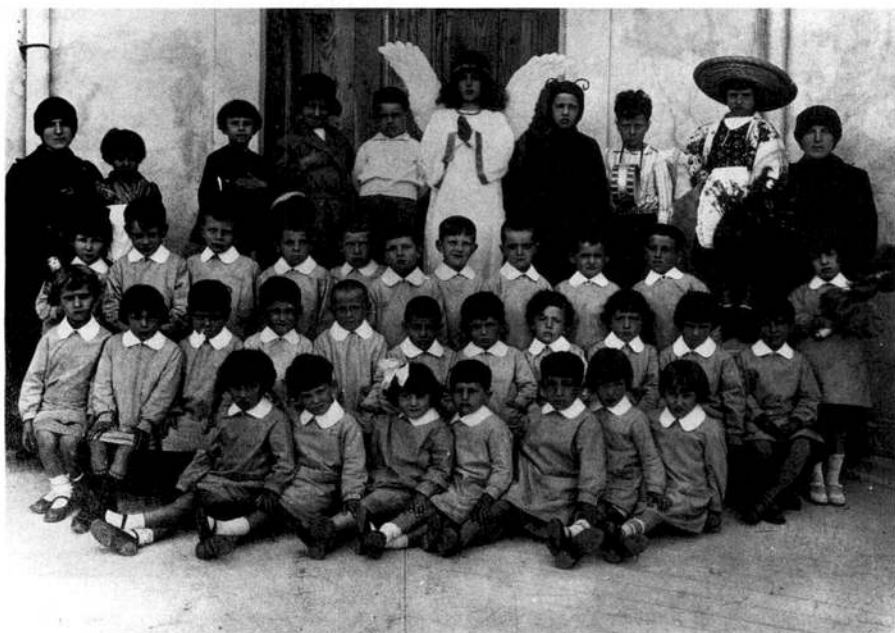
guardare la spedizione del *Generale Squak*. Però per i fanciulli e le bimbe del *Burlus* non tutto il tempo dell'anno era dedicato ai giochi, alle battaglie fra borghi, ai giri della piazza accanto all'intramontabile *Toni General*: anche per loro, il dovere scolastico precedeva il piacere dei trastulli.

La militanza scolastica per alcuni cominciava con la scuola materna e continuava poi con la scuola elementare, con la quale aveva termine purtroppo l'infanzia e iniziava il tirocinio dell'apprendistato, spesso assai faticoso. Negli anni immediatamente dopo il primo conflitto mondiale le suore della Divina Volontà ottennero dal direttore Pesante di aprire una sezione di asilo infantile presso la locale scuola elementare. Madre Lucilla e Madre Matilde, coadiuvate da *Mia* e da *Milia*, tenevano a bada un vero battaglione di frugoletti (89 nella foto ricordo), ma i bimbi di Spilimbergo non frequentavano ancora tutti l'asilo, specie se le famiglie erano dotate di buone possibilità economiche. Per i genitori di alcuni piccoli del *Burlus* l'asilo invece era una vera cuccagna, perché per parecchi mesi all'anno oltre alla custodia e ad una migliore educazione, assicurava ai loro figlioletti un

buon piatto di minestra calda, che su certe tavole scarseggiava, specie quando era rimasta solo la madre vedova a sostentare con il suo lavoro, scarsamente remunerato, una covata di orfanelli.

Dalla scuola elementare dove sono ritratti i fanciulli nati negli anni '18-'19-'20-'21 l'asilo fu trasferito nel palazzo che ospitò, poi per anni, gli uffici dell'ENEL e poi, finalmente, fu costruito un edificio funzionale intitolato a Marco Volpe, davanti al cui ingresso è stata scattata la seconda fotografia, ricordo di un giorno importante, reso più solenne da una recita: il grande angelo biancovestito appare ancora tutto immedesimato nella parte appena sostenuta ed immortalata dalla foto ricordo.

Molti di questi bambini che ci guardano attenti ed emozionati dalle foto, non potevano disporre di tutte le comodità e di tutti i giocattoli che circondano in questi anni gli attuali figli unici, ma in compenso era concesso loro godere di vasti spazi non ancora contaminati dal gas di scarico di quei grossi giocattoli per adulti che sono le automobili e che da alcuni anni hanno conquistato tutto lo spazio libero del *Burlus*.



Dopo una recita, davanti all'Asilo nuovo, posano i bambini delle classi 1923, '24.



**bimbi
eleganti**

via mazzini

spilimbergo

La residenza municipale nel corso degli anni

DANIELE BISARO

Il definitivo recupero del palazzo La Loggia che chiude verso i monti la piazza del Borgo Vecchio, restituito alla tradizionale sua funzione di residenza municipale nella primavera dello scorso anno, ha rappresentato l'occasione per delineare le varie tappe percorse dalla casa comunale nel contesto urbano locale, ad iniziare dall'unificazione del Friuli all'Italia, avvenuta nel 1866, sino ai nostri giorni.

Lungo il percorso ci vengono in aiuto alcuni atti conservati nell'archivio comunale di Spilimbergo costituiti, perlopiù, da contratti di locazione degli immobili interessati alla nuova destinazione.

Il comune di Spilimbergo, inteso quale ente territoriale autonomo ed autarchico dotato di propria personalità giuridica chiamato a perseguire fini pubblici da esso determinati e ritenuti meritevoli d'intervento, deve la propria autonomia amministrativa, oltre alle funzioni di capoluogo di mandamento, al decreto imperiale del 27 dicembre 1808. Nonostante la relativa giovinezza dell'Ente, se paragonata al movimento comunale che si sviluppò fin dagli inizi dell'XI secolo in altre realtà italiane, risulta impossibile determinare con certezza la primitiva sede in cui, democraticamente, venivano trattati gli affari della comunità.

Le prime notizie relative alla sua localizzazione risalgono al 16 agosto del 1871, giorno in cui la giunta presieduta dal sindaco Vincenzo Andervolti stipulava il contratto di affitto di alcuni locali facenti parte del vasto complesso conventuale attiguo alla chiesa di S. Pantaleone, dismesso dai Padri Francescani Riformati nel 1867, dove sistemare gli uffici comunali, del registro e del giudice conciliatore risultando quelli in locazione di proprietà dei nobili Enrico e Francesco di Spilimbergo, inadeguati alle necessità.

Il canone locativo convenuto con l'amministratore dello stabile, dott. Pietro Pognici, ammontava a L. 104 annue da pagarsi a S. Martino, così almeno per il primo novennio, decorrente dal 1° settembre 1871, in considerazione ai sensibili interventi all'immobile che il Comune si era accollato per adattarlo alle nuove esigenze.

In altro ambiente "... a pian terreno a destra dell'ingresso principale, respiciente dal lato

di ponente la pubblica strada e dal lato di levante il corridoio interno ..." trovò sede, sin dal 20 maggio 1878, l'ufficio del telegrafo, mentre nell'82 l'oratorio del sacro cenobio, l'ampia cucina ed una porzione del chiostro vennero ridotti a sede del Comizio Agrario e "sala d'esposizione" delle attrezzature agricole commercializzate in loco da quell'Istituto sorto per volontà dei "... padri, appena liberi (che) pensarono all'agricoltura come al mezzo, come alla ragione prima di progresso, di benessere per il Paese".

L'occupazione del secolare convento, la cui fondazione risaliva alla seconda metà del XIV secolo, perdurò fino al Luglio del 1878 epoca in cui l'amministrazione comunale, tornati vani i solleciti a riparare i danni causati dal tempo allo stabile rivolti alla comproprietaria ed amministratrice sig.ra Lucia Pognici, volse il proprio interesse al palazzotto di proprietà del conte Daniele Asquini di Fagagna, fronteggiante il corso principale all'altezza dei palazzi Monaco e Cisternini.

Le trattative avviate nel Maggio dell'89 si conclusero con la stipula dell'atto di affitto il 1° agosto di quell'anno alla presenza del notaio dott. Luigi Lanfrit, avente efficacia dal 15 dello stesso mese.

La locazione del vasto palazzo con corte interna, ingentilito nel lato di settentrione dal portale e sovrastante bifora con poggiolo e dagli interni "... ben dipinti e conservati a fresco ..." opera del bolognese Antonio Basoli dei primi dell'Ottocento, venne mantenuta fino allo scadere nel 1906.

La minuziosa *Descrizione dello stato e grado dei locali* (1) redatta il 30 luglio 1889 dal perito pratico Giovanni Viviani permette la conoscenza, quasi fotografica, dell'articolazione interna dello stabile dimora della famiglia Marsoni, appartenuta alla borghesia locale, proprietaria tra l'altro della Cappella così detta della Cintura eretta in S. Pantaleone nel 1760.

I lavori eseguiti all'immobile nel secolo presente per adeguarlo alle esigenze della Banca del Friuli, funzionante in loco sin dal 1920, hanno radicalmente mutato l'originario assetto interno. Abbandonato dunque palazzo Marsoni, recato in dote da Lucrezia al conte Vincenzo Asquini nella prima metà dell'Ottocento, il Comune riparò alla Casa dei Lepidi attigua alla Torre delle Ore del Borgo Vecchio, acquistata il 12 agosto 1986 dall'avv. Luigi Matteazzi di Padova verso l'esborso della somma di L. 11.800.



Interessante veduta di Spilimbergo fine '800.

Attiguo alla Chiesa di S. Pantaleone, detta dei Frati, l'ex complesso conventuale adibito a sede degli uffici municipali e di altri uffici pubblici cittadini.

Dapprima ridotta a sede delle scuole cittadine, ed ancor prima destinata a caserma dei regi Carabinieri, qui ebbero sistemazione gli uffici del comune, l'ufficio roggiale gestore dei due canali irrigui di Spilimbergo e di Lestans e l'ufficio del dazio consumo. La posta ed il telegrafo vennero trasferiti, agli inizi degli anni Venti, nella nuova sede di piazzetta 1° Maggio mantenuta fino agli anni Sessanta, data di trasferimento nell'attuale immobile in *Broilüz* eretto a ridosso della Casa dei Lepidi rovinandone irreparabilmente la scenografia all'armoniosa facciata.

E mentre la nuova residenza assolveva egregiamente alle molteplici necessità collettive, a poca distanza oltre la Torre, il vecchio Teatro Sociale languiva.

Ospitato fin dagli inizi del secolo passato nella antica Loggia, primitiva "area comunale" coperta destinata alla trattazione degli affari cittadini più volte rimaneggiata ed ampliata sì da farle assumere le attuali sembianze, il Teatro, dunque, cessava la propria attività nel 1929.

L'armonioso porticato versava in condizioni pietose a causa della scarsa educazione di qualche buontempone impegnato a *decorare* le pareti con "indicazioni indecenti e vane".

La mancanza di fondi e soprattutto l'urgenza di por mano a ben più importanti interventi pubblici, fecero passare in secondo piano la necessità di dar corso al radicale riatto dello storico palazzo, ascripto al patrimonio comunale nel 1812.

Nell'immediato dopoguerra, ad opera di un Cantiere-Scuola di Lavoro istituito per far fronte alla dilagante disoccupazione, si pose mano all'immobile limitandone l'intervento alle indispensabili opere di consolidamento e al ripristino delle strutture.

Nel '52, le migliorate condizioni generali ed il finanziamento reperito mediante l'accensione di un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti, suggerirono l'esecuzione delle opere interne in conformità al progetto redatto dall'ing. Attilio Zannier, in previsione del nuovo trasferimento della sede comunale.

Fra le ragioni esposte al consiglio comunale, nella seduta del 21 giugno 1952 dal sindaco Gino Serena sull'opportunità dell'intervento, oltre ai motivi di decoro e di prestigio per la città derivanti dall'iniziativa programmata, vi era l'urgente necessità di reperire in loco uno stabile in grado di garantire il funzionamento della neo-istituita scuola media, individuato appunto nella Casa dei Lepidi già un tempo ristrutturata ad uso delle scuole elementari cittadine.

Le argomentazioni esposte a sostegno dell'iniziativa sortirono l'effetto desiderato, cosicché nel '53 la residenza comunale venne fissata in piazza Duomo di fronte al maestoso tempio cittadino.

La peregrinazione comunque non cessò. I tremendi scrolloni del terremoto del '76 minarono la staticità dell'insigne palazzo, ed ancora una volta il Comune fece trasloco. Durate l'estate di quell'anno, al fine di per-

*orologeria
gioielleria
argenteria*

Gerometta

*concessionaria
Omega - Seiko
Vetta - Bulova*

spilimbergo - corso roma

elettricità
radio-tv
dischi

de biasio

via mazzini n°6
spilimbergo tel. 2069

mettere il consolidamento delle strutture, venne ospitato presso il fabbricato della scuola media in via Udine, mentre dall'84 alla primavera dello scorso anno trovò alloggio nel vicino palazzo Tadea in Castello.

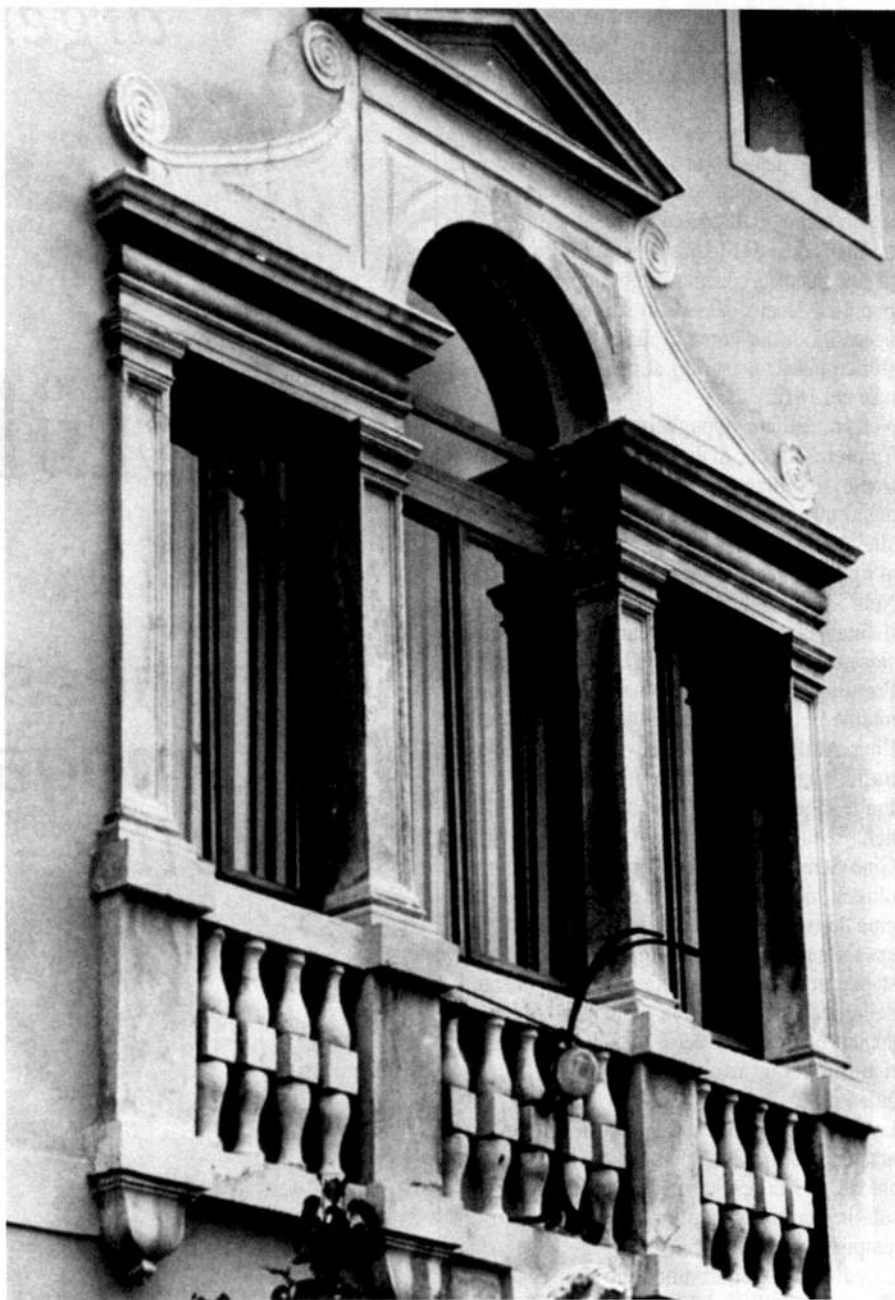
Da quella data dunque, la casa del comune tornò ad essere l'antica Loggia, completamente ridisegnata al suo interno, in cui i reggitori della *cosa pubblica* attorno ad un tavolo, come da sempre, analizzano dibattono e programmano la storia futura della nostra comunità.

(¹) **DESCRIZIONE** dello stato e grado dei locali del palazzo del sig. Asquini Co: Daniele di Fagagna che si concedono in affitto pell'uso d'ufficio del Municipio di

Spilimbergo, situato all'estremo est-sud del Borgo detto Nuovo in confine a levante e mezzodi con altri fabbricati dello stesso proprietario, settentrione strada pubblica, ponente via che conduce in Borgo Lucido.

Indicazione generale

Lo stato e grado di tutto questo palazzo è in ottimo stato di riparazione con tutti i muri stabiliti a fino, con parte dei locali imbiancati, parte dipinti a fresco come si accenneranno in seguito, con tutti gli oscuri dei vani di porte e finestre esterni colorati verde ad olio entro e fuori, pegli oscuri di porte ed inverniate all'interno colorati latteo pure ad olio internamente ed esternamente, così pure tutte le inferrate; e queste coloritura, in parte sono di nuova effettuazione, ed in parte rinfrescate. Anche le facciate di settentrione e po-



L'elegante trifora sulla facciata principale della Casa dei Lepidi prospettante il Broilùz. Il palazzo ospita la Biblioteca civica intitolata a Bernardino Partenio, istituita con atto consiliare del 9 ottobre 1965.

nente sono recentemente riparate nella stabilitura a fino e di nuovo imbiancate, meno quella di mezzodi che è di semplice vecchia stabilitura. Ogni altra e singolare condizione sia di pavimenti e soffitti dei locali, delle munizioni ai vani di porte si interne che esterne, d'inventriate ecc. viene dettagliata come segue:

All'esterno = al piano - terra

1°) Ingresso al palazzo dal lato di settentrione per vano di porta della luce di M(etr)j 1.75 x 2.67 con soglia e contorno di pietra lavorata con superiore architrave architettonico, chiuso da oscuro a due volate con esterne fasce sostenute da sei grandi gangheri e bandelle con interni catenacci, due verticali uno più robusto orizzontale con due serrature una a chiave l'altra a scrocco pure con chiave (1° foglio) ed una forte manetta esterna, un tirante esterno ed uno interno della campanella forniti dai relativi filo-ferro fino al primo piano.

2°) N. 2 vani di finestra pure sul lato di settentrione che illuminano la stanza nord-ovest contornati pure di pietra viva semplice in buon stato, ma con qualche spaccatura, muniti da robusta inferriata a mandola con fissa infiliata, con invetriata a due volate sopra incassatura e telaio di toloncino sostenuto da sei noselle all'inglese con corrispondenti catenacci verticali di chiusura. [La stanza ha il pavimento di terrazzo comune, in parte logorato; pareti e soffitto intonacati ed imbiancati].

Sullo stesso lato di settentrione riferibilmente al primo piano

3) Poggiuolo corrispondente al sottoposto portone d'ingresso formato da parapetto alto M(etr)j 0.95 compresa la soglia e l'architrave sostenuto da otto colonnette, diviso in due vani della luce di M. 1.02 x 1.65 con superiore semicerchio tutto in pietra lavorata fino architettonicamente a varie modanature. All'interno questo poggiuolo per tutto il vano che presenta è munito da invetriata a quattro volate contenuta da corrispondenti telai ai quali sono infisse le filiate e gli scuretti di semplici tavole tutto con corrispondente ferramenta di sostegno e chiusura.

[Completano la facciata, al primo piano, sette vani di finestre contornati in pietra viva lavorata con modanature, dotate di scuretti a due volate in larice e relative finestre].

Sulla facciata di ponente

5) N. 2 vani di finestra uno accanto all'altro della luce di M. 1.05 x 2.00 che illuminano l'interna scala, contornati ognuno in pietra viva semplice nella quale è assicurata un'inferriata spessissima di righetta di ferro a disegno contenuta da contorno pur di ferro grosso in quadro M. 0.025 con superiore cimiero pur di lama di ferro elegantemente lavorata a disegno. [Sulla facciata altri quattro vani di finestra, due dei quali muniti d'inferriata, dotati di scuretti e relative finestre].

(2° foglio)

9°) Altro vano di finestra in forma di croce greca della luce di 0.70 x 0.70 munita all'esterno da inferriata a disegno con interna invetriata d'incassatura e telaio di palancola [grossa asse] cola relativa ferramenta di sostegno e chiusura.

Descrizione dei locali interni Piano terra

Vestibolo entro l'ingresso che si estende da nord a sud del fabbricato che si concede in affitto, pavimentato di selciato di piccoli ciottoli con intermedie liste di pietra viva tutto in ottimo stato.

Laterali a questo vestibolo esistono tre vani



Bozzetto delle decorazioni da eseguirsi in una sala della "nobil casa Marsoni" opera di Antonio Basoli del 1802.

di porta, due a levante ed uno a ponente, contornati di pietra viva semplicemente lavorata con gli oscuri di tavola colorati latteo che non entrano nella consegna.

[Segue la descrizione dei locali; il locale posto fra altre stanze e scale a ponente ha il pavimento in mattoni molto vecchi ed in buone condizioni; verso il cortile interno, altra apertura simile al portone d'ingresso "che termina a semicerchio contornato di pietra viva bugnata chiuso pella metà circa inferiore da cancello di legno larice a due volate costrutte a disegno..."; a sud-ovest si apre un'altra stanza, pavimentata in tavole di abete, contenente un "grande armerone appoggiato alla parete nord di tavola abete colorato latteo all'esterno con sei serrature ed una chiave per tutte. Appoggiato poi ed attaccato alla opposta parete havvi lo scrigno di ferro pure colorato ad olio".

L'altra stanza posta a levante è rivestita da tavole assicurate al muro nelle due pareti di levante e ponente, conserva al suo interno un "armerone di tavola abete che abbraccia tutta

la lunghezza ed altezza della parete di settentrione con varie interne divisioni, dieci portelle con sei serrature pelle quali servono due sole chiavi. Stufia di mattoni alta m(etr)j 1.70 del diametro di M. 0.40 con portelle di ferro e canone di lamerino pel fumaio che si dirige all'esterno ed arriva sino al primo piano".

Per accedere al piano superiore "la scala è a due rami di n. 11 gradini il primo e n. 10 il secondo, di pietra viva bianca lavorata fino con tondino e listello tutti in ottimo stato. Il secondo ramo è lateggiato da robusta balaustrata di ferro ben lavorato ad ornamento fisso a disegno con poggiamano di noce e po-

molo di ottone all'estremità inferiore"].

Primo piano

Ascesa la scala alla sinistra stanzinetto a cui si ha accesso per vano di porta con oscuro ad una sola volata di semplice tavola... A ponente di questo stanzinetto havvi il vano di finestra a crocegreca con l'inferriata ed invetriata descrisse al progressivo n. 9. Il pavimento è di terrazzo comune...

Sala intermedia del fabbricato che si estende da nord a sud pavimentata di buon terrazzo colle pareti e soffitto ben dipinti e conservati a fresco meno qualche piccola screpolatura. A settentrione havvi il poggiuolo con tutti gli accessori descritti al progressivo n° 3 ed a mezzodi altro poggiuolo che sporge dalla facciata per M. 0.65 pavimentato di pietra sostenuto da sottoposti muraglioni pure di pietra con spessa balaustrata di bastoni e poggiapetto di ferro, contornato di pietra viva lavorata semplice terminante a semicerchio...

[Sulla sala si aprono 5 vani di porta che immettono in altrettante stanze: 3 a levante, 2 a ponente. Interessante la descrizione della sala



a ponente verso la strada: "Pavimento di terrazzo fino lavorato a disegno; soffitto ad intonaco, questo e parenti dipinte a fresco tutto in ottimo stato meno qualche piccolo buco e macchiette bianche. Stuffa di cotto dalla parte di settentrione sopra sei gambe e telaio di ferro alta complessivamente M. 1.05 larga 0.27 lunga 0.71 dipinta a fresco esternamente con relativa portella di lama ferro pel fuoco altra opposta pella cucinatura frutti con registro e fumaiuolo interno al muro". Di fronte a questa, altra stanza con pavimento pure "di terrazzo fino con sola rosa in mezzo in buon stato. Soffitto a malta e pareti colorate con fascie al basso ed all'alto con una screpolatura nel soffitto. Stuffa in tutto simile a quella della stanza antecedente".

Si omette la minuziosa descrizione degli altri ambienti non dissimili dal precedente, per soffermare l'attenzione sul "Locale che servirà ad uso del consiglio subito entro della sala intermedia pavimentato di terrazzo abbastanza in buon stato lavorato a disegno. Pareti colorate con riquadri e fascie e soffitto ad intonaco pure dipinto recentemente a disegno. Due vani di finestra a mezzodì con sola piana di pietra, muniti da oscuro ed invetriate come quelli della stanza sud-ovest, ma con due catenacci verticali all'invetriate invece che alla romana. Sulla parete di mezzodì riquadro di malta in buon stato al caminetto chiuso alla Franklin. Due portiere metà a tavola, metà a vetro ad una volata sopra tre palisi a nosella una mette ad armadio internato nel muro, altra all'archivio".

Poco distante il gabinetto dotato di tutte le necessarie attrezzature].

Magazzino

Questo è situato all'estremo levante-mezzodì del cortile... Pavimento terrazzo comune vecchio con qualche scrostatura. Soffittato di tavola vecchia attaccata alla travatura. ... Entro questo magazzino esiste un tavolo grande uso scrittoio di noce con portelle e cassetti in buon stato.

Il presente stato e grado venne assunto dal sottoscritto per verbale in carico tanto dell'Ill.mo sig. Sindaco come del proprietario Co: Asquini mediante il Cav. Sig. Lanfrid Dr. Luigi.

Spilimbergo li 30 luglio 1889 Giovanni Viviani per (it)o pratico.

Sopra: Il Teatro sociale decorato "in armonia coi vecchi concetti dello stile gotico" nella seconda metà dell'Ottocento epoca in cui venne sopraelevato per un secondo piano.

Le lapidi dedicate a Vittorio Emanuele II e a Giuseppe Garibaldi, inaugurate il 1° ottobre 1882 e nello stesso giorno donate al Comune, vennero dapprima collocate sulla parete di levante sotto la loggia e quindi, nell'ottobre 1900, sulla facciata verso la piazza. Nel corso degli interventi attuati dopo il II conflitto mondiale furono rimosse e sistemate ai lati dell'ingresso principale.

Sotto: L'ex Teatro Sociale, nel 1952, ristrutturato per ospitare gli uffici municipali.



Da Musa della Rivoluzione a Cassandra della Comune

FRANCA DELFINI

Aurora Dupin, maritata baronessa Dudevant più nota come George Sand, nacque a Parigi il 1° luglio 1804 ma trascorse la seconda infanzia, la giovinezza e lunghi periodi della sua tumultuosa esistenza nel villaggio di Nohant, nei pressi di La Châtre, città gemellata con Spilimbergo da oltre un decennio.

Abitò nel pallazzotto, circondato da un tenuta, che aveva ereditato dalla nonna paterna, Maria Aurora, figlia naturale del Maresciallo di Francia Maurizio di Sassonia, già moglie e poi vedova di Claudio Dupin di Francueil, nobiluomo illuminista.

Aurora Dupin, rimasta orfana di padre a quattro anni, era stata educata dalla nonna come una giovinetta di buona famiglia; alla morte di questa, a soli diciotto anni, nutrita di sogni romantici, cercò di realizzarsi nel matrimonio, ma l'unione con Casimiro Dudevant, nonostante la nascita del primogenito Maurizio, si rivelò ben presto deludente, perché fra i due sposi non c'era affinità spirituale.

La sua condizione di donna maritata, condannata per tutta la vita ad essere soggetta, come una minore alla potestà dell'uomo che aveva troppo frettolosamente sposato, le parve insopportabile. Sfruttando le debolezze del marito poco incline allo studio, alla musica e alle buone letture, ma amante della caccia, delle abbondanti bevute e delle prosperose serenate, ottenne di trascorrere lunghi periodi dell'anno a Parigi, lontano dal figlioletto Maurizio e dalla secondogenita Solange.

Nella grande città Aurora incominciò a mantenersi da sé lavorando duramente con la penna alla stesura di romanzi, sfruttando la sua meravigliosa fantasia che si era destata in lei già nei primi anni di vita, suggerendole favole meravigliose che raccontava alla mamma Sofia.

Fin dall'inizio della sua professione volle dimostrare di poter vivere come un uomo, liberandosi dalla schiavitù millenaria che vietata alle donne di affermarsi nella società, assumendo come modelli di vita gli artisti del suo tempo: Victor Hugo, Honoré de Balzac, Alfred de Musset, Prospero Merimè, Alfred de Vigny, Alessandro Dumas padre, che passavano velocemente da un amore all'altro. Di

alcuni di questi divenne l'amante, di altri l'amica ospitale e generosa.

Per sentirsi più a suo agio assunse uno pseudonimo maschile, si vestì da uomo, fumò in pubblico sigari e, dopo una lunga vertenza giudiziaria con il marito che non aveva previsto il suo successo letterario, ottenne il diritto di disporre di sé e del suo patrimonio.

Così Nohant divenne il suo regno e fu libera, ad ogni ritorno da Parigi, di ricevervi gli amici e di vivere liberamente con l'uomo di cui, di volta in volta, era innamorata e che si illudeva di poter amare per sempre.

Per due di essi, Federico Chopin e Alessandro Manceau, fu anche sollecita infermiera e sottrasse lunghe ore al lavoro e al sonno durante la lunga e devastante malattia che li colpì, la tubercolosi, e che li condusse ad una morte immatura. L'unione con lo Chopin occupò nove anni della sua vita e a lui prodigò infine attenzioni: furono divisi da incomprensioni suscitate dai figli della scrittrice. L'amore per il Manceau, un geniale incisore, fu tenerissimo e durò sino alla morte dell'artista; George Sand lo assistette con abnegazione e visse con lui gli ultimi anni in una casetta, acquistata dal Manceau con i suoi risparmi, nei dintorni di Parigi. Vegliò poi tutta sola, un'intera notte, la salma del compagno, ricoperta di fiori del loro giardino.

Però i travolgenti amori non le impedirono mai di dedicarsi con passione e metodo alla

stesura di decine di romanzi, di lavori teatrali e di saggi e di scrivere un numero impressionante di lettere; nonostante questa mole di lavoro, riusciva a vivere intensamente gli eventi tumultuosi della sua epoca.

Nata durante l'impero napoleonico, figlia di Maurizio Dupin, ufficiale del Generale Murat, assistette alla restaurazione e poi alla cacciata dei Borboni, all'avvento e al crollo della monarchia borghese di Luigi Filippo d'Orleans, alla rivoluzione del 1848, mediante la quale fu restaurata la seconda repubblica, di cui poi divenne presidente il nipote del Bonaparte, Luigi Napoleone, che riuscì a farsi eleggere imperatore e condusse fatalmente la Francia verso una disastrosa sconfitta ad opera della Prussia, a cui seguì il ripristino della terza repubblica, la quale si vide sfuggire di mano nel 1871 la città di Parigi, ostile al governo reazionario del Thiers e inneggiante alla Comune.

Nel 1848 George Sand aveva 44 anni ed aveva bruscamente troncato la relazione con Federico Chopin. La rivoluzione era scoppiata a Parigi il 22 febbraio e costò la perdita sulle barricate di 275 uomini, di 14 donne e di 72 fra soldati e poliziotti.

George Sand arrivò a Parigi il primo marzo; la città era in festa, perché si illudeva di realizzare finalmente il regime di libertà e di uguaglianza, vagheggiato da personalità libertarie e dal popolo indigente. La scrittrice si mise subito a disposizione dei suoi amici repubblicani fra cui il Blanc e il Lamartine, dandosi da fare con la sua formidabile penna. I suoi articoli venivano pubblicati sul Bollettino della Repubblica, distribuito ufficialmente in tutta la Francia.

Così dice di lei lo scrittore Joseph Barry, autore di una pregevole biografia, reperibile presso la nostra biblioteca comunale: "George Sand diventò la musa della Rivoluzione perché nella monarchica Europa repubblicanesimo significava rivoluzione". Il biografo di George aggiunge: "... fu ancora la Sand che incluse audacemente nell'idea del repubblicanesimo, che per lei in fondo significava eguaglianza, quella del socialismo più utopico" "La Repubblica - scrisse - è il governo del popolo".

Purtroppo "alla foga di febbraio" seguì "l'i-



George Sand.

nerzia di marzo". Le "Officine Nazionali" che dovevano permettere al popolo parigino di guadagnare un pane meno amaro e più abbondante, "... invece di essere modelli di produttività in cooperazione, erano dimostrazioni d'assurdità. Centomila operai parigini erano messi in fila come un esercito pericolosamente ozioso, per attuare progetti così futili come, prima lo scavo e poi il riempimento di buche nel campo di Marte".

I dirigenti erano discordi fra di loro; il Lamartine voleva le elezioni a suffragio universale, Louis Blanc e George Sand sostenevano che la nazione non era pronta a votare, perché sette su nove milioni di supposti elettori erano analfabeti. Intanto la borghesia di destra si organizzava per far fronte alla sinistra, capeggiata da Augusto Blanqui.

Il biografo della Sand continua a seguire l'opera della scrittrice che "... batteva sul problema delle donne in quanto erano loro che sopportavano il più pesante carico d'oppressione, sorte che la nuova repubblica avrebbe cambiato" (Ci volevano ancora cento anni per giungere a tanto).

Alcuni amici proposero la candidatura della scrittrice nelle elezioni imminenti, ma George rifiutò, non volendo rappresentare le donne che non votavano ed essere perciò eletta dai maschi, in una società ancora tutta maschilista, dove non c'era spazio per le donne e alle quali, innanzitutto, bisognava "restituire diritti civili di cui il matrimonio di per sé le priva" al fine di ottenere "eguaglianza nel matrimonio e nella famiglia". Secondo la Sand "una deputatessa rappresentava mezza persona; l'altra metà sarebbe il loro marito".

Inoltre ella non intendeva scendere in campo solo a favore delle donne "voleva battersi per tutto il popolo", convinta "che una rivoluzione socialista avrebbe posto rimedio e liberato le donne dall'oppressione".

Ma la borghesia conservatrice cercava di screditare i socialisti e per le vie di Parigi si udirono grida minacciose: "Morte ai Comunisti"; un termine, quello di Comunista, che secondo George Sand suscitava "alla mente dei contadini le idee di saccheggio, furto, distruzione della famiglia e nazionalizzazione delle loro terre".

Il 23 aprile ci furono le elezioni; dopo cinque giorni si seppero i risultati: la sinistra aveva perduto.

Osserva il Bramly: "La rivoluzione della classe media era consolidata e quella sociale era stata bloccata. Viva la repubblica del privilegio".

L'ultima frase è di George Sand che prevede "... una furiosa battaglia avvenire contro la borghesia".

Infatti, il popolo tradito nelle sue legittime aspirazioni, scese nuovamente in piazza il 15 maggio, ma i capi furono arrestati e l'ordine ristabilito.

George Sand tornò a Nohant "dove non rinunciò al proprio socialismo, un ideale per il futuro".

Un futuro assai remoto, perché nel giugno gli operai che protestavano caddero a migliaia sotto il piombo dei soldati, comandati dal generale Cavaignac.

Furono indette nuove elezioni e si presentò candidato anche Luigi Napoleone, nipote dell'imperatore Napoleone I°, che riuscì vittorioso. Tre anni dopo, il 2 dicembre 1851, Luigi Napoleone, manovrando abilmente l'opinione pubblica, riuscì a farsi eleggere imperatore e divenne Napoleone III°. Pochi giorni dopo le vie di Parigi furono nuovamente insanguinate e gli amici di George dispersi: esiliati, imprigionati, deportati.

I più accorti ripararono all'estero prima della tempesta. La scrittrice non fu colpita direttamente, ma la affliggeva la sorte degli amici; dimostrando un coraggio notevole, si rivolse direttamente a Napoleone III° per perorare la causa di molti amici, suscitando però in alcuni di essi disapprovazione e rifiuto della grazia. George era paga di essersi prodigata in nome dell'amicizia, che per lei era superiore ad ogni altro sentimento.

Dopo circa vent'anni anche l'astro del terzo Napoleone tramontò, sotto la spinta delle divisioni prussiane: nel 1870 il sovrano francese fu fatto prigioniero e deportato in Germania, assieme a moltissimi dei suoi soldati. A Parigi venne proclamata la Repubblica; la

sessantaseienne scrittrice inneggiò al suo ripristino. Ma la guerra continuava e i Prussiani assediavano Parigi. I vecchi amici socialisti rientrarono nella capitale, ma George era divenuta saggia e riflessiva: gli ardori del 1848 appartenevano ad un'epoca definitivamente conclusa, perciò rimase a Nohant. Parigi ormai era nelle mani dei Comunardi, repubblicani radicali, mentre invece nel resto della Francia si aspirava ad una pronta pace. Parigi era completamente circondata dai Prussiani e ridotta alla fame: dopo i cani, i gatti e i topi, furono divorati anche gli animali del giardino zoologico. Il terribile cannone Trupp lanciava quotidianamente trecento o quattrocento palle sulla città. Il 29 gennaio 1871 fu stipulato fra i Francesi e i Prussiani un armistizio di 21 giorni.

Vennero indette le elezioni e furono un trionfo dei moderati: capo dell'Assemblea fu Adolfo Thiers che concluse la pace con la Prussia, cedendo ai vincitori l'Alsazia e la Lorena, sborsando cinque miliardi di franchi oro e permettendo inoltre una sfilata dei Prussiani attraverso la città di Parigi, imbandierata per l'occasione a lutto.

Il Thiers si alienò subito, per i suoi metodi brutali, il popolo parigino e fu costretto a fuggire il 19 marzo 1871 a Versailles: era



Uno scorcio sulla piazza di La Châtre.



La chiesetta di Nohant.

scoppiata la guerra civile.

George Sand aveva sperato in una repubblica pacifica e in un socialismo libertario, invece, riferisce il Barry, fu costernata dalla situazione insostenibile della capitale, assediata ora dai soldati della Nazione e prevede che "la Comune Rivoluzionaria avrebbe imposto le sue dottrine e il governo a una Francia che fuori di Parigi era codina" e questa pretesa l'avrebbe condotta alla rovina.

In un'altra lettera ad un amico la signora di Nohant scriveva: "Parigi è grande, è eroica, ma pazza. Non tiene conto delle province che sono tanto più popolose e costituiscono una massa reazionaria compatta... Non salverete la Repubblica... se non riuscirete a fermare gli estremisti".

Purtroppo i suoi avvertimenti non furono ascoltati; il 2 aprile il Thiers cominciò a marciare su Parigi. Le forze al comando del Capo del potere esecutivo piombarono su un sobborgo della città e fucilarono quanti caddero prigionieri: la violenza ebbe inizio ad opera di Colui che rappresentava la Francia moderata e pacifista.

In risposta a tanta brutalità la Comune catturò alcuni ostaggi, fra cui l'Arcivescovo e minacciò di fucilarli, ma si limitò ad imprigionarli.

La Domenica delle Palme il Thiers cominciò a bombardare Parigi che resistette strenuamente fino al 21 maggio; con la presa della Capitale ebbe inizio una settimana di sangue. Il Thiers aveva annunciato: "L'espiazione sarà completa". Per ritorsione, in quei giorni terribili, gli ultimi Comunardi fucilarono gli ostaggi prigionieri, fra cui l'Arcivescovo.

Si scatenò allora una repressione ancora più feroce da parte delle truppe regolari: perfino i feriti vennero finiti; i sospetti fucilati. "Morirono da venti a venticinquemila parigini i più da prigionieri".

"I Comunardi uccisero meno di cinquecento ostaggi".

Anche questa volta una Cassandra aveva profetizzato il vero, ma non era stata creduta.

George Sand non pagò con la vita le infauste previsioni, come l'infelice figlia di Priamo, ma affermò: "... ho il cuore a pezzi per le sventure del mio paese, così crudelmente dilaniato".

Qualche mese dopo, in una lettera al Flaubert legato a lei da un affetto filiale, dopo essersi difesa dalle accuse che le erano state rivolte da sinistra per non aver sostenuto la Comune, terminava lo scritto con queste frasi: "Il cuore sa come aspettare il ritorno della giustizia e dell'affetto. Io amo, dunque vivo. Suvvia, viviamo e amiamo".

Nonostante i lutti e le disgrazie l'ottimismo la sosteneva ancora. Le restavano cinque anni di vita, per amare soprattutto il figlio Maurizio, la nuora Lina, le due dilette nipotine, gli amici rimasti.

"La buona signora di Nohant", come era chiamata ora anche dai cittadini di La Châtre che avevano dimenticato la sua spregiudicata giovinezza, si spense alle tre del mattino dell'8 giugno 1876 e venne sepolta nel cimitero di



di DARIO MARTINA

CUCINA TIPICA FRIULANA

il ritrovo dello sportivo

Via Umberto I, 14 - SPILIMBERGO (Pn)
tel. 0427 / 2264

La Società Operaia ed i giovani artisti

ALESSANDRA CIMATORIBUS

“L’arte non è altro che un magico incantesimo. Dentro di noi sonnecchiano oscure forze micidiali, fatali impulsi ad uccidere, a odiare, a distruggere. Poi, appare l’arte con la sua voce melata e ci reca la liberazione.”

(da Zorba il Greco)

Forse alcuni di voi ricorderanno di aver già letto queste parole sulla carta patinata di una bella locandina, che sino a qualche giorno fa recava l’avviso di apertura della terza collettiva d’arte organizzata dalla Società Operaia di Tauriano.

Per introdurre un argomento piuttosto corposo è normale consuetudine partire dagli inizi, fare un po’ di cronistoria, elencare date, nomi, luoghi precisi, per poi arrivare alla situazione attuale. Ma in questo caso preferiamo seguire un percorso a ritroso, per evidenziare maggiormente il nostro presente la realtà che stiamo vivendo, quella stessa che ci permette ora di parlare ad un pubblico vasto e di esprimere quanto di importante e costruttivo stia accadendo a Tauriano negli ultimi tempi.

Capita spesso che le cose più belle nascano da situazioni casuali e che poi si sviluppino per via di impulsi a volte razionalmente inspiegabili, a volte palesemente identificabili con la volontà stessa di chi si propone di perseguire un obiettivo che gli è apparso subito come buono e realizzabile.

E’ un po’ ciò che è successo a noi, noi “giovani artisti”, se così possiamo chiamarci.

Il 10 agosto 1991 verrà dunque inaugurata la nostra terza collettiva, il terzo impegno che abbiamo deciso di affrontare insieme per noi stessi, principalmente, per una crescita personale, e per noi come gruppo.

Siamo tutte persone l’una diversa dall’altra, abbiamo alle spalle carriere scolastiche diverse, siamo occupati da impegni lavorativi diversi, proveniamo da diversi paesi. Ma ci siamo incontrati e poi ci siamo lasciati trasportare insieme, a volte inconsapevolmente, da una benevola corrente, che con il tempo affluirà chissà dove.

Sarebbe retorico ed affettato dire che abbiamo la passione dell’arte nel sangue; certo, per alcuni di noi è così, per altri, invece, dipingere o disegnare è solamente un modo per rilassar-

si, una piacevole abitudine, resa ancor più piacevole dal fatto che è condivisibile.

Abbiamo cominciato la nostra avventura in modo molto semplice e spontaneo, senza pretese, animati da un comune entusiasmo e da un sano desiderio di divertirci provando piacere per ciò che facciamo. La prima mostra risale all’aprile 1990, ma si trattò più che altro di una raccolta di disegni e pitture che non avevano alcun legame fra di loro. L’iniziativa ebbe successo e così decidemmo di ripeterla l’agosto successivo, stavolta con una maggiore consapevolezza delle nostre potenzialità e con un tema comune (“Il Paese”) a legare il tutto. La sala dove le opere furono esposte offrì al pubblico un ventaglio molto eterogeneo di tecniche ed espressioni artistiche diverse: c’erano quadri ad olio, disegni al carboncino, a matita, le acqueforti e le acquetinte, la puntasecca, il mosaico, la terracotta, il cemento colorato. Ognuno di noi aveva comunicato, con i mezzi che riteneva più idonei, qualcosa di sé stesso, cominciando così a scoprirsi, a vedersi in rapporto all’altro e in rapporto alla propria creazione.

Ci fu una notevole affluenza di visitatori e ricevemmo dei riscontri alquanto positivi che ci diedero un grosso incoraggiamento ed accrebbero in noi la volontà a continuare.

Da cosa nasce cosa, un legame porta ad un altro, una amicizia ne fa nascere un’altra ancora. Il gruppo si ampliò e, nel novembre successi-

vo, decidemmo di avviare, in forma privata e sperimentale, un corso di calcografia. Eravamo organizzati molto bene ed un ringraziamento particolare lo dobbiamo tutti ad Osvaldo Sovran, il nostro “maestro”, che, con grande pazienza e dedizione, ha saputo trasmetterci le sue conoscenze sulla raffinata arte dell’incisione ed ha messo a nostra disposizione i suoi personali strumenti di lavoro, tra cui il torchio, attrezzo fondamentale per la stampa. Due lezioni furono poi arricchite dagli interventi di Jacopo Abis, docente di calcografia presso l’Accademia delle Belle Arti di Venezia. Inutile dire che il corso si rivelò un successo per tutti noi, tanto che, sollecitati anche da numerose richieste esterne, abbiamo pensato di ripetere l’esperienza il prossimo autunno.

Durante l’intero nostro viaggio, cominciato più di un anno fa, non siamo stati soli, mai abbandonati a noi stessi. A capo di tutto c’era sempre l’impegno della Società Operaia di Tauriano e soprattutto la particolare dedizione dell’ex presidente della stessa, Silvano Contardo, e del suo altrettanto valido collaboratore, l’architetto GianLuigi Cimatoribus. Il signor Silvano è molto attento e vicino al mondo dei giovani, convinto che solo un aiuto concreto, uno stimolo costante e mirato possa dar loro fiducia e forza per crescere serenamente e per migliorare.

Non è facile, soprattutto in certi ambienti, trovare persone che sanno gratuitamente offrire agli altri la loro disponibilità e la prontezza d’animo nell’affrontare situazioni a volte anche un po’ rischiose. Ma quando si incontrano è il caso di dimostrare loro tutta la dovuta riconoscenza e la stima che meritano, come nel caso di Silvano e GianLuigi.

A questo punto non possiamo fare a meno di parlare della sede della Società Operaia, l’originale edificio al cui interno sono state organizzate tutte le nostre esposizioni, che si è trasformato in un pratico laboratorio artistico la volta in cui si è tenuto il corso di incisione. La forma attuale della sede risale al 1987, anno in cui ha subito l’opera di ristrutturazione dopo i danni causati dal terremoto. Nel passato, comunque, è sempre stata il centro di diverse iniziative: mostre di fotografia, di artigianato, di filatelia, luogo di incontro



Opera a tecnica mista di Sara Avon, esposta nel 1990.



La sede della Società Operaia di Tauriano prima degli interventi di ristrutturazione.

per la festa dell'emigrante e per altre feste ancora. Ma il maggior prestigio le deriva dal fatto che un tempo fu la sede di una rinomata Scuola di Disegno. La Società Operaia nacque l'8 marzo 1905, tre anni dopo venne inaugurata la Scuola di Disegno, grazie all'interesse dell'architetto Antonio Measso, un personaggio sensibile al problema dell'istruzione giovanile che vide nell'arte figurativa un'importante premessa per l'eventuale inserimento dei ragazzi nel mondo lavorativo professionale.

Il primo maestro fu l'Amaducci, ma un ruolo preponderante lo rivestì Severo Giacomello (il "maestro Severino"), accanito sostenitore dell'Opera e fervente animatore dell'iniziativa culturale.

La partecipazione ai corsi fu sempre notevole; la Scuola dovette interrompere il ciclo di lezioni solamente durante il secondo conflitto mondiale. Quando riprese continuò la sua intensa e soddisfacente attività sino al 1964, anno di apertura delle scuole medie di Spilimbergo, ente che assorbì nel suo programma tutta la parte relativa all'insegnamento del disegno, togliendo così, alla Scuola di Tauriano, lo scopo fondamentale della sua esistenza. A ricordo di quegli anni incredibilmente fertili e preziosi, nel 1989 venne allestita la mostra dei disegni dell'Albo d'Oro della Scuola.

Questo il passato; del presente abbiamo già riferito. E il futuro?

Non ci piacerebbe che questo articolo esaurisse qui la sua funzione, ma vorremmo che portasse a riflettere sulle opportunità che le strutture e le persone ancora oggi gratuitamente ci offrono. Vorremmo che fosse uno stimolo ed un invito per tutti coloro che, come noi, sentono la necessità di soddisfare una loro curiosità di tipo artistico ed un costante bisogno di rapporti umani.

spazio sport

attrezzatura ed
abbigliamento sportivi

via mazzini telefono 0427·2290 spilimbergo

Il Club Gianfranco Fenati

SARA AVON

Pensando al Judo Club Fenati la prima immagine che mi si è presentata nitida davanti agli occhi è stata quella della palestra sita in Via del Macello. Dopo averne ripercorso con la memoria l'interno, brulicante di ragazzi avvolti in un kimono bianco, non sono più riuscita ad andare oltre: per me il judo spilimberghese era questo, ma qual'è la sua storia?

Non mi sarei mai immaginata da quanto tempo venisse praticato questo sport nella nostra Spilimbergo e quanto fossero profonde le sue radici.

Il Judo compare a Spilimbergo, per la prima volta, agli inizi del 1958: in quell'anno Renzo Grillo era appena tornato dall'estero (era stato in Francia e Germania per motivi di lavoro) e aveva importato l'attività del judo.

Renzo Grillo seguiva l'allenamento dei gio-

vani nello scantinato del castello, questa è una semplice dimostrazione di quanto grande fosse la forza di volontà di ragazzi che, nati in una cittadina solidamente poggiata su discipline sportive come calcio e bocce, hanno avuto il coraggio di portare avanti quest'attività.

Il 1964 è un anno importante: quello che prima poteva essere considerato un hobby ora diviene un vero e proprio sport, anche ufficialmente alle Olimpiadi di Tokio. L'attività prende il nome di "JUDO CLUB GIANFRANCO FENATI" in memoria di un atleta precocemente scomparso: Presidente è Giancarlo Zannier.

Nonostante il grande interesse per il Judo, gli atleti non hanno ancora un vero e proprio spazio per poter continuare con successo in questo sport: si riuniscono nello scantinato

della palestra delle Scuole Medie. Dopo sei anni di attività gli atleti si trasferiscono nell'ex Macello Comunale tramutato in palestra del Club, senza però fruire di attrezzature sufficienti. Nel 1982, finalmente, grazie a contributi regionali, ma soprattutto alla volontà dei componenti del Club, la superficie utile della palestra viene ingrandita e trasformata fino a raggiungere i 200 metri quadrati. "Tutto qui?" - potrebbe essere l'esclamazione di un lettore, - "questa non è altro che la storia di una palestra!" La risposta è che la storia di quattro mura può essere intimamente connessa con la preparazione degli atleti che vi si allenano.

Crescendo lo spazio, infatti, sono cresciuti anche gli atleti, sia di numero che di livello. Quest'anno gli agonisti hanno conquistato cinque terzi posti ai tornei italiani ed è signi-



Atlete ed istruttori al saggio di Ginnastica Artistica svoltosi nel Maggio 1987.

ficativo che ragazzi, di quindici - sedici anni in media, si impegnino così duramente nello sport per approdare a qualche risultato in campo nazionale.

Comunque, anche osservando da fuori questa loro tenacia, si capisce che sono seguiti con molto scrupolo dagli istruttori. Essi hanno sempre dato loro gli stimoli per proseguire ed ottenere risultati positivi. Un incitamento a continuare può essere stato lo *stage* con atleti giapponesi, cultori di questo sport, svoltosi nell'agosto del 1990 e che si è ripetuto nel luglio di quest'anno, con la partecipazione di atleti di tutta la Regione.

Importante è stato anche l'incontro a carattere internazionale che si è svolto nella palestra di Via del Macello il 12 giugno 1990, fra Italia e Spagna. Di esso ha riferito ampiamente Roberta Zavagno nel Barbacian dell'agosto 1990.

Gli stimoli che riguardano più da vicino i ragazzi sono i trofei organizzati dal Club, ovvero l'"Adriana Tiberi", riservato alla categoria femminile e il "Città del Mosaico", riservato alla categoria maschile, entrambi a livello internazionale.

Quest'anno ne è nato un terzo, destinato ai più giovani che, per ora, interessa solo il Triveneto, ma si guarda fiduciosi ad una sua prossima espansione a livelli nazionali.

Vanto del Fenati è di essere stato nei primi dieci anni di attività in classifica federale fra le prime otto Società d'Italia, tre delle quali appartenenti a gruppi militari (Carabinieri, Finanza, Esercito).

Nella restante vita della società fino a tutt'oggi, si è sempre classificato entro le prime 80 su 1.250 società italiane.

Possiamo quindi considerare questi 27 anni del Judo Club Fenati, ora sotto la presidenza di Elio Fratini (già atleta e consigliere), con orgoglio e con la consapevolezza dei sacrifici fatti per far evolvere uno sport che ora interessa circa 200 giovani.

Solitamente si abbina il nome del Judo Club Fenati alla sola attività del judo, mentre comprende anche la Ginnastica Artistica Femminile, sorta per dare uno sport individuale anche al settore femminile.

Vorrei rivolgermi con un occhio particolare a quest'ultima disciplina, visto che trovo giusto evidenziare la sua importanza nell'ambito spilimberghese.

Il Club Fenati inizia l'attività in questo settore intorno agli anni '70, per interromperla nel '76; dal 1982 la ginnastica artistica riprende l'attività grazie al contributo e alla dedizione dell'insegnante Gladia Cozzi, che inizia allenando due corsi di bambine. L'anno seguente viene affiancata dalla sorella Tiziana e il numero delle allieve comincia a crescere, fino a raggiungere le 180 ragazze. Si rende necessaria quindi la collaborazione di una terza istruttrice, Antonella Mazzucco e poi, pur se per un periodo più breve, di Giovanna Rocco. Ognuna di loro ha dato o continua a dare molto a tutte le atlete del Club.

Quest'anno si è giunti ad un cambiamento radicale nel corpo insegnanti, conseguenza del ripristino dell'attività agonistica, sospesa tre anni or sono.

Per i non addetti ai lavori è facile seguire gli agili volteggi di una ragazzina, ma forse sarebbe meglio accompagnare al movimento degli occhi quello del cervello, provando ad immaginare i sacrifici e le ore impiegate dall'atleta nello sperimentare la buona riuscita dell'esercizio. Infatti la ginnastica artistica è uno sport molto complesso: il suo repertorio è il meno provvisto di elementi istintivi e naturali. In termini spicci gli esercizi, essendo per la maggior parte inusuali all'uomo, necessitano di un'applicazione non indifferente e, quasi sempre, di non facili tentativi prima di coronare con successo l'apprendimento degli stessi. Questo non può essere affatto considerato un limite, anzi, è la principale forza educativa di questa disciplina, dal



La squadra degli esordienti a Trieste il 2 giugno 1981.

soler

Corso Roma 35
SPILIMBERGO (PN)

**tessuti
confezioni**

concessionario

Iubiam:

**SPAGNOLI
SCORPION
ADELCHI
RAGNO
CUTTY SARK
MAFRIM**

arredamenti

concessionario:

**Pinus
Giomo
&
MOBIAM**



elettrodomestici
radio - tv

COLONNELLO PIETRO

articoli da regalo
liste nozze
assistenza tecnica

Spilimbergo - Via Verdi, 1
Tel. 0427/2622

momento che attiva segmenti corporei generalmente poco usati arricchendo il bagaglio motorio di chi la pratica. Gli esercizi incrementano le qualità motorie dell'individuo, quali mobilità, forza, velocità, resistenza. Per questo, se ci si guarda alle spalle, si nota la presenza della ginnastica nel corso della storia dalle antiche civiltà classiche, al Medioevo, al Rinascimento fino a giungere, con la società industriale, all'importanza riconosciuta alla ginnastica come base di partenza per tutte le discipline. Dalla ginnastica atta quindi alla formazione armoniosa del corpo si passa allo specifico: alla ginnastica artistica caratterizzata da particolari esercizi su precisi attrezzi.

Scopo di quest'ultima (nata tra la fine del '700 e gli inizi dell''800) era di formare i giovani, dando loro maggior forza e destrezza. L'evoluzione di questo tipo di disciplina, dalla metà dell'800 fino alla prima guerra mondiale, spesse volte è stata strumentalizzata per fini politico-militari. Poi si è indirizzata in senso sportivo-agonistico-educativo negli ultimi anni.

Se guardiamo allo specifico spilimberghese, gli attrezzi usati dalle ginnaste sono: le parallele asimmetriche, la trave di equilibrio, il cavallo; è previsto l'utilizzo di pannelli elastici componibili, capaci di attutire l'urto del corpo con il piano, nella specialità del corpo libero.

Ma il passaggio agli attrezzi avviene dopo una adeguata preparazione delle bambine, dopo che le stesse si sono rapportate allo spazio mediante: la strutturazione dello schema corporeo, l'acquisizione e il controllo degli equilibri (statici, statico-dinamici, dinamici), la stabilizzazione od il controllo della lateralità, la coordinazione senso-motoria e spazio-temporale, il controllo della respirazione, la capacità di rilasciamento psichico e corporeo, il controllo posturale, generale e segmentario.

Ho precedentemente accennato all'agonismo ma, parlando di Spilimbergo, in che termini lo si può collocare?

Le agoniste del Club Fenati sono Francesca Poddighe, Valentina Pippolo, Serena Filippi, Silvia Sartor. Seguite da Luca Zanforlini e da Chiara Ornella, si dividono in allieve di 1° grado (A1) dagli 8 agli 11 anni e in allieve di 2° grado (A2) dai 10 ai 13 anni; sono dotate di una buona dose di grinta che le spinge ad allenarsi cinque - sei volte alla settimana, per quattro ore al giorno. Dopo questi ininterrotti addestramenti, la domenica gareggiano spostandosi in paesi vicini. Comunque gli appuntamenti più importanti sono le tre gare annuali organizzate dalla Regione. Durante le prove che affrontano vengono valutate da una giuria che considera gli aspetti tecnici, acrobatici e, da qualche anno, anche coreografici dell'esercizio eseguito agli attrezzi oppure a corpo libero.

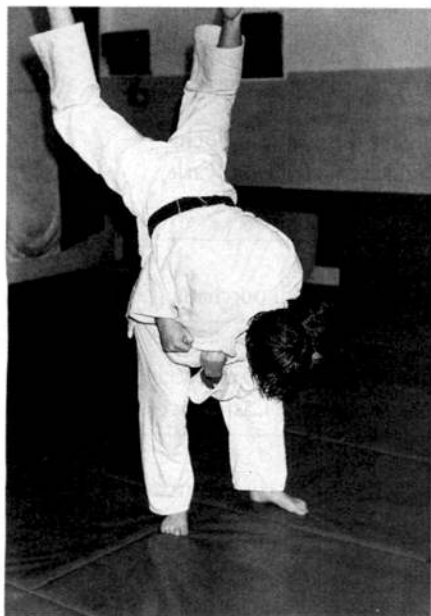
Nell'ultima gara regionale, svoltasi i primi di aprile di quest'anno, le quattro atlete militanti nel Fenati hanno raggiunto risultati di primo piano. L'applicazione di queste giovani è quindi considerevole, però, come accennavo prima parlando del judo, anche la palestra ha la sua importanza e quella del Mosaico, dove si allenano, non permette alle ginnaste di raggiungere la concentrazione adeguata.

Infatti durante tutto l'anno sportivo le 120 atlete, dai 3 ai 12 anni, del Fenati si sono spesso trovate corpo a corpo nella palestra senza lo spazio e la concentrazione necessari per esprimersi. Questa carenza di spazio si è maggiormente acuita allorché gli organizzatori hanno pensato di intraprendere l'attività di ginnastica artistica maschile.

Tuttavia il pensiero è rimasto nella nuvoletta sopra le loro teste, visto che esiste un altro grosso problema, quello degli attrezzi, molto costosi e talmente grandi da non poter essere messi al riparo da occhi, o meglio, da mani



I primi atleti del Judo Club Spilimbergo ritratti il 28 dicembre 1957 in una sala del castello. Il secondo atleta da destra, in prima fila, è Gianfranco Fenati a cui il Club è intestato.



Una mossa di Judo.

indiscrete. Puntualmente, infatti, questi oggetti base per la preparazione atletica delle allieve vengono graffiati, segnati, coperti di scritte. Ciò è indice di disprezzo verso uno sport che da dieci anni è attivo a Spilimbergo, accompagnando l'infanzia di molte ragazze aiutandole in senso atletico ed umano.

A tal proposito l'ultimo saggio del 1 giugno 1991, svoltosi nella palestra di Via Tauriano, è stato particolarmente significativo, poiché ha dimostrato la fiducia e l'appoggio che gli istruttori danno alle allieve. Le bambine più piccole si sono cimentate in un percorso; pur dimostrando equilibrio o mobilità precarie, tuttavia la loro sicurezza ha prevalso sugli incidenti.

Durante il saggio le ragazze si sono alternate in una quindicina di esercizi, che il pubblico ha applaudito calorosamente, assieme alle esibizioni della sezione agonistica.

CLUB G. FENATI ISTRUTTORI

GINNASTICA ARTISTICA

Prof. GLADIA COZZI - Direttrice Tecnica, coadiuvata da:

Prof. CLAUDIA BORTOLETTO
Prof. LORENZA DEL TIN ALFIER

GINNASTICA ARTISTICA - SETTORE AGONISTICA

Prof. LUCA ZANFORLINI
Prof. CHIARA ORNELLA-Coreografa

JUDO

RENZO GRILLO - Maestro Cintura Nera 5°
DAN

ARCOMETA CALENDARIO MANIFESTAZIONI ESTATE 1991

★ AGOSTO 1991

I cops si dan l'aghe l'un l'altri.

1/20 Tramonti di Sotto	Mostra personale del pittore «Gian il Camponese» (Amministrazione comunale Tramonti di Sotto).
1/15 Casiacco	Campo sportivo - 2° torneo delle frazioni di calcetto (Ass. sportiva Arzino).
2, 3, 4 Anduins	Festa della Montagna (Pro Loco Anduins).
3/15 Meduno	Rassegna cavalli avellignesi. Banda musicale. Pranzo sportivo. Gara di pesca. Ballo. Giochi. Festa dell'emigrante.
3 Tramonti di Sopra	Gara di briscola - Serata danzante (Pro Loco).
4 Tramonti di Sopra	Gara di pesca sociale «Trofeo della montagna» (A.P.S. Val Tramontina).
4 Paludea, località Ai Pioppi	1ª ed. «Tornà al País» Giornata dell'emigrante. S. Messa. Pranzo. Folklore (Pro Loco Valcosa Castelnovo).
4 S. Francesco	Tiro a volo (Circolo sport. Tiro a Volo Arzino).
4 Tramonti di Sopra	Corsa podistica km. 8-15. Cronoscalata al M. Rest (amatoriale) Premiazione gara di pesca - Chiusura festeggiamenti (Pro Loco).
5/15 Castelnovo del Friuli	Feste d'agosto. Inizio torneo di calcio dei bar (Ass. sportiva Castelnovo).
10/16 Tauriano	Sagra Madonna dell'Assunta (Società Operaia, Comitato Festeggiamenti).
10/15 Paludea, località Ai Pioppi	19ª Festa d'agosto (Pro Loco Valcosa).
10/18 Tauriano	Mostra di pittura giovani artisti (Società Operaia Tauriano).

ARREDAMENTI



Via Spilimbergo, 17

**STUDIO
PROGETTAZIONE
ARREDO
SU MISURA**

**CORTESIA
QUALITÀ
CONVENIENZA**

*S. GIORGIO
DELLA RICHINVELDA (PN)
Tel. 0427/96740*

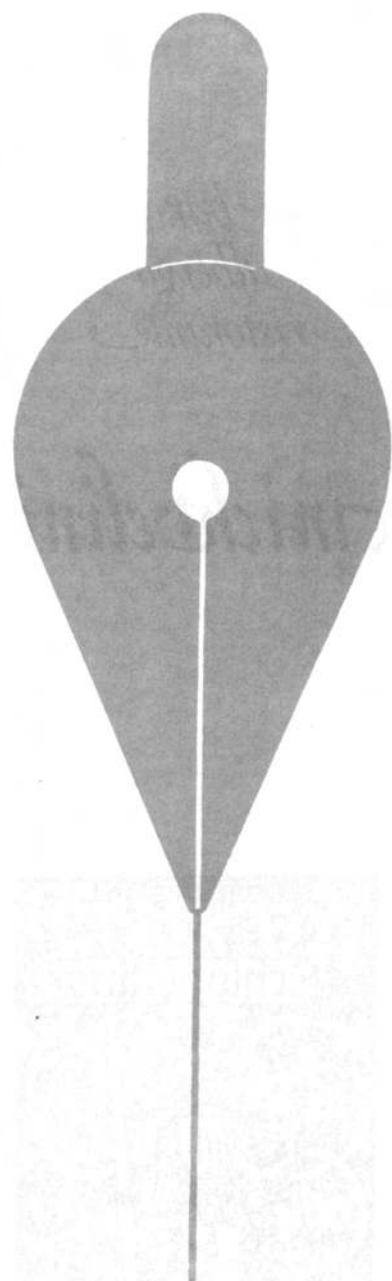
10/18 Tramonti di Sopra	Ballo e apertura mostra fotografica, giochi popolari, benedizione auto, attrazioni varie, premiazione concorso fotografico.
10 Aurava	Festa Patronale con cena a base di porchetta (CCR).
11 Oltrerugo	Giornata dell'emigrante. Omaggio ai partecipanti (Associazione Le Nostre borgate Castelnuovo).
11 Paludea	16ª ed. «Castelnuovo pedala» non competitiva (Pro Valcosa Castelnuovo).
11 Travesio	15° Torneo internazionale scacchi «Città di Travesio» (Pro Loco Travesio).
11 Spilimbergo	Escursione al m. Tiarfin (m. 2413). (C.A.I. Spilimbergo).
12/17 Spilimbergo	Agosto spilimberghese, rassegne, musica, spettacoli nel centro storico (Pro Spilimbergo).
14 Clauzetto	Fieste da la Balote (Pro Clauzetto).
14 Spilimbergo	Lucciolata (Gruppo Marciatori A.N.A.).
15 Clauzetto	Pieve di S. Martino - Concerto strumentale per flauto e arpa - M° Grillo, M° Ristic (Comitato Pieve di S. Martino Clauzetto/Vito d'Asio).
15/16 Spilimbergo	Secolare fiera di S. Rocco (Amministrazione Comunale Spilimbergo).
15, Spilimbergo	Cori in Castello (C.A.I. Spilimbergo - Pro Spilimbergo)
16, S. Francesco	Tiro a volo (Circolo sport. Tiro a Volo Arzino).
17, Anduins	Festa della Borgata (Pro Loco Anduins).
20/8-20/9 Spilimbergo	5ª Campagna di scavo sul Castelliere di Gradisca (Biblioteca civica Spilimbergo).
23, 24, 25 Gradisca	Fiesta da la blava (Associazione Gradisca).
25 S. Francesco	Tiro a volo (Circolo sport. Tiro a Volo Arzino).
25 Spilimbergo	Escursione al m. San Sebastiano (m. 2326) (C.A.I. Spilimbergo).

27/8-15/9 Casiacco	Campo sportivo - 3° Torneo Val d'Arzino federale di società di calcio in notturna (Associazione Sportiva Arzino).
30, 31, 1 Gradisca	Gradisca - Fiesta da la blava (Associazione Gradisca).
30, 31, 1 Istrago	Sagra (Circolo culturale Sportivo Istrago).
31/8-1/9 Pinzano al Tagliamento	Pinzano/Polcenigo: Viaggio nei castelli pedemontani (Trekking Club Vivaro).
31/8-8/9 Spilimbergo	Città giardino - Campionati assoluti di tennis provinciali individuali per giocatori under 12 e 14 maschili e femminili (Tennis club Città giardino).

★ SETTEMBRE 1991

Se tu ús vé ben, fasilu.

1 Gaiò/Baseglia	Gita Sociale (Associazione Due Campanili).
6, 7, 8 Istrago	Sagra (Circolo culturale sportivo Istrago).
7, 8 Gradisca	Secolare sagra della Madonna della Cintura - Pesca di beneficenza - Gastronomia - Processione (Parrocchia di Gradisca).
7, 8 Spilimbergo	Escursione al m. Popera (m. 3045) (C.A.I. Spilimbergo).
7 Tramonti di Sotto	Festa di chiusura stagione turistica e camping (Pro Valtramontina).
15 Castelnovo del Friuli	Gita culturale (Biblioteca civica di Castelnovo).
15 Tramonti di Sotto	Gara Triveneta di Enduro (Polisportiva Valtramontina).
21 S. Francesco	Tiro a volo (Circolo sport. Tiro a Volo Arzino).
22 Spilimbergo	Pranzo Sociale (Unione Pescatori Sportivi Spilimbergo).
29 Meduno	Festa patronale della Madonna.



Lenna
tuttufficio

Buffetti
olivetti

*bar
albergo
ristorante*

michelini



41 camere

*viale barbacane n°3
spilimbergo tel. 2150*



*San Costantino, particolare.
Chiesa di Santa Irene - Likovris - Atene.*